SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

193ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente SECCHIA,
del Presidente FANFANI
e del Vice Presidente GATTO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 10399

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di osservazioni e proposte . 10400

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10399

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 10400

Autorizzazione alla relazione orale sui disegni di legge nn. 863 e 150-*B*:

PRESIDENTE 10441
PECORARO 10440

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 10399

Trasmissione dalla Camera dei deputati *Pag.* 10399

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » **(815)**; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » **(816)**:

PRESIDENTE . . . . . 10400 e *passim*
ALBARELLO 10419, 10438
BONALDI 10409
BONAZZI 10415, 10439
GRIMALDI 10443
GUI, *Ministro della difesa* 10432
JANNUZZI 10402
MASCIALE 10441
ROSA 10425
SEMA 10440
TANUCCI NANNINI 10400

INTERROGAZIONI

Annunzio 10448

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R T O R A, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Ricci per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle province, nonchè provvidenze varie in materia di finanza locale » (909).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SCHIETROMA e IANNELLI. — « Modificazioni all'ordinamento dell'Arma dei carabinieri e integrazione della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (907).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Modifica alla legge 8 luglio 1961, n. 642, sul trattamento economico del personale dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica destinato isolatamente all'estero presso delegazioni o rappresentanze militari ovvero presso Enti, Comandi ed Organismi internazionali » (908).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: CODIGNOLA ed altri. — « Provvedimenti urgenti per l'Università » (873), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: deputati DI PRIMIO ed altri. — « Norme integrative dell'articolo 4 della legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (717), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di trasmissione di osservazioni e proposte approvate dal CNEL

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale della economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte, approvate da quel Consesso, sul problema delle attività della CEE per l'armonizzazione delle legislazioni nel settore dei prodotti medicinali.

Tale testo sarà inviato alla 11ª Commissione permanente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione di contributi straordinari ai comuni di Trento, Trieste, Gorizia, Bolzano e Vittorio Veneto, per la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della Vittoria » (290-*B*);

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Finanziamento per acquisto e costruzione di immobili per Rappresentanze diplomatiche e consolari e vendita e permuta di immobili demaniali all'estero » (839), *con modificazioni;*

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Facoltà di assumere veterinari civili convenzionati presso enti dell'Esercito » (765);

« Modifiche alle norme riguardanti la Cassa ufficiali e il Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito » (841)

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Norme integrative e modificative alle leggi 29 gennaio 1942, n. 64, e 18 gennaio 1952, n. 40, contenenti norme di avanzamento per i sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza » (682).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » (815); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » (816)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 ».

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 815 relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12).

È iscritto a parlare il senatore Tanucci Nannini. Ne ha facoltà.

T A N U C C I N A N N I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1970 può apparire, rispetto al precedente, maggiore ma in effetti le condizioni delle Forze armate rimangono e rimarranno insufficienti. Purtroppo si deve constatare che il coefficiente delle nostre spese militari continua ad essere il più basso non solo tra quelli dei Paesi aderenti alla NATO, ma anche tra quelli non impegnati o neutrali; tanto che potrei rileggere quanto ebbi a dire sul bilancio della difesa lo scorso anno. Me ne astengo sia per riguardo al Parlamento, sia perchè mi risulta che l'onorevole Gui aveva chiesto uno stanziamento proporzionato alle necessità della difesa. Il Presidente della Repubblica, nel messaggio agli italiani a fine d'anno, disse con particolare tono di voce: l'indipendenza del Paese è garantita dalle Forze armate nell'ambito dell'Alleanza atlantica. Mi permetto di aggiungere che tale garanzia può essere sicura se le nostre Forze armate sono in piena efficienza di organici come di forza. Alcune

settimane orsono la stampa canadese, rivolgendosi specificatamente all'Italia, le ricordò i suoi impegni assunti nell'Alleanza atlantica; ancora più esplicito, forse un po' brutale, il richiamo al dovere dell'Alleanza, sia pure fatto ad una collettività, fu del comandante in capo delle forze atlantiche in Europa, il 18 ottobre a Bruxelles; egli, rivolgendosi ai parlamentari rappresentanti lì convenuti da tutti i Paesi alleati, ebbe a dire: « Anche voi dovete pagare i conti della pace se vogliamo evitare i costi della guerra ».

Quest'anno, alla conferma del Patto atlantico, avremmo dovuto presentarci, più che col ripetere la solita dichiarazione di fedeltà, con un bilancio consistente che assicurasse, con una maggiore efficienza, la piena adesione all'alleanza della NATO. Ma il Patto atlantico è solo difensivo; vuole essere strumento di pace.

Si può essere d'accordo su questo ripetuto *slogan*, ma se malauguratamente avvenisse ciò che nessuno cerca e vuole, come potremmo difendere le frontiere terrestri e marittime così aperte e scarsamente difese? Chiedere maggiore efficienza delle Forze armate non significa voler la guerra, ma la possibilità di difendersi.

Personalmente non credo a certe conclamate amicizie a meno che non si voglia cedere quello che i cosiddetti amici pretendono; politicamente dobbiamo credere che la nostra sicurezza sia nell'Alleanza atlantica, anche perchè siamo convinti che gli alleati nella difesa saranno tutti per uno e uno per tutti, ma la fiducia negli alleati non deve far dimenticare — e questa a mio parere è la cosa più importante — che la principale e più sicura difesa dell'Italia è quella fatta dagli italiani. Noi del Movimento sociale insistiamo sull'insufficienza di questo bilancio anche perchè non tutte le somme indicate nella tabella riguardano e interessano direttamente la difesa propriamente detta, cioè l'esercito, la marina, l'aviazione. Cerco di essere più chiaro; 550 miliardi circa molto bene assegnati all'Arma dei carabinieri, alla polizia, al personale in quiescenza, all'assistenza per l'aviazione civile, sono quasi un terzo del bilancio della difesa, quindi per la difesa propriamente detta rimangono 1018 miliardi. Come è evidente, si tratta di una cifra più che insufficiente.

Per il personale militare è urgente definire — cosa che è stata detta da altri ed anche lo scorso anno — il suo trattamento economico, stipendio, indennità militare, indennità operative e aggiornare le indennità di ausiliaria e di riserva. Nel parlare di indennità, mi sovviene quella detta di rappresentanza e che è stata stabilita nelle cifre che adesso leggerò, nel gennaio 1929. Le cito non altro che per mettere di buonumore i colleghi; il colonnello percepisce 63.000 lire mensili, il generale di brigata 81, il generale di divisione 166, il generale di corpo d'armata 316. Io vorrei saper come sia possibile con tali cifre sostenere le spese, sia pure modeste, di rappresentanza, spese che oggi sono divenute indispensabili per una convivenza sociale. Così pure sarebbe utile istituire una carriera economica (e anche questo è stato detto da altri, e speriamo che sia attuato) sganciata, indipendente da quella gerarchica.

Necessario mi sembra l'aumento delle aliquote degli ufficiali e sottufficiali di complemento, preziosa riserva di quadri giovani di cui molte volte ci si dimentica. Gli ufficiali effettivi diventano rapidamente anziani, e poi sono pochi. Bisogna pertanto fare molto assegnamento sugli ufficiali di complemento specie nei gradi inferiori.

Non mi soffermo sui mezzi, sui materiali, sul loro miglioramento ed ammodernamento, sull'incremento della meccanizzazione, sul potenziamento della capacità di fuoco, sia di accompagnamento che di arresto delle unità di fanteria, sulle artiglierie semoventi e sui rimanenti mezzi e materiali, perchè hanno formato oggetto di trattazione capace e precisa da parte dell'onorevole relatore nella sua relazione.

Debbo rilevare però che il programma in genere di potenziamento ed ammodernamento per il 1970 è così insufficiente da non consentire miglioramenti nell'efficienza operativa delle unità, tanto che saremo costretti a rimandare anche nel 1970 il raggiungimento degli obiettivi NATO, con evidenti e seri rischi operativi.

Nell'avviarmi alla conclusione ritengo opportuno ripetere quanto lo scorso anno dissi sul personale. Tutte le categorie hanno la possibilità di difendere i propri interessi, e l'unica che non può avvalersi neanche della più serena azione sindacale è quella del personale militare e dei corpi di polizia. Dico subito che è giustissimo e logico che sia così. Però è anche giusto e direi che è un dovere del Parlamento, del Governo ed in modo particolare del Ministro della difesa intuire, percepire, difendere costantemente gli interessi di questo personale che, per sentita, lodevole, tradizionale disciplina, si diversifica dagli altri. E questa diversificazione deve esistere per un complesso di cose, ma non per il trattamento materiale.

Il Movimento sociale italiano, consapevole dell'importanza che le Forze armate hanno per la difesa e per la sopravvivenza della Nazione, non può esprimere un voto favorevole su questo bilancio che, per l'inadeguata previsione degli stanziamenti, rischia di porre la Nazione in pericolo. Comunque il Movimento sociale sente il dovere e la gioia di manifestare la sua piena ammirazione e la sua fiducia illimitata alle Forze armate italiane, unica e sicura difesa della Patria.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la settimana scorsa, e precisamente venerdì 24 ottobre, tre alti ufficiali delle nostre Forze armate sono stati denunciati alla Procura della Repubblica di Roma per falso. Noi conosciamo questi ufficiali e personalmente non abbiamo per loro nessuna simpatia per il ruolo che essi hanno avuto in momenti molto discussi della vita politica italiana, nel 1964, e per il ruolo che essi hanno avuto negli ultimi due anni da quando su quegli avvenimenti si è alzato un velo ed essi sono stati chiamati a renderne conto.

In particolare non abbiamo nessuna simpatia per il colonnello Dino Mingarelli — che crediamo oggi diriga la scuola sottufficiali di Firenze — che ha avuto modo, nel corso delle varie inchieste che si sono sviluppate su quella delicata materia, di rendere, lui ufficiale dei carabinieri, una serie di deposizioni discordanti e diverse tra loro, e in particolare lo ha fatto quando è stato chiamato a deporre sotto giuramento davanti la IV sezione del tribunale di Roma. Potremmo forse parlare di una legge del contrappasso: questo brillante ufficiale, avendo dichiarato il falso in tribunale per proteggere il generale De Lorenzo, ora da questo generale viene denunciato per un altro falso.

Nè abbiamo personale simpatia per il colonnello de Julio (che è uno dei firmatari di una lettera ricattatoria e che è stato già punito per questo), nè per il generale di divisione in pensione Perinetti che si è distinto per una serie di insinuazioni e calunnie contro il generale Manes.

Tuttavia l'episodio delle denuncie di questi tre alti ufficiali alla Procura della Repubblica di Roma, fatte, come gli onorevoli colleghi sapranno, dal generale De Lorenzo, ex capo di Stato maggiore, ci preoccupa. Infatti queste denuncie non sono che l'ultimo anello di una catena di ricatti e di paure che getta un'ombra grave su quella dignità e quell'onore delle Forze armate che credo sia tempo di difendere non soltanto a parole.

Molto probabilmente l'onorevole Ministro della difesa alla fine di questa discussione, come già fece alla fine dell'altra discussione sul bilancio in seguito ad altre denuncie del genere, deplorerà queste denuncie e respingerà le accuse gravissime mosse a ufficiali tuttora in servizio e con compiti ufficiali. Ma questo, secondo noi, che pure votiamo questo bilancio e ne siamo corresponsabili, non basta più.

È mai possibile che non passi ormai mese senza che alti ufficiali con compiti delicati non finiscano denunciati, coinvolti in processi? La prima denuncia riguardava dodici generali, due tenenti colonnelli e due colonnelli; la denuncia di venerdì riguarda un generale e due colonnelli. È mai possibile, onorevoli colleghi, che questo stato di cose continui? È mai possibile che le Forze armate italiane siano coinvolte in questi affari sen-

za che la ragione per cui sono coinvolte venga denunciata pienamente e colpita e senza che chi prende queste iniziative, che è un ex capo di Stato maggiore dell'esercito, venga ridotto alla ragione?

È fresca di questa mattina la notizia che dinanzi alla prima sezione del tribunale di Roma vi è un'altra denuncia contro un ufficiale degno di stima e di gratitudine e che è morto (non si risparmiano neanche i morti): dinanzi a detta sezione l'avvocato che difende il generale De Lorenzo ha chiesto di accogliere una lettera scritta dello stesso generale De Lorenzo all'allora Ministro della difesa, onorevole Tremelloni, contro il generale Manes, accusando anche questi di falso.

E non è finita. È ancora di pochi giorni fa una memoria, consegnata al tribunale dal generale De Lorenzo, in cui si fanno delle gravissime affermazioni — che non sono state nè smentite nè rigettate nè negate da parte dell'amministrazione militare — che riguardano le forniture militari e l'armamento del nostro esercito. Il generale De Lorenzo sostiene che non è vero che è stato sostituito nella carica che ricopriva per le disfunzioni del SIFAR, ma sostiene nientemeno che lui aveva denunciato una situazione di impreparazione se non addirittura di corruzione delle Forze armate e che l'hanno voluto colpire per questo. E nessuno risponde ad una affermazione di questo genere.

Ma non basta. È ancora degli ultimi giorni una dichiarazione resa in tribunale, sotto giuramento, dallo stesso generale, il quale dichiara che la firma che risulta apposta sotto alcuni assegni e mandati di pagamento dei servizi segreti intestati ad uomini politici è vera ed è sua, che quindi quegli assegni e quei mandati di pagamento sono veri, che il SIFAR veramente ha dato questo denaro e che gli intestatari di quegli assegni, di quei mandati di pagamento li hanno veramente riscossi: però De Lorenzo non ha voluto spiegare i motivi di quell'azione e si è trincerato dietro il segreto militare.

E noi che discutiamo il bilancio della difesa della Repubblica italiana ignoriamo questi fatti? E non basta. Il giorno successivo lo avvocato dell'ex capo di Stato maggiore del nostro esercito ha depositato in tribunale un nastro magnetico su cui è inciso il colloquio avvenuto negli uffici dello Stato maggiore dell'esercito tra questo generale, quando era capo di Stato maggiore dell'esercito, e il consigliere giuridico dell'allora Ministro della difesa. E il testo di questo colloquio viene pubblicato a puntate su un giornale della capitale accanto ai fumetti di Casanova. Noi però non abbiamo sentito o letto una sola parola che contesti il fatto, nè tutto ciò che dal fatto risulta: cioè che, mentre una Commissione ministeriale ha individuato e denunciato gravissime disfunzioni e, al limite, reati, al responsabile di tali reati, a nome del Governo dell'epoca, è stato offerto di tacere su tutto purchè lui si dimettesse ed accettasse una carica di ambasciatore.

Ma vi è di peggio, signor Presidente ed onorevoli colleghi. Da questo nastro risulterebbe, secondo le puntate giornalistiche, che la massima autorità dello Stato, il Presidente della Repubblica, è intervenuto ad un certo momento in questo affare in maniera illegittima ed illegale. E nessuno dice una parola su questo.

Che cosa scaturisce da questi avvenimenti? Scaturisce lo spettacolo di una spirale di ricatti e di paure. Questi silenzi sono sospetti soprattutto se si accompagnano alla mancata collaborazione delle autorità competenti con l'inchiesta parlamentare e con il processo in corso presso il tribunale di Roma. Perchè parliamo di mancata collaborazione? Perchè il tribunale e la Commissione parlamentare d'inchiesta su questi avvenimenti hanno richiesto all'amministrazione competente dei documenti fondamentali per capirci qualche cosa, per indagare; questi documenti sono stati negati al tribunale e alla Commissione, oppure sono stati loro consegnati in una versione censurata, edulcorata, e tale che è come se fossero stati negati.

Noi abbiamo quasi implorato e anche in quest'Aula: per carità, non è più tanto questione di testimoni o di testimonianze; quello che importa in questa vicenda è che la classe politica dimostri la dignità e il coraggio di non soggiacere al ricatto. Avete fatto le vostre inchieste, avete raccolto una

documentazione; ebbene fornitela alla Commissione, fornitela al tribunale. Abbiamo sperato per mesi che questo avvenisse ma oggi, dopo che il tribunale ha richiesto gli stessi documenti e li ha ricevuti censurati e svuotati, oggi che sappiamo che la Commissione non può che averli avuti nella stessa versione perchè per legge ha le stesse competenze e gli stessi diritti e doveri, sappiamo di avere implorato invano, di non essere stati ascoltati.

È possibile, per la dignità di questo Parlamento, dopo tutto quanto è successo, per la dignità dei nostri colleghi senatori che siedono in questa Commissione, che ancora oggi la Commissione d'inchiesta su questi avvenimenti non possa conoscere che 35 anodine paginette dell'inchiesta Beolchini, che è la pietra fondamentale di tutta la faccenda? Ma che cosa se ne farà di quelle pagine? La Procura della Repubblica di Roma le ha già avute due anni fa e, pur con grande rincrescimento, ha dovuto archiviare il fatto e ha detto: sarà pur vero il vostro segreto militare, ma voi in questo modo ci mettete in condizioni di non conoscere, di non procedere. Sappiamo che in quella versione quelle pagine sono inservibili, come pure è inservibile la principale inchiesta, il rapporto del defunto generale Manes; speravamo, dopo tutto quello che è successo, dopo gli scandali e le rivelazioni, che finalmente almeno la Commissione d'inchiesta parlamentare e i tribunali potessero conoscere il rapporto Manes nella sua integrità.

In effetti, un passo avanti si è fatto (prima c'erano 72 *omissis* e adesso sono discesi a 22), ma è un passo avanti apparente perchè non prova altro che il fatto che il Governo di appena un anno fa coprì con la dizione di segreto militare cose che segreto militare non erano, tanto è vero che non lo sono rimaste. Ma questo Governo, onorevoli colleghi, che è stato costretto nella quantità a porre rimedio a questa grave faccenda, in realtà non si è comportato diversamente nella qualità. Quelli che sono rimasti sono segreti militari o non sono piuttosto solo le prove di reati che restano occultati e che impediscono a cittadini della Repubblica la difesa in tribunale e al Parlamento, che ha fatto una Commissione, di arrivare alla verità?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voi mi concederete di fare ormai degli esempi concreti perchè siamo arrivati ad un punto in cui non è più possibile tacere; è ridicolo, è assurdo, è vergognoso per il Parlamento della Repubblica che cose che ad esso sono celate come segreti militari vengano pubblicate a puntate su un giornale della sera.

Allora, signor Ministro della difesa, io le chiedo umilmente, senza polemica, sinceramente, di dirci, per esempio, che cosa c'è di segreto militare in una dichiarazione come questa: « La città di Roma fu suddivisa in tre zone, il comando delle quali fu affidato ai colonnelli Ferrara, Lepore e Sottiletti ».

Questo, onorevole senatore Bartolomei che fa parte della Commissione d'inchiesta sul SIFAR, figura coperto dal segreto militare nei documenti che lei ha ricevuto; ma è segreto militare questo? È un segreto che mette in discussione la sicurezza dello Stato? O è soltanto un'ulteriore prova che nel 1964 non si trattò soltanto di uno studio teorico di un piano di difesa dell'ordine pubblico, ma si scese nei particolari fino a suddividere la capitale in zone precise e affidarne il comando non solo ai comandanti normali, ma persino alla legione allievi carabinieri?

È un segreto militare questo? E quale segreto militare può mai celarsi dietro il fatto che le liste delle persone da arrestare a Napoli e nell'Italia meridionale erano tre e che i nomi che vi erano contenuti erano alcune centinaia? Questo è, infatti, un altro punto coperto da segreto militare: la dichiarazione del colonnello Romolo Dalla Chiesa, allora capo di Stato maggiore della difesa di stanza a Napoli. Perchè il tribunale di Roma e la Commissione d'inchiesta sul SIFAR non debbono sapere questo fatto: che le liste erano tre e che di nomi ce n'erano alcune centinaia? Quale sicurezza della Repubblica è messa in discussione da questo punto? È messa in discussione un'altra cosa: la tesi che c'erano delle liste per tutta l'Italia (al massimo qualche centinaio di spie), liste che si trattava di aggiornare. È questa formulazione ipocrita che è mes-

sa in discussione dalla verità coperta dagli *omissis*.

Quale giovamento può venire alla sicurezza dello Stato dal cancellare dall'inchiesta Manes una frase come quella che il piano « Solo » fu chiamato così dal generale De Lorenzo perchè i militari da lui dipendenti non lo confondessero con il piano « Sigma »? Quale sicurezza?

Un'altra cosa è messa in discussione (questo, per sua conoscenza, senatore Bartolomei, è stato coperto da *omissis* nella dichiarazione del tenente colonnello Luigi Bittoni). Quale? Un'altra realtà del 1964: il piano « Sigma ». Che cosa era questo piano? Che cosa è, se c'è ancora? Che rapporti aveva con il piano « Solo »? In che modo questo piano ha messo in condizione questi militari di agire nel 1964 più speditamente e meglio, e più coperti? È veramente in relazione con impegni segreti del nostro Paese nella Alleanza atlantica, come si insinua? Se fosse vero esso fornirebbe un'arma formidabile nelle mani degli avversari della NATO. È vero che ci sono piani di questo genere che appena adattati e ritoccati da un comandante megalomane possono mettere in discussione il regime libero e democratico di un Paese? Noi crediamo di no, ma per esserne certi e per affermarlo a viso aperto non si deve coprire con il pretesto del segreto militare una cosa di questo genere. Quale segreto militare può esserci, può celarsi nel fatto che a Milano, nel momento in cui fosse arrivato l'ordine dal centro, i comandi militari dovevano concentrarsi in poche e individuate caserme? È un segreto militare questo? No. È un'altra prova che il piano « Solo » non era uno studio teorico e che non era un piano di ordine pubblico per difendere le caserme, perchè le caserme sarebbero state difese tutte. Il piano « Solo » era un piano di sovvertimento: un piano di occupazione di Milano contro il potere legale. Questa è la realtà che si cela sotto i 22 residui *omissis*. Per la stessa realtà uno dei comandanti che riceve le liste e si meraviglia, il generale Azzari, allora comandante la legione di Ancona, dice: queste non sono spie, io li conosco uno per uno e non sono persone pericolose. E anche questa protesta era rimasta coperta da *omissis*. Senatore Terracini, nella versione che lei ha avuto, quale membro della Commissione, la risposta che il tenente colonnello Bittoni dà al generale Azzari è di lasciare lì quei nomi perchè il SIFAR che li ha segnati sa il fatto suo. Certo, il SIFAR non si occupava soltanto di spie; è un segreto militare che mina le basi della Repubblica o è semplicemente un'altra pennellata nel quadro del complotto? Questo si cela sotto i 22 *omissis* rimasti e questo si cela nei due terzi delle conclusioni della Commissione Beolchini, quei due terzi della relazione Beolchini che restano ancora coperti dal così detto segreto militare. Questo si cela negli allegati raccolti dalla Commissione Lombardi non prodotti nel tribunale nè forniti alla Commissione d'inchiesta. Ecco perchè c'è questo collegamento tra questi silenzi, questi *omissis* e il generale ex capo di Stato maggiore dell'esercito che ormai, di settimana in settimana, si reca alla Procura della Repubblica e denuncia altri ufficiali suoi colleghi, un tempo suoi complici e oggi suoi avversari o un tempo suoi avversari e oggi obiettivamente suoi complici, e fa pubblicare a puntate da un giornale di opposizione le cose che il Governo continua a celare al Parlamento e alla Commissione inquirente. Siamo sotto il ricatto, e ci siamo tutti, di un gruppo di manigoldi i quali agiscono in questo modo perchè sono sicuri che questi documenti non verranno mai prodotti nelle sedi opportune, sono sicuri che non si parlerà mai, nella Commissione d'inchiesta sul SIFAR, del piano « Sigma », sono sicuri che in tribunale non arriveranno mai i nomi delle persone che quella notte si dovevano arrestare, per cui potranno continuare a sostenere indisturbati che si trattava di spie; sono sicuri che non verranno mai allo scoperto le vere ragioni per cui avevano trasformato il centro di controspionaggio militare in centro di spionaggio politico. Signor Presidente del Senato, noi dobbiamo leggere su un giornale della sera insinuazioni di gravità eccezionale sul Presidente della Repubblica; noi dobbiamo leggere su un quotidiano della sera che il Presidente della Repubblica o persone a lui vicine avrebbero potuto essere sospet-

tati di spionaggio e di tradimento: e il Governo che è responsabile di fronte al Parlamento tace!

Non possiamo, onorevoli colleghi, proseguire così; noi abbiamo sperato disperatamente in questa Commissione parlamentare d'inchiesta, ne abbiamo difeso con passione e in piena coscienza i limiti anche di fronte alle critiche dell'opposizione. Lo abbiamo fatto perchè non era ormai tanto più l'accertamento dettagliato dei fatti del 1964 che ci interessava: perchè quei fatti li conosciamo, perchè non c'è più barba di *omissis* che ce li può nascondere, perchè sono entrati anche nella coscienza popolare, perchè nessuno può più raccontare in giro ed essere creduto che il piano « Solo » fu solo uno studio, che erano solo spie le persone da arrestare e così via. Non ci interessava più questo, ci interessava provare a noi e a tutti, con questa Commissione, che la classe politica italiana, nonostante gli errori che poteva avere commesso, non era soggetta a ricatti, era libera e autonoma, aveva rispetto di sè stessa, della sua dignità e della dignità del Parlamento e avrebbe quindi colpito i responsabili. Anche se non avesse potuto raccontare tutto, non per ragioni di segreto militare ma di opportunità politica. Siamo abbastanza realisti per poter comprendere, ma volevamo che i responsabili fossero colpiti; era un'occasione, se volete un pretesto questo della Commissione parlamentare, un pretesto ed un'occasione che temiamo si stiano perdendo: perchè mentre succede quello che succede, e di cui abbiamo parlato, assistiamo ad altri fenomeni incomprensibili se non in termini di un ricatto subìto dalla classe politica e dal Governo.

Signor Ministro, c'è una Commissione parlamentare d'inchiesta che sta indagando sui fatti del '64 e che potrebbe anche concludere tra due mesi con l'assoluzione completa di tutti i protagonisti di quei fatti; potrebbe, siamo d'accordo, come potrebbe concludere in senso diverso. Ma è mai concepibile in uno Stato democratico, in uno Stato libero, in uno Stato ordinato o soltanto in uno Stato serio, che alcuni dei principali protagonisti di quei fatti restino, mentre la Commissione sta conducendo le indagini, nei loro alti comandi che permettono loro di influire su queste indagini, di inquinare la prova, come dicono i legali? Uno di questi ufficiali, l'abbiamo appena nominato, è colui a cui doveva essere affidato quella notte il comando di una delle zone di Roma: l'allora colonnello Ferrara, ora generale; è il capo di Stato maggiore dell'Arma dei carabinieri e come tale il superiore diretto e temuto di tutti quei carabinieri che sono chiamati a deporre dinanzi alla Commissione d'inchiesta.

L'attuale vice comandante generale dell'Arma è quel generale Fiore docile strumento — come il Governo ci è venuto a dire quando ci ha presentato le risultanze della Commissione Lombardi — del generale De Lorenzo che lo adoperava contro i suoi nemici al punto che gli faceva scrivere delle lettere minatorie, come avvenne contro il generale Manes. Questo generale ora è il vice comandante generale dei carabinieri. Tutti i carabinieri che vengono chiamati a deporre dinanzi alla Commissione d'inchiesta l'hanno come superiore gerarchico. Un'altra cosa poi ci terrorizza in sede di esame reale del bilancio della difesa: questo signore, riconosciuto perfino dalla tolleranza dei nostri Governi colpevole almeno di uno di questi fatti, è stato punito con tre giorni di arresti; noi ci domandiamo, come può un generale punito con tre giorni di arresti essere lasciato vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Noi sapevamo che nemmeno un appuntato che riceve una punizione di questo genere può conservare i suoi poteri; e come mai il generale Fiore resta a quel posto? E come mai a quel posto c'è stato prima di lui quel generale Celi che è l'autore materiale del piano « Solo » è uno dei firmatari della lettera contro Manes ed è stato ugualmente punito con tre giorni di arresti?

E questo de Julio, denunciato venerdì scorso da De Lorenzo, un altro firmatario della lettera, anche lui punito, scopriamo che oggi comanda la legione dei carabinieri di Livorno. Come Mingarelli, denunciato per falso dal De Lorenzo alla Procura della Repubblica, e denunciato anche da me: due denuncie diverse ma ugualmente uti-

li a caratterizzare la figura di questo brillante ufficiale. De Lorenzo l'ha denunciato per falso perchè dinanzi alla Commissione d'inchiesta Donati avrebbe deposto il falso per colpire De Lorenzo; io l'ho denunciato per falso in quest'Aula perchè dinanzi alla IV sezione del tribunale di Roma, sotto giuramento, ha detto il falso affermando che non sapeva niente del piano « Solo » e che era a Roma esclusivamente per ragioni che riguardavano la riforma dell'Ama. Questo ufficiale comanda — se non è stato a caso, devo riconoscere a chi l'ha nominato anche un notevole senso di umorismo — la scuola sottufficiali di Firenze; perciò gli allievi sottufficiali dell'Arma dei carabinieri apprendono e apprenderanno dal colonnello Dino Mingarelli l'onore e la dignità della loro milizia.

G U I , *Ministro della difesa.* Scusi, senatore Jannuzzi, le pare giusto continuare ad offendere ufficiali che non possono difendersi in questo modo? Questa è una cosa contro la quale devo protestare perchè si tratta di un sistema inaccettabile. A parte il fatto che non è vero quello che lei dice, non si può andare avanti così, offendendo ufficiali che, come ho detto, non possono difendersi.

J A N N U Z Z I . Aspettavo questa interruzione, onorevole Ministro, perchè me l'ha già fatta due volte ed io per due volte non le ho risposto.

T E R R A C I N I . In gran parte si tratta di cose vere.

J A N N U Z Z I . Mi consenta umilmente di farle una domanda, onorevole Ministro. Venerdì 24 ottobre questo ufficiale che lei difende con grande passione è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Roma dal generale De Lorenzo, che, oltre a denunciarlo, ha fatto una conferenza stampa in un bar accusandolo di falso. Le devo chiedere perchè non l'ha difeso contro il generale De Lorenzo e lo difende oggi contro di me.

G U I , *Ministro della difesa.* Come fa lei a dire che io non l'ho difeso?

J A N N U Z Z I . Tutta l'Italia ha letto che questo colonnello è un falsario, e nè da lei nè dal Ministero della difesa nè dal Governo è venuta una rettifica. E sono già passati cinque giorni.

G U I , *Ministro della difesa.* Lei non può addebitare al Ministro di non intervenire quando vi è un procedimento che mette in moto la magistratura bloccando inevitabilmente ogni possibilità di reazione; con tutto questo, non è vero che io non l'abbia difeso, e quando avrò la possibilità di risponderle, le risponderò; ma un conto è l'accusa . . .

J A N N U Z Z I . La prendo in parola e passo alla seconda domanda. Anche a me rincresce profondamente dire e ripetere queste cose. E quindi, siccome mi sono riproposto oggi di scendere nel concreto, le faccio una domanda precisa per una sola persona, che forse non è nemmeno la più importante. Lei certamente, per il rilievo che hanno questi fatti e per le responsabilità della sua carica, conosce perfettamente quello che è successo presso la IV sezione del tribunale e quelli che sono gli interrogatori e le conclusioni della Commissione Lombardi. E allora, signor Ministro, le chiedo con precisione: è vero o non è vero (e se non sarà vero chiederò scusa pubblicamente a lei ed al colonnello Mingarelli) che il colonnello Dino Mingarelli, chiamato a deporre sotto giuramento dinanzi alla IV sezione del tribunale di Roma, ha dichiarato che le riunioni che faceva al comando generale erano esclusivamente dedicate alla riforma dell'Arma dei carabinieri e che per pura combinazione, trovandosi lì il 27 giugno, ricevette delle liste del SIFAR da aggiornare? Ed è vero o non è vero che, peraltro per ammissione dello stesso Mingarelli dinanzi alla Commissione d'inchiesta Lombardi (e queste sono conclusioni acquisite e passate in giudicato dal Parlamento), quelle riunioni erano destinate invece a preparare il piano « Solo », che Mingarelli non si trovava lì per

caso il 27 giugno e che le liste non furono ricevute per essere aggiornate ma per arrestare? Nulla vietava al colonnello Mingarelli di trincerarsi, dinanzi alle domande del tribunale, nel segreto di Stato, di dire (magari abusivamente come ha fatto il colonnello Allavena per i microfoni nel Quirinale): a questa domanda non rispondo, è segreto di Stato. Avrebbe evitato il rischio di dichiarare il falso sotto giuramento. No! Lui ha risposto! Perchè? E la stessa versione è stata recitata nella seconda fase del processo: hanno risposto sette, otto, nove, dieci ufficiali, tutti passati attraverso l'ufficio dell'ex colonnello ed ora generale Ferrara, capo di Stato maggiore!

Se tutto questo non è vero, io anticipo pubblicamente le mie scuse al colonnello Mingarelli ed a lei. Ma se è vero, come è vero, noi dobbiamo dire, comunque sia, anche se nel 1964 non fosse successo niente, anche se noi ci fossimo inventato tutto, anche se il generale De Lorenzo fosse un gran galantuomo, noi dobbiamo dire che l'attuale comandante della scuola sottufficiali di Firenze, colonnello Dino Mingarelli, è un falsario.

G U I , *Ministro della difesa.* Questo è un modo sommario di procedere.

J A N N U Z Z I . Riempia lei i vuoti, l'ascolto.

G U I , *Ministro della difesa.* Non tocca a me dare questi giudizi e poi non si può procedere in questo modo sommario, così, trinciando le carte.

J A N N U Z Z I . Comunque, questo Mingarelli è una figura assolutamente secondaria. Ho voluto soltanto fare un esempio concreto per sgombrare il campo da false impressioni.

Torniamo al tema principale. Siamo secondo noi (e non secondo me; sottolineo: secondo noi) dinanzi ad una spirale di ricatti e di paure, una spirale più sfacciata e pericolosa di quella del 1967 perchè le due facce di questi comportamenti, la mancata consegna alla Commissione e al tribunale di questi documenti, le denuncie di De Lorenzo e le mezze cose che lui dice o fa dire, sono strettamente correlate.

Signor Ministro, bisogna spezzare questa spirale. Come? Non c'è più nemmeno bisogno di inchieste, di interrogatori, tanto più che ormai una parte dei testimoni principali sono morti, speriamo tutti di morte naturale, e che gli altri che vanno dinanzi alla Commissione e al tribunale negano e si rimangiano tutto. E non mi sento di condannarli questi signori, perchè sono passati due anni e si sono visti abbandonati e perseguitati, mentre hanno visto i colpevoli dei fatti del 1964 far carriera ed essere premiati. Non è più tanto questione di interrogare: la sostanza delle cose è stata assodata. Ho dato atto ai Governi precedenti ripetutamente, e ne darò atto ancora, che, nonostante certi limiti, l'inchiesta Beolchini, l'inchiesta Manes e l'inchiesta Lombardi sono inchieste esemplari. Basta consegnare ai tribunali della Repubblica, come vuole la legge, e al Parlamento ciò che queste inchieste hanno acquisito e noi siamo pronti a dichiararci soddisfatti. Come parte politica ci dichiariamo soddisfatti se questi documenti saranno consegnati e se questi ufficiali saranno allontanati dai loro posti di responsabilità.

Onorevole Ministro, signor Presidente, in caso contrario noi faremmo qui della retorica dichiarandoci alla fine di ogni intervento sul bilancio della difesa, difensori e estimatori dell'onore delle Forze armate. L'onore delle Forze armate oggi, in concreto, si difende colpendo questa minoranza di militari che ricatta tutti, che ha spiato per 10 anni tutti, dall'appuntato al generale, e che a torto o a ragione è temuta da tutti e disonora tutti. Fin quando non avremo colpito questo gruppo e non l'avremo messo in condizioni di non nuocere, non solo le Forze armate e la sicurezza della Repubblica, ma tutto il clima politico del Paese resteranno ammorbati ed inquinati.

Non è questione di risentimenti o di rivincite personali: non ci interessa niente più di questo, non fosse altro perchè nella schiacciante maggioranza l'opinione pubbli-

ca ci ha dato ragione e lei lo sa, signor Ministro. Non sarà certo il particolare che limita questo o quell'aspetto dei fatti del 1964 che cambierà la sostanza delle cose da noi denunciate. Non è questo che ci preoccupa e che sentiamo il dovere di dire in sede di discussione del bilancio della difesa. Mi rifiuto di credere che un gruppo di felloni che si sono portati a casa dei nastri e delle fotocopie possano continuare a minacciare indisturbati le Forze armate e la classe politica. Non possiamo continuare a tacere: ne va della nostra coscienza ma ne va soprattutto dell'onore della Repubblica.

Onorevole Ministro, le dirò fino in fondo il mio pensiero: anch'io ho ridimensionato certe cose ed oggi forse nutro meno timori e preoccupazioni rispetto ad un tempo circa passati o presenti tentativi di sovvertimento dell'ordine pubblico e delle istituzioni repubblicane. La cosa che mi turba di più oggi è questa: la sensazione che non riusciamo a liberarci da chi può ricattare e minacciare impunemente lo Stato maggiore dell'esercito e lo stato maggiore della classe politica della Repubblica.

Signor Presidente, ci auguriamo ancora che la Commissione parlamentare d'inchiesta e il tribunale possano ricevere i documenti integrali indispensabili perchè l'inchiesta e il giudizio possano svilupparsi seriamente.

F R A N Z A . Che significa « seriamente »? Come fa lei a giudicare questo? Lei, senatore Jannuzzi, abusa del mandato parlamentare perchè parla di materie che sono riservate alla Commissione d'inchiesta e perchè lei è parte in causa nell'inchiesta stessa. (*Richiami del Presidente. Proteste del senatore Jannuzzi*).

Signor Presidente, lei deve richiamare il senatore Jannuzzi nei limiti del suo mandato! Lei, senatore Jannuzzi, sta sempre parlando di queste cose dal giorno in cui è entrato nel Senato; non ha il diritto di farlo! (*Richiami del Presidente*).

J A N N U Z Z I . Possiamo parlarne con piena cognizione di causa e senza violare alcun segreto istruttorio per il fatto semplicissimo che i documenti che ha ricevuto il tribunale di Roma sono ovviamente gli stessi che avete ricevuto voi in Commissione.

F R A N Z A . Lei non sa niente e non ha il diritto di sapere niente.

P R E S I D E N T E . Senatore Jannuzzi, la prego di concludere.

J A N N U Z Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi speriamo che il Governo, approfittando di questa occasione, abbia, come primo atto, a bollare come si merita, in termini inequivocabili, questa ulteriore aggressione e questa ulteriore forma di ricatto che si sta consumando. In secondo luogo speriamo che il Governo abbia a fornire al tribunale e alla Commissione d'inchiesta, che ricevono gli stessi documenti e sono privati delle stesse prove, i documenti completi che a loro servono. In terzo luogo noi speriamo — ce lo auguriamo con tutto il cuore — che quello che è successo fino ad oggi sia dovuto a pigrizia e non a paura, signor Ministro della difesa.

G U I , *Ministro della difesa*. Nè l'una nè l'altra!

J A N N U Z Z I . Va da sè che ove fossimo delusi in queste attese saremmo costretti a tirarne tutte le conseguenze: non solo sul piano dei fatti del 1964 e delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul SIFAR — perchè questo è ovvio — ma sul piano politico generale poichè queste sono questioni politiche generali, questioni che coinvolgono le basi della Repubblica. (*Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonaldi. Ne ha facoltà.

B O N A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prima di iniziare il mio intervento mi sia consentito esprimere l'amarezza per aver sentito ancora una volta in quest'Aula fare delle insinuazioni su ufficiali — e non è la prima volta che ciò

avviene — gettando, e spero che non fosse nelle intenzioni dell'oratore, del fango su alcune persone o su alcuni ufficiali, quando poi queste accuse, come è successo nel passato, si sono dimostrate destituite di ogni fondamento. Sono lieto quindi che il Ministro della difesa abbia espresso poco fa la propria indignazione a tutela dell'onore delle Forze armate italiane.

E passo a questo punto all'esame del bilancio della nostra difesa che non può prescindere da una breve visione della situazione internazionale.

La disputa alla quale noi assistiamo tra la Russia e la Cina mette in luce la prevalenza degli interessi comuni sui motivi di rottura. Non si può quindi escludere che il tentativo di arrivare ad un compromesso tra Mosca e Pechino si risolva in definitiva da un lato a dare alla Cina mano libera per egemonizzare ed opprimere l'Asia sud-orientale e dall'altro a dare mano libera alla Russia sulla frontiera dell'Europa libera e del Medio Oriente.

Abbiamo ancora davanti ai nostri occhi, purtroppo, la guerra nel Vietnam che, malgrado gli sforzi che gli americani fanno per arrivare ad una soluzione del conflitto, continua, alimentata anche dall'appoggio politico e militare della Russia.

A R G I R O F F I . Sarà colpa della Cina!

B O N A L D I . Stia a sentire ciò che ho da dire sulla Cecoslovacchia. In Cecoslovacchia, dopo la brutale aggressione subita dalle forze del Patto di Varsavia, si è arrivati oggi alla tragica farsa — dopo aver estromesso Dubcek e Smrkowsky — di obbligare il Parlamento ed il partito di quel Paese a rinnegare le voci di libertà del nuovo corso del 1968 e a ringraziare addirittura l'invasore e l'oppressore per la sua azione.

C'è poi la situazione nel Mediterraneo che è molto ben messa in luce da due rapporti presentati recentemente all'Assemblea dell'unione europea occidentale dal parlamentare socialista olandese signor Goedhart e dall'inglese signor Griffiths. Il primo scrive: « Si ritiene che attualmente Egitto, Giordania, Siria e Iraq abbiano su Israele una superiorità di due contro uno in fatto di aerei da combattimento e carri armati. L'Egitto ha ricevuto poi sommergibili, cacciatorpediniere e flottiglie di mas; Egitto e Siria sembrano dipendere così direttamente, e l'Algeria indirettamente, dall'Unione Sovietica per gli aiuti militari, che riuscirebbero difficilmente a respingere una richiesta di utilizzazione dei loro impianti portuali e militari se la Russia gliela facesse ».

Goedhart rimproverava alle autorità della NATO di aver reagito troppo lentamente alla presenza navale sovietica che minaccia le linee di approvvigionamento del fianco meridionale dell'Alleanza atlantica.

Se poi noi pensiamo anche alla presenza navale sovietica dalle coste della Norvegia all'Atlantico, l'accerchiamento dell'Europa può dirsi completo.

Altri accordi esistono anche tra Mosca e Algeri sulla presenza di tecnici militari russi in Algeria, dove sono stati trasferiti bombardieri Tupolev e batterie di missili sovietici che prima erano in Egitto, oltre a varie unità navali sovietiche.

Griffiths, dal canto suo, rileva che l'Occidente non si rende conto della portata degli aiuti sovietici agli arabi. Scrive che già da dodici anni l'Egitto aveva ricevuto assistenza militare per un valore di due miliardi di dollari, l'Iraq per 500 milioni, la Siria per 450 milioni; e aggiunge che dopo la guerra arabo-israeliana l'Egitto ha avuto altri due miliardi, ed « è ormai evidente — dice questo parlamentare britannico — che i sovietici hanno deciso di proseguire la penetrazione nel Mediterraneo ».

Abbiamo così l'occupazione integrale della costa del Levante, tranne la Turchia e Israele, e della costa dell'Africa settentrionale da parte di regimi armati e sostenuti dalla Russia.

A questo punto viene in mente la nota dottrina di Breznev, secondo la quale l'Unione Sovietica rivendica il diritto di intervenire in tutti i Paesi della « Comunità socialista » nei quali consideri il socialismo minacciato ed essendo essa l'unico arbitro di quello che rappresenta una « minaccia »

è evidente che i Paesi interessati, se vogliono salvare la propria « relativa » indipendenza di cui godono, devono evitare di allontanarsi dal sistema sovietico.

Altro avvenimento che aggrava la situazione è l'accordo dell'8 dicembre 1968 che sarebbe stato stilato tra i Governi comunisti della Cina e dell'Albania, in base al quale quest'ultimo Paese avrebbe autorizzato la Cina a dislocare forze armate sul suo territorio.

Ora, di fronte a questi avvenimenti internazionali che ci vengono proprio dal mondo comunista, non si poteva non rinnovare il nostro appoggio all'Alleanza atlantica, ad un'organizzazione i cui fini istituzionali sono sempre stati e restano quelli della difesa della libertà e della democrazia.

Ciò è stato confermato dal segretario generale della NATO Manlio Brosio in un discorso fatto recentemente al *NATO Defence College*, quando ha ricordato che i tre cardini istituzionali della NATO restano la difesa, la solidarietà politica e la ricerca della distensione internazionale. Inoltre, questi tre fini sono perseguiti su tre piani: su quello militare, diretto a preservare la sicurezza dei Paesi membri e cioè (e qui torna a proposito il nostro bilancio della difesa) a rafforzare e potenziare l'armamento, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo; sul piano politico, rivolto alla solidarietà dei Paesi membri e alla ricerca e al mantenimento della pace e infine, sul piano sociale, tendendo al rafforzamento delle strutture sociali dei singoli Paesi alleati, che sono il necessario fondamento della loro forza militare e politica.

Brosio faceva inoltre tre considerazioni sulla dimensione sociale dell'azione della NATO. Innanzitutto essa — diceva Brosio — può rivelarsi molto utile ma deve sempre considerarsi come elemento aggiuntivo e di ausilio dei tre cardini istituzionali suddetti, e cioè la difesa, la solidarietà politica e la ricerca della distensione internazionale. Inoltre si tratta di una attività di natura politica con l'intento di stimolare ed orientare l'azione autonoma dei Governi alleati. Infine (e, secondo me, considerazione molto più importante) i risultati di questa azione comune sul piano sociale non saranno dei benefici limitati ai Paesi membri, ma anche delle esperienze da fornire a tutti gli altri Paesi che cominciano a muoversi sulla via dello sviluppo sociale verso la pace e il benessere del mondo.

Continuando nel suo discorso, Brosio si dilungava a parlare con maggiori dettagli del settore militare volendo mettere in risalto come in questo campo si seguano due direttrici: la prima che concerne lo sforzo per migliorare le forze militari dei Paesi membri, tra cui l'Italia; la seconda direttrice concerne il proseguimento degli studi sulla pianificazione nucleare e in particolare sull'impiego delle armi nucleari tattiche.

Tornando alla prima direttrice, quella che concerne il settore militare, e cioè il miglioramento delle forze militari nei Paesi membri, Brosio ha fatto rilevare che si tratta di una esigenza assoluta derivante dall'influenza di due fattori: uno esterno, che è l'aumento quantitativo e qualitativo delle forze del Patto di Varsavia, della flotta sovietica e della sua presenza nel Mediterraneo; e uno interno, cioè il continuo e oneroso sviluppo della tecnica militare degli armamenti moderni, il quale rende più difficile la soddisfazione delle esigenze nel campo degli armamenti.

Ora, alla luce di questa analisi, sia pure molto sommaria, della situazione internazionale che ci riguarda più da vicino, esaminiamo il bilancio della nostra difesa.

Già dalla nota preliminare della tabella n. 12 abbiamo una prima affermazione, che definirei in un certo senso allarmante, là dove si dice, fra l'altro, che « l'aumento degli stanziamenti per la difesa è destinato, oltre che alla copertura dei maggiori oneri che si verificano nel settore del personale..., alla continuazione dei programmi di difesa la cui realizzazione aveva subìto un notevole rallentamento nei precedenti anni finanziari a causa del contenimento degli stanziamenti e dell'aumentato costo dei materiali, nonchè all'inizio di nuovi programmi di modesta (sottolineo modesta) entità ».

La percentuale delle spese totali dello Stato destinate alla difesa ha subìto, negli ultimi anni, una continua flessione, passando dal 15,47 per cento del 1966 all'11,77 per cento nel 1970. Questo fenomeno è confermato anche dal raffronto delle assegnazioni della difesa con le entrate dello Stato. Infatti si è passati dal 17,41 per cento nel 1966 al 13,78 per cento nel 1970.

Questa flessione appare particolarmente grave ove si consideri che l'Italia attribuisce alla difesa la percentuale più bassa del reddito nazionale di tutti i principali Stati, e cioè circa il 3 per cento, come del resto ha rilevato anche il relatore senatore Pelizzo nella sua interessante esposizione.

Nel 1969 le percentuali del reddito nazionale assegnate alla difesa di altri Stati, per esempio, erano queste: Stati Uniti, il 12,3 per cento; l'URSS, l'8,1; la Gran Bretagna e la Francia, il 6,6; la Germania occidentale, il 6 per cento. La media dei Paesi NATO era del 5,5 per cento. Noi siamo soltanto al 3 per cento.

Tutta questa situazione ha portato negli ultimi anni a bilanci assolutamente inadeguati. In particolare le decurtazioni subite dalla difesa nel 1967 e nel 1968, durante i quali l'incremento assegnato è sceso a percentuali rispettivamente di circa il 2 e l'1,5 per cento, insufficienti anche a compensare l'aumento del costo della vita, hanno provocato una perdita complessiva fino al 1970 di circa 400 miliardi, naturalmente tenuto conto del mancato consolidamento delle somme non attribuite. Questa perdita ha avuto inevitabili gravi ripercussioni sulla programmazione della difesa basata, come a tutti noto, a suo tempo, sull'ipotesi finanziaria del 6 per cento, stabilita (o perlomeno questo era lo scopo che il Governo si era prefisso di raggiungere) fin dal 1963 per la programmazione fino al 1972.

Ogni Paese nel quadro dell'Alleanza atlantica rappresenta con il proprio sforzo di difesa un elemento fondamentale e non facilmente sostituibile. È proprio per gli impegni assunti in sede NATO e per le esigenze nazionali valutate a lunga scadenza che nel 1963 il Governo si prefisse di aumentare annualmente il bilancio della difesa del 6 per cento. Su tale presupposto furono impostati i programmi in sede NATO e in sede nazionale che all'atto pratico non hanno potuto avere un armonico sviluppo per le mancate assegnazioni integrali di tale percentale di aumento.

Tutto ciò non ha mancato e non manca di far sentire i propri effetti in sede NATO dove il principio vigente della solidarietà presuppone tra l'altro il mantenimento degli impegni i quali, come è noto, sono già strettamente commisurati alla reale valutazione delle possibilità economiche dei singoli Paesi. Nel quadro di una difesa integrata le inadempienze di uno Stato hanno riflessi globali ed è proprio per questa necessaria solidarietà che ogni Paese confermando la propria lealtà ai princìpi deve, secondo me, sforzarsi di rimanere fedele anche nei fatti.

Quindi la perdita di 400 miliardi di cui ho parlato prima ha imposto, come dirò fra poco analizzando la relazione del senatore Pelizzo, vistosi slittamenti dei programmi pluriennali già avviati, con conseguente aumento dei prezzi di acquisto dei materiali, nonchè cancellazione di gran parte dei programmi da avviare.

Nel frattempo si sono verificati consistenti progressi nel campo tecnologico che hanno portato a rapida evoluzione tecnico-operativa di gran parte dei materiali militari, richiedendone la tempestiva sostituzione per poter reggere il confronto con i corrispondenti materiali delle altre Nazioni di livello tecnologico elevato.

Quest'evoluzione si è estrinsecata in una notevole sofisticazione dei mezzi bellici accompagnata da un massiccio ricorso all'automazione, per far fronte alle cresciute esigenze di prontezza operativa delle unità; ovvia conseguenza, un marcato aumento del costo dei mezzi militari. A sostegno di tale stato di cose basti pensare che negli ultimi 10 anni il costo, per esempio, di un velivolo tattico è triplicato, quello di una nave da guerra o di un carro armato è raddoppiato. Deve essere peraltro dato per scontato che il fenomeno del costante aumento delle prestazioni dei mezzi militari e quindi del loro costo continuerà a manifestarsi con una

progressione certamente non lineare. Di conseguenza le nostre Forze armate sono venute a trovarsi in una situazione di forzato immobilismo, proprio quando avrebbero dovuto sostenere un notevole sforzo, sia pur limitato al solo ammodernamento dei materiali essendo stata esclusa, a priori, la creazione di nuove unità, come vedremo dalla stessa relazione del relatore.

In sostanza le assegnazioni degli ultimi anni hanno imposto soluzioni tendenti alla pura e semplice « sopravvivenza » delle Forze armate, con gravissima diminuzione dei livelli di efficienza del materiale, di addestramento del personale, di consistenza delle scorte. Queste son tutte cose che ho già detto, ahimè, in quasi tutti gli interventi sui bilanci passati.

A riprova di queste considerazioni è opportuno porre in evidenza che l'ammontare delle richieste degli enti militari per il 1970 — soprattutto a causa delle limitate disponibilità degli anni precedenti — comportava assegnazioni molto più grandi.

Ora dobbiamo riconoscere che in sede di impostazione dello stato di previsione della spesa per il 1970, nello stesso ambito militare, secondo me, è stato apportato un responsabile ridimensionamento delle richieste rispetto a quello che sarebbe stato necessario. Questa decisione, motivata da una realistica visione del complesso dei problemi della Nazione, era stata presa dopo un attento esame di tutte le esigenze, accettando il rallentamento dei programmi più importanti fino al limite massimo oltre il quale quest'azione sarebbe divenuta assolutamente antieconomica.

La decurtazione di 160 miliardi su tale richiesta minima ha comportato, in particolare, un ulteriore ritardo nello sviluppo dei programmi relativi all'ammodernamento delle linee dei mezzi corazzati, delle unità navali sottili, onorevole Ministro (e su questo mi permetterò di ritornare fra un momento), dei velivoli ricognitori, intercettatori, caccia bombardieri e da addestramento, degli elicotteri, delle infrastrutture, delle telecomunicazioni, della rete di difesa aerea, della difesa nucleare, biologica e chimica e all'adeguamento delle scorte. Inoltre non è stato possibile dare l'avvio alla costruzione e alla trasformazione di unità sottili della Marina. Su questo argomento, onorevole Ministro, ella in Commissione ebbe gentilmente a dirmi che per quanto riguardava la Marina ella aveva fatto il possibile per cercare di venire incontro alle esigenze di questo settore. Però allo stato attuale — e ne abbiamo conferma leggendo la relazione del senatore Pelizzo — mi pare di vedere che la Marina proprio nel campo delle unità sottili si trova in gravi difficoltà.

Dobbiamo sempre tener presente che il 95 per cento delle merci — lo abbiamo detto tante volte — che entrano in Italia e più del 65 per cento delle merci che escono seguono le vie del mare, cioè il Mediterraneo. Si dice che, anche imponendo le più severe restrizioni ai consumi non essenziali, avremmo bisogno, per sopravvivere in caso di emergenza, di importare circa 50 milioni di tonnellate all'anno: questo significherebbe un convoglio di oltre 20 navi in arrivo ed uno analogo in partenza con navi scariche ogni tre giorni. Ora io mi domando se la consistenza del nostro naviglio sottile e gli stessi adempimenti fissati con la NATO che ci impongono di assicurare le vie di comunicazione con il meridione dell'Alleanza atlantica ci permettono di fare questo.

La suddetta decurtazione di 160 miliardi non ha permesso neppure il rinnovo delle linee di trasporto aereo tattico e logistico, nonchè l'acquisizione dei velivoli a decollo verticale.

È stato inoltre necessario accettare anche per il 1970 sensibili riduzioni nei delicati settori dell'addestramento e del mantenimento in efficienza sia dei materiali che delle infrastrutture esistenti.

E per avere una conferma di quanto ho detto fin adesso sulla deficienza delle nostre Forze armate mi permettano i colleghi di scorrere molto rapidamente quanto dice il senatore Pelizzo nella sua, ripeto, interessante e sempre molto circostanziata relazione. Cosa scrive il senatore Pelizzo a proposito dell'esercito nel settore dei mezzi e dei materiali? « In pratica le de-

curtazioni apportate incidono totalmente sulle spese di ammodernamento e potenziamento. La richiesta presentata in sede di bilancio di previsione era stata formulata tenendo presenti non le esigenze globali delle Forze armate, ma esclusivamente le esigenze più essenziali e indilazionabili relative alle sole unità in vita. La decurtazione ha imposto la revisione del programma e lo slittamento di parte delle realizzazioni al successivo esercizio finanziario. Le esigenze più sacrificate per la necessità di far fronte alle scadenze contrattuali connesse ai programmi pluriennali già avviati sono state quelle relative ai materiali da acquisire con programmi annuali o pluriennali di prevista accensione nel 1970 ». Continua ancora il senatore Pelizzo: « È da tener presente che il programma di ammodernamento e di potenziamento del 1970 è contenuto in limiti tanto modesti da non consentire un apprezzabile miglioramento dell'efficienza operativa delle unità. Le decurtazioni negli stanziamenti infatti per la necessità di garantire lo sviluppo dei programmi con carattere vincolante hanno imposto di ridurre drasticamente » — onorevoli colleghi, sentite cosa — « i porgrammi annuali di introduzione di materiali per completare le dotazioni ed elevare i livelli delle scorte; i nuovi programmi pluriennali di ammodernamento dei materiali essenziali » — e qui il senatore Pelizzo mette tra parentesi, e quindi ancora più in evidenza, questa frase — « (basti ricordare che al rinnovo della linea carri, che comporta la necessità di sostenere entro il 1974 un onere di 160 miliardi, è possibile devolvere solo 3 miliardi circa); i programmi infrastrutturali che incidono in modo determinante sulla prontezza operativa ». E conclude: « Anche nel 1970 quindi viene ad essere procrastinato il raggiungimento dei soli obiettivi NATO e nazionali attualmente previsti e si perpetua per la inadeguatezza degli stanziamenti l'attuale situazione di crisi qualitativa e quantitativa dell'organismo con conseguenti gravi rischi nel campo operativo ».

Passando alla Marina, scrive: « I settori che presentano maggiori lacune » — quindi, onorevole Ministro, pur dandole atto degli sforzi che ella fa, la relazione del senatore Pelizzo mette in rilievo proprio quello che le dissi in Commissione per ciò che concerne il naviglio sottile della Marina — « sono: la linea delle unità sottili veloci (motocannoniere e motosiluranti) del tutto insoddisfacente dal punto di vista quantitativo e qualitativo; la linea dei sommergibili decisamente lacunosa in quanto formata in gran parte da vecchie unità subacquee, risalenti al secondo conflitto mondiale; la linea delle unità costiere (corvette) che ha necessità di essere rinnovata sia per la vetustà, sia per il fondamentale apporto che queste unità forniscono a specifiche esigenze anche del tempo di pace; la componente anfibia attualmente inadeguata a conferire al battaglione San Marco una sia pur minima capacità operativa per la mancanza di unità da sbarco; la linea delle unità per il sostegno logistico o mobile la cui situazione è gravemente deficitaria non consentendo di soddisfare alle esigenze delle forze navali operative in servizio ... » e conclude per quanto riguarda la Marina: « A seguito delle decurtazioni apportate al progetto di stato di previsione della spesa, sono stati assegnati alla Marina 115 miliardi, con una riduzione di miliardi 93,8. La decurtazione ha inciso quasi integralmente sul potenziamento e sull'ammodernamento che è stato contenuto in una cifra pari a circa un terzo di quello richiesto ».

Passando poi all'Aeronautica, il quadro è altrettanto grave. Infatti nella relazione è scritto: « In seguito alle decurtazioni operate nell'ambito della Difesa e successivamente dal Consiglio dei ministri, contro una richiesta iniziale di 322,6 miliardi, è stata attribuita all'Aeronautica militare la somma complessiva di miliardi 175,9 di cui 93,5 per le spese di esercizio e 82,4 per le spese di ammodernamento. In questo modo le disponibilità dell'Aeronautica militare per il 1970 saranno inferiori di ben 147,7 miliardi a quelle ritenute indispensabili per far fronte alla crisi che da molti anni l'assilla per la non adeguata corrispondenza tra le assegnazioni di bilancio e le esigenze da fronteg-

giare ... ». E quindi conclude Pelizzo: « L'Aeronautica militare potrà soddisfare nel 1970 solo parzialmente alcuni programmi di ammodernamento. In sintesi, l'Aeronautica militare dovrà nel 1970 esclusivamente limitarsi a pagare le quote derivanti da impegni già assunti, mentre non sarà in grado di stipulare alcun nuovo contratto ... ».

Basta quel che ho detto finora per far vedere in che stato si trovano le nostre Forze armate dal punto di vista dell'ammodernamento e potenziamento. Lo strumento militare presenta quindi attualmente gravi lacune soprattutto qualitative e risulta del tutto inadeguato alla nuova situazione politico-strategica, che mi sono permesso di illustrare prima, conseguente agli avvenimenti cecoslovacchi del 1968 e all'aumentata presenza sovietica nel Mediterraneo, nonchè all'evoluzione della strategia di difesa della NATO.

L'adozione della strategia della risposta flessibile, che limita drasticamente i casi di impiego delle armi nucleari, riduce sostanzialmente l'apporto delle principali potenze, richiedendo di conseguenza una concreta rivalutazione delle forze convenzionali di tutti i Paesi membri dell'Alleanza.

Il perdurare dell'inadeguatezza delle risorse attribuite alla difesa sta determinando, secondo me, inevitabilmente un progressivo declassamento delle Forze armate italiane che porterà in breve tempo a livelli di efficacia militare così bassi da pregiudicarne le possibilità di ripresa. E debbo sottolineare ancora che il continuo decadimento qualitativo dei materiali presso le unità determina riflessi negativi sul morale del personale in quanto gli sforzi compiuti con responsabile dedizione non sono coronati da un adeguato miglioramento del livello di efficacia operativa. In proposito debbo osservare anche che in sede di valutazione NATO sulla capacità operativa delle Forze armate italiane le classificazioni non sono molto brillanti.

Concludo, pertanto, annunciando il voto contrario del Gruppo liberale al bilancio della difesa. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'impossibilità del mio collega di Gruppo senatore Anderlini di partecipare a questo dibattito ha avuto purtroppo come conseguenza il fatto che mi sia iscritto io a parlare. Dico purtroppo perchè ben altro sarebbe stato, rispetto al mio, il contributo che il senatore Anderlini avrebbe potuto dare alla discussione del bilancio del Ministero della difesa.

Confesso che da parte mia questi problemi non sono stati mai trattati in sede parlamentare e pertanto su di essi mi intratterrò con qualche difficoltà.

Per prima cosa, seguendo l'impostazione giustamente data in Commissione tanto dal relatore senatore Pelizzo quanto dall'onorevole Ministro, sento di dovermi soffermare sulla nostra politica estera dalla quale direttamente dipende e della quale è conseguenza quella della difesa. Quest'ultima è « strumento della prima », dice molto esattamente il relatore; dalla politica estera « discendono i presupposti della politica della difesa », ancora molto giustamente ha detto il Ministro in Commissione. Ed è chiaro allora che parlare della nostra politica estera significa soprattutto parlare dell'Alleanza atlantica. Così come è cosa chiarissima che Alleanza atlantica e questioni della difesa nel nostro Paese si potrebbe quasi dire che sono ormai un unico discorso.

Ho presente, onorevole Presidente, che un dibattito si è avuto in questi ultimi giorni sulla politica atlantica, discutendosi del bilancio del Ministero degli esteri, e tuttavia dovrò riprendere ora davanti al Ministro della difesa tale discorso. Sono ormai venti anni che l'Italia è stata legata al Patto atlantico e alla NATO. Sono passati vent'anni dal giorno in cui, rovesciando la politica estera di neutralità, che pareva dovesse essere quella del nostro Stato repubblicano, i partiti governativi ripresero la tradizionale politica monarchica e fascista dei patti e delle alleanze militari.

L'onorevole Pietro Nenni, che allora aveva idee su tale questione molto diverse da quelle attuali, definiva molto giustamente tale patto « il cappio delle alleanze militari »:

un cappio che « stringe al collo il nostro Paese », usava egli stesso dire.

Onorevoli colleghi, se facciamo il consuntivo di questi venti anni si rafforza in noi la convinzione che avevamo ragione vent'anni fa di combattere contro i governativi di quel tempo che imposero all'Italia l'entrata nel Patto atlantico.

Il Patto atlantico doveva dare la sicurezza all'Europa, a sentire De Gasperi, venti anni fa. Ebbene, oggi possiamo vedere qual è la sicurezza dell'Europa: la sicurezza di un continente che vive nell'equilibrio delle armi nucleari; un continente che ha depositi di armi nucleari che sarebbero ormai sufficienti per distruggere il mondo intero e sterminare l'intera umanità. Il Patto atlantico doveva permettere l'unificazione della Germania: ancora oggi, invece, non solo la Germania è divisa, ma la Repubblica federale tedesca di Bonn è una grande potenza militare revanscista, con armi atomiche in mano a vecchi generali nazisti decorati da Hitler nelle campagne della seconda guerra mondiale. Il Patto atlantico doveva essere l'impegno militare americano in Europa, la garanzia atomica della pace: è invece diventato uno degli strumenti della politica americana nel mondo.

A sentire l'allora ministro Sforza, a sentire lo stesso De Gasperi, non esistevano promesse di basi militari straniere nel nostro Paese. Guardate invece, onorevoli colleghi, quante sono oggi in Italia le basi NATO: basi missilistiche e basi aeree e terrestri, basi navali e basi di avvistamento, depositi nucleari e comandi militari, al Nord, al Sud e nelle Isole del nostro Paese.

Mussolini, che tra le altre cose era un misto di megalomania e di schizofrenia, usava dire nel 1940: « L'Italia è una portaerei inaffondabile, ancorata nel centro del Mediterraneo ». Sì, è vero, non affondammo nel Mediterraneo nel 1943, nel 1944 e nel 1945; ma subimmo in quegli anni distruzioni spaventose, che penso siano ben presenti nella mente di tutti gli onorevoli colleghi; intere nostre grandi e belle città andarono a pezzi. Oggi pare che il concetto mussoliniano della utilizzazione militare dell'Italia sia stato rispolverato dagli strateghi della NATO che ci hanno riempito delle basi che prima dicevo in considerazione appunto della posizione dell'Italia nel Mediterraneo.

Ebbene, io credo che voi, signori del Governo, commettiate un grosso errore se pensate che il nostro Paese ed il nostro popolo siano d'accordo con tutto ciò ed accettino la funzione che nella mente e nei propositi dei grandi strateghi dell'atlantismo viene assegnata o si pensa di assegnare all'Italia.

Sono convinto che il futuro, con tutti i suoi nuovi fatti e con tutti i nuovi atti che fin d'ora è prevedibile saranno compiuti dalla NATO, accrescerà nel nostro Paese l'avversione a questa alleanza militare. Si è già all'opera, da parte degli organi dirigenti della NATO, per la formulazione del nuovo piano quinquennale 1971-75.

La NATO degli anni '70, è facile comprendere, se potrà sviluppare tutti i suoi disegni ci caricherà, caricherà il nostro Paese di ulteriori compiti e funzioni, il che vuol dire, per parlare chiaro, ci procurerà nuovi pericoli. In questi ultimi anni abbiamo assistito all'emergere dell'area geostrategica del Mediterraneo come il terreno di scontro prediletto degli Stati Uniti d'America per quella che loro chiamano la « politica di contenimento globale » del comunismo e dei movimenti antimperialisti d'Europa. Noi ci siamo in mezzo, correndo, ripeto, seri pericoli. Il teatro di guerra aperto in Medio Oriente da Israele e il confronto diretto con le squadre navali sovietiche, causato dalle iniziative degli Stati Uniti d'America contro gli Stati arabi e contro i movimenti antimperialisti e democratici dell'Africa settentrianale e dell'Europa meridionale, vedono dunque il nostro Paese coinvolto in primo piano nei pericoli di improvvise « scalate » locali che, evidentemente, sarebbero limitate per gli americani, ma che non lo sarebbero certamente per noi.

Ecco perchè vi diciamo molto chiaramente, signori del Governo, anche in questa occasione, mentre discutiamo il bilancio del Ministero della difesa per il 1970, che per quanto starà in noi nelle settimane e nei mesi che verranno seguiremo con la massima atten-

zione i nuovi programmi NATO e non lasceremo nulla di intentato per far comprendere al nostro popolo che tutto deve suggerirci di liberarci da questa alleanza militare alla quale, purtroppo, siamo legati da oltre 20 anni.

Perchè faremo ciò? Perchè vogliamo essere indipendenti e vogliamo ritrovare la nostra sovranità nazionale; perchè vogliamo che il nostro Paese conduca una politica di neutralità; perchè vogliamo dare il nostro contributo ad una politica di superamento dei blocchi; perchè vogliamo poter avere la forza e la ragione di chiedere pure lo scioglimento del Patto di Varsavia (l'Unione Sovietica ha sempre assicurato di essere pronta a sciogliere tale patto non appena avrà la controassicurazione da parte dei Paesi atlantici); perchè vogliamo che l'Italia operi per una politica di distensione internazionale e perchè crediamo che l'Europa abbia in tal senso una funzione da svolgere. Ci vogliamo liberare della NATO perchè tutto ciò il nostro Paese non potrebbe fare rimanendo ingabbiato nella Alleanza atlantica ed anche perchè, onorevole Ministro, siamo stufi delle schedature e dei fascicoli personali del SIFAR. Il senatore Jannuzzi ha detto cose molto gravi prima a tale riguardo, ed io pertanto non aggiungerò alle sue parole molte cose. Voglio solo leggere la dichiarazione, di qualche giorno fa, del generale De Lorenzo; dichiarazione fatta in quello che viene chiamato il « processo bis » intentato all'« Espresso ». È stato detto al generale De Lorenzo: « Ma lei schedava il Governo! » La risposta del generale De Lorenzo è stata la seguente: « La parola è antipatica. Io investigavo sulla base delle prescrizioni nazionali e NATO. In ogni Ministero c'è un ufficio di sicurezza del Patto atlantico per questo compito. Si costituivano fascicoli per ogni persona che doveva assumere incarichi di rilievo o di Governo. È previsto in uno schema segreto della NATO ». Questo ha dichiarato il generale De Lorenzo e mi pare che si possa e si debba ben parlare di dichiarazione di estrema gravità.

Inoltre voglio dire che quando noi ci battiamo per liberarci dall'Alleanza atlantica, lo facciamo anche perchè a noi non piacciono certe brutte compagnie: quelle, per esempio, dei colonnelli che attualmente comandano in Grecia; Paese questo sottoposto alla legge marziale ed al terrore poliziesco, Paese che ha visto e che vede le carceri piene di patrioti. Siamo in pieno oscurantismo in quel Paese: si è arrivati ormai persino a mettere all'indice i classici come Eschilo, Euripide ed Aristofane; mentre si mandano poi in giro per l'Europa — quindi anche nel nostro Paese — agenti provocatori con il compito di terrorizzare i democratici greci che vivono nei Paesi europei e di costringerli ad interrompere ogni attività contro la dittatura che soffoca il loro Paese. A noi, onorevole Ministro, non piacciono nemmeno certe altre compagnie; per esempio quella dei dirigenti politici e dei militari del Portogallo, Paese che ha affidato ad una parte del proprio esercito il compito di andare a tagliare la testa ai partigiani dell'Angola e del Mozambico che da anni combattono per liberarsi dallo sfruttamento dei vecchi colonialisti portoghesi.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, che cosa ha a che fare tutto ciò che ho testè ricordato con i princìpi e con le parole scritte nel trattato sottoscritto dal nostro Paese venti anni fa? In quel trattato si parla di democrazia, di libertà, di civiltà, di diritti degli uomini; ma queste belle parole come sono lontane dalla realtà di certi Paesi atlantici e dalla stessa realtà degli USA ancora impegnati nell'aggressione contro il popolo vietnamita!

Vogliamo uscire dalla NATO inoltre perchè intendiamo che le nostre Forze armate siano più libere, più indipendenti e — diciamo pure questa parola — più nazionali, e perchè soltanto così sarà possibile portare avanti tra esse quell'opera di democratizzazione che fino ad oggi purtroppo è mancata. La disciplina e la regolamentazione della vita delle nostre Forze armate è ferma al passato, i codici militari sono vecchi. Anche su tali questioni il nostro Paese è rimasto indietro rispetto a molti Paesi d'Europa e del mondo; è rimasto indietro financo rispetto alla Germania di Bonn, dove nono-

stante il revanscismo ed il militarismo di certi gruppi (gruppi peraltro consistenti ed autorevoli) i regolamenti sono stati profondamente modificati e rinnovati.

Nelle caserme italiane si ignorano completamente certi diritti che sono stati conquistati dal nostro popolo e che sono previsti dalla nostra Costituzione; certi giornali non entrano nelle caserme e lei, onorevole Ministro, sa molto bene quali sono questi giornali. Lo scorso mese di settembre nella mia città, a Bologna, si è arrivati addirittura ad impedire a dei giovani militari di poter entrare al festival provinciale organizzato dal giornale « L'Unità ». Cosa ridicola e grave al tempo stesso. Che avrebbero mai fatto questi giovani in divisa se fossero entrati? Avrebbero ascoltato musica e cantanti e forse avrebbero acquistato un libro di Gramsci.

L'articolo 52 della Costituzione repubblicana dice chiaramente: « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino »; e poi dice che « il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge »; aggiungendo però che « il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino nè l'esercizio dei diritti politici ». L'articolo 52 conclude dicendo che « l'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ». È proprio convinto, onorevole Ministro, che questi princìpi siano rispettati nelle Forze armate italiane?

Un altro problema cui accenno brevemente, onorevole Presidente, è quello delle servitù militari. Quante sono tali servitù che la NATO ha imposto al nostro Paese? Mi limito ad una regione perchè recentemente in essa mi sono recato e pertanto ho potuto direttamente vedere come stanno le cose: intendo parlare del Friuli-Venezia Giulia. Servitù militari ovunque, per oltre metà del territorio della regione; 150 comuni ne sono interessati per un totale di 345 mila ettari. A causa di queste bardature di guerra il progresso economico è ostacolato nell'intera regione e viene ritardato lo sviluppo dell'industrializzazione così come viene impedito l'ammodernamento e lo sviluppo dell'agricoltura. In molte zone del Friuli-Venezia Giulia i contadini non possono arare i loro campi in un determinato modo, poichè in quei campi si costruiscono continuamente dei *bunkers*; non si possono inoltre costruire stalle, piantare frutteti o vigneti. In certe zone, molto ampie e molto estese, non si possono costruire fabbriche, laboratori artigiani, nè si possono costruire case. E si tratta di una regione, onorevoli colleghi, che ha più di 90 mila emigrati, 90 mila cittadini costretti ad andare a cercare lavoro altrove perchè non lo possono trovare nel loro paese.

Nella scorsa legislatura, e precisamente nel marzo 1968, il Parlamento ha approvato una legge di parziale riforma delle vecchie leggi sulle servitù militari; si tratta della legge, per essere esatti, 8 marzo 1968, n. 180. Un articolo di tale legge obbliga il Ministero della difesa a procedere ad una revisione entro tre anni di tutte le servitù, allo scopo di abolire quelle che si rivelano inutili. L'articolo 2 recita testualmente: « Ogni cingue anni dall'imposizione definitiva di una servitù militare il Ministero della difesa procederà ad una revisione per accertare se la servitù stessa si renda ancora necessaria per le esigenze militari o possa essere abolita ». E continua: « Per le servitù costituite anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge il Ministero della difesa procederà ad una prima revisione generale nel termine di tre anni dalla data stessa ... ».

Ebbene, che cosa è stato fatto? È stata tenuta presente questa legge? A me pare di no. È accaduto che, invece di abolire quelle servitù militari, che sono ormai diventate anacronistiche (talune addirittura ridicole) se ne sono costituite e se ne costituiscono delle nuove. Così la volontà del Parlamento ancora una volta purtroppo è stata ignorata; mentre si è preferito e si preferisce evidentemente ascoltare la volontà di qualcun altro che forse ha il proprio domicilio in altri paesi. Ho parlato solo di una regione, quella del Friuli-Venezia Giulia, la quale continua ad essere la « grande danneggiata di guerra », ma potrei parlare pure di altre regioni, interessate esse pure a tale questione.

Un altro problema sul quale desidero soffermarmi è quello riguardante gli obiettori di coscienza, sul quale finalmente il Parlamento italiano sta muovendo i primi passi con l'esame, in Commissione al Senato, dei due disegni di legge presentati. Era ora, onorevole Ministro e onorevole Presidente! È ora che si vada verso una positiva soluzione di tale questione.

Vi sono episodi accaduti in Italia, che non depongono certamente a favore della democrazia italiana, che non dovranno più ripetersi in futuro: 40 processi nel 1966, 43 nel 1967, 41 nel 1968; alcune decine di giovani sono attualmente in carcere incolpati di un delitto che nella maggioranza dei Paesi civili d'Europa e del mondo non viene affatto considerato tale. Molti di questi giovani hanno scontato anni di prigione; mentre il nostro è il Paese nel quale non sono stati pochi, e non sono tuttora pochi, gli autentici manigoldi — per ripetere una espressione prima usata dal collega Jannuzzi — che dal carcere sono stati e vengono prontamente dimessi.

Non è più possibile, onorevole Ministro, accettare di vedere che chi rifiuta di portare le armi in nome di un'assoluta determinazione e di una precisa volontà di non esercitare alcuna violenza e di non uccidere, secondo le sue più sentite e ferme convinzioni morali o religiose, debba finire con l'essere giudicato come un vile, come un disertore o come un mentecatto.

Queste sono cose che accadono in Grecia (ma io prima ho ricordato chi è che comanda in Grecia), sono cose che accadono in Turchia, sono cose che accadono in Portogallo (e prima ho ricordato che tipo di Paese è questo); ma sono cose del tutto sconosciute nei Paesi civili e democratici d'Europa e del mondo. È mai possibile, onorevole Ministro, che si debba assistere in Italia a fatti come quello, per esempio, accaduto nella mia regione, a Reggio Emilia, dove è stata depositata presso la magistratura una denuncia a carico di 28 amministratori comunali di quella città, sindaco e vice sindaco in testa, perchè questi votarono in consiglio comunale un ordine del giorno di solidarietà con don Lorenzo Milani, impegnato nella lotta per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza? Io mi auguro che tutto ciò in futuro non possa più accadere nel nostro Paese e che l'obiezione di coscienza non possa più venire punita come reato.

È già stato detto, molto autorevolmente, che il riconoscimento dell'obiezione di coscienza non solo è contro la Costituzione repubblicana, ma scaturisce invece da una corretta applicazione della medesima, e particolarmente — è stato giustamente detto — dall'articolo 52 e da tutti quegli articoli che si riferiscono ai « diritti inviolabili dell'uomo », di cui parla l'articolo 2 della Costituzione, al diritto di « professare liberamente la propria fede religiosa », di cui parla l'articolo 19, e di poter « manifestare e sostenere le proprie opinioni » (articolo 21); al fatto che la nostra Repubblica « ripudia la guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali » (articolo 11).

Onorevole Presidente, ho terminato. Sulle questioni da me trattate in questo intervento purtroppo in tutti questi anni i Governi che si sono via via succeduti nel nostro Paese hanno assunto sempre posizioni negative e ad esse hanno dato sempre soluzioni profondamente errate. Così purtroppo ha continuato a fare, così purtroppo fa ancora l'attuale Governo, come sta a provarlo questo bilancio di previsione per il 1970 del Ministero della difesa, del quale lei, onorevole Ministro, è titolare. Non potrà avere pertanto, tale bilancio, che il voto contrario del Gruppo della sinistra indipendente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ormai per me una gradita consuetudine prendere la parola in quest'Aula nel corso della discussione del bilancio della difesa. E purtroppo devo constatare che avviene tra la maggioranza e la minoranza, su questo argomento, ogni anno, praticamente un dialogo tra sordi. E noi siamo praticamente indotti a ripeterci perchè le ar-

gomentazioni che sono portate all'attenzione del Parlamento da parte dei relatori di maggioranza siano ogni anno le stesse. E anche quest'anno la pregevole, peraltro, relazione del collega, senatore Pelizzo, ricalca gli argomenti di fondo della sua parte nel sostenere alcuni punti fondamentali che a suo avviso sono alla base della linea politica del Governo e della maggioranza. Quali sono questi punti fondamentali che appaiono ogni anno nelle argomentazioni della maggioranza? Primo, che il Patto atlantico è una necessità storica e geografica in cui si trova il nostro Paese, che il Patto atlantico ci ha evitato una guerra ed ha mantenuto la pace in questi ultimi venti anni; secondo, che noi spendiamo, sì, molto, ma soltanto apparentemente, per le Forze armate, perchè invece queste spese bisogna rapportarle all'intero bilancio complessivo, e se c'è un aumento in assoluto vi è una diminuzione in percentuale; terzo, la lamentazione, anche questa consueta e che sentiamo ripetere ogni anno, che gli stanziamenti del bilancio a favore della difesa sono praticamente al di sotto del minimo necessario, al di sotto del minimo che si dovrebbe spendere per poter essere in qualche modo tranquilli e sicuri. Ebbene, mi sembra, signor Ministro, onorevoli colleghi, che sia innanzitutto necessario sfatare questo luogo comune, secondo il quale il Patto atlantico ci avrebbe dato venti anni di pace. Io credo invece che noi abbiamo avuto venti anni di pace, sia pure molto movimentata, perchè praticamente nessun gruppo dirigente di nessuna parte d'Europa poteva decentemente spingere i popoli ad un nuovo massacro dopo le esperienze della prima e della seconda guerra mondiale; noi abbiamo avuto la pace perchè i popoli non sarebbero intervenuti in una terza guerra mondiale. Questo è il motivo per cui abbiamo avuto la pace e non il fatto di appartenere a blocchi militari contrapposti. E poi, onorevoli colleghi, abbiamo avuto, io penso, la pace perchè per fortuna una delle conclusioni della seconda guerra mondiale è stata la creazione di uno Stato tedesco democratico e socialista. La costituzione della Repubblica democratica tedesca, che ha distrutto alla radice il revanscismo tedesco e la tradizione degli *junker* prussiani, ha impedito il disfrenarsi di quella che, a mio avviso, è stata la causa della prima e della seconda guerra mondiale, cioè l'espansionismo tedesco, il militarismo tedesco, il revanscismo tedesco. La presenza nel cuore dell'Europa di uno Stato tedesco pacifico e socialista è stata la causa di questi venti anni di pace e non la presenza del Patto atlantico o del Patto di Varsavia. Infatti coloro che sostengono che il Patto atlantico è un patto veramente difensivo hanno dimenticato che fino a pochi giorni fa uno e forse uno dei più importanti tra gli Stati contraenti dell'Alleanza atlantica, la Repubblica federale tedesca, aveva delle rivendicazioni territoriali da porre nei confronti non solo della Repubblica democratica tedesca ma anche della Repubblica popolare polacca; tanto è vero che sia Adenauer sia Kiesinger non hanno mai riconosciuto la validità della linea Oder-Neisse e l'esistenza di uno Stato tedesco profondamente innovato. Ecco dove era il motivo della tensione in Europa; ecco l'argomentazione che distrugge la tesi secondo la quale il Patto atlantico sia un patto veramente difensivo. E del resto di questo parere, al momento della ratifica del Patto atlantico, era l'onorevole Nenni, che poi diventò Ministro degli esteri del Governo di centro-sinistra, il quale nel 1949, al momento della ratifica del Patto atlantico, ebbe a dichiarare questo patto un delitto storico della borghesia italiana non impaurita dalle minacce dell'Est ma solo conscia della necessità di stabilire una forza repressiva contro lo sforzo di emancipazione della classe operaia italiana.

Era ed è il Patto atlantico uno strumento di repressione interna ed uno strumento di espansione all'estero. E del resto questa era la funzione che gli assegnava Foster Dulles quando lo chiamava lo strumento per il *roll-back*, per spingere indietro i Paesi socialisti. Non è quindi un patto necessario per il nostro Paese ed è un patto che aumenta la tensione politico-militare in Europa e non la diminuisce: ne abbiamo avuta la prova, onorevoli colleghi, in questi giorni dopo la costituzione del Governo cosiddetto di mini-coalizione della Germania federale quando, per bocca del nuovo cancelliere Brandt, sono sta-

te avanzate alcune tesi nuove sull'esistenza legittima di due Stati tedeschi, sulla necessità del riconoscimento della linea Oder-Neisse, sulla necessità di nuovi rapporti fra Cecoslovacchia e Germania federale e tra Germania federale e Repubblica democratica polacca.

Ebbene, qual è stato il risultato della sconfitta di Kiesinger e l'atteggiamento dei nuovi dirigenti — vedremo poi se è del tutto valido — della Repubblica federale tedesca? Immediatamente la tensione europea è diminuita e la possibilità dell'instaurazione di un dialogo pacifico in Europa è aumentata. Perchè allora questo non è avvenuto per la presenza del Patto atlantico o del Patto di Varsavia? È aumentata la possibilità di pacificazione dell'Europa perchè è venuta a cadere l'ipoteca che sulla pace dell'Europa ha sempre posto il revanscismo e il militarismo tedesco: tale è la verità storica degli avvenimenti ai quali bisogna, una volta tanto, aderire.

Che il nuovo atteggiamento tedesco occidentale sia un nuovo elemento capace di favorire la distensione e la pace in Europa lo abbiamo visto dalla reazione della controparte e dalle dichiarazioni dei *leaders* sovietici secondo i quali un nuovo atteggiamento tedesco occidentale non sarà lasciato senza un'adeguata, pacifica e realistica risposta. Ma che questa nuova situazione in Europa è molto importante l'abbiamo visto anche immediatamente: è stato possibile cioè stabilire un incontro al massimo livello tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America a Helsinki per la diminuzione degli armamenti nucleari.

Che cosa c'entrano, in questi avvenimenti, il Patto atlantico e il Patto di Varsavia? Niente, perchè sono avvenimenti che avvengono al di fuori, al di sopra — per fortuna — e come superamento dei blocchi militari contrapposti i quali non favoriscono la pace, ma acuiscono il pericolo di guerra nel nostro Continente.

Ho letto su un giornale, signor Ministro, che gli Stati Uniti d'America, prima di recarsi a trattare la diminuzione degli armamenti nucleari ad Helsinki, faranno in modo di interpellare gli alleati del Patto atlantico e quindi penso che verrà interpellato anche il nostro Governo, per quanto io non abbia molta fiducia sulla possibilità del nostro Paese ad influire sulla linea politica e di politica militare degli Stati Uniti, perchè in questo sono d'accordo con Riccardo Lombardi quando disse che nel Patto atlantico non si era mai verificata una sola volta in cui gli Stati membri influissero sull'atteggiamento degli Stati Uniti d'America. Ma, dato e non concesso che il nostro consiglio possa giovare a qualcosa, io vorrei pregare il signor Ministro della difesa di dire agli Stati Uniti d'America e quindi anche all'Unione Sovietica (non ho nessuna difficoltà ad ammetterlo) che non basta, perchè ci sia una distensione in Europa e sia iniziata una politica di pace, diminuire il livello o la qualità degli armamenti atomici, sia pure in maniera concordata. Perchè la pace in Europa possa affermarsi, io credo che bisogna che le due maggiori potenze si convincano della necessità del superamento e dello scioglimento dei blocchi militari contrapposti, e si convincano anche della necessità di non tenere più per nessun motivo nè basi militari nè truppe straniere nel territorio di altri Paesi.

Questa è la linea che noi dobbiamo, a mio avviso, suggerire per arrivare alla distensione in Europa.

Io ho sempre sostenuto, signor Ministro e onorevoli colleghi, che vi è e vi è sempre stata una grande sproporzione tra gli obiettivi di politica estera del nostro Paese e i mezzi militari di sostegno di questa politica. Ho sempre sostenuto che mai noi avremo delle possibilità economiche talmente ingenti da poter sostenere con le Forze armate una politica di impegno e di potenza; del resto, questa non è una novità, signor Ministro. Questa mattina proprio per caso ho letto con interesse una parte del libro del generale Emilio Faldella intitolato « L'Italia nella seconda guerra mondiale » in cui si afferma che lo stesso Mussolini fu sempre costretto a dire di no alle pretese dei generali e degli stati maggiori che sempre sostennero che per la politica di potenza o di alleanza con la Germania il nostro Paese non poteva rimanere al livello di efficienza bellica in cui si trovava allora, che bisognava spendere per gli armamenti due, tre, quattro volte più di quel-

lo che si spendeva. E a questo proposito il generale Baistrocchi nel 1936 dovette dare le dimissioni perchè il Ministro delle finanze era costretto a respingere le sue richieste di fondi per gli armamenti. E nel 1939 il generale Pariani diede le dimissioni, subito ritirate, perchè l'Italia non poteva entrare in guerra con gli armamenti che aveva.

Ma dov'è, allora, senatore Pelizzo, il difetto? Il difetto è nei generali che chiedono sempre nuovi armamenti o non piuttosto nella politica estera del nostro Paese che è sempre troppo ambiziosa, che fa un passo sempre più lungo della gamba in rapporto alle nostre reali possibilità? Noi avremo sempre degli armamenti insufficienti se non cambieremo politica estera. Noi avremo armamenti sufficienti per il nostro Paese solo se faremo una politica strettamente difensiva, una politica di neutralità dello Stato. Allora solo i nostri armamenti saranno commisurati alla nostra politica estera: finchè aumenteranno...

P E R R I . Sicuramente aumenteranno.

F I N I Z Z I . Si guardino i Paesi dell'Est!

A L B A R E L L O . Anche questa obiezione me l'avete fatta tutti gli anni e io ho dato sempre la stessa risposta. Comunque, so con assoluta certezza che sia nel 1915 come nel 1939-40 la politica di intervento e di alleanze militari non era adatta alle reali capacità organizzative, economiche e militari del nostro Paese e che in questo divario tra la politica estera e la politica militare è la radice di tutte le nostre sciagure nazionali: questo è il punto che non volete mai ammettere.

Voi venite sempre qui a piangere che non avete armamenti sufficienti: su questo posso essere d'accordo con voi, però voi non avete armamenti sufficienti solo per fare la politica estera che avete scelto per il vostro Paese.

J A N N U Z Z I . Nel 1915 avevamo però la democrazia e noi eravamo contro i tedeschi; nel 1944 fummo alleati.

A L B A R E L L O . Comunque sia nel 1915 come nel 1939 il partito al quale lei, senatore Jannuzzi, ha l'onore di appartenere fu neutralista l'una e l'altra volta. Io mi richiamo sempre alle grandi tradizioni socialiste, chè se fossero state rispettate e attuate l'Italia non avrebbe avuto quelle sciagure che ha dovuto sopportare.

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, la prego di avviarsi alla conclusione!

A L B A R E L L O . Onorevole Presidente, tutti hanno parlato qui con larghezza e, dal momento che non mi sembra di dire cose del tutto inadeguate all'argomento, mi permetto di svilupparle. Come si fa infatti a fare un discorso sulla politica militare del Paese in dieci minuti? Qui veramente strozziamo tutto e umiliamo noi stessi e le attività parlamentari se ci riduciamo ad approvare i bilanci a tamburo battente e di corsa. D'altra parte i giornali e la televisione, se facessimo così, direbbero che non abbiamo parlato.

Non serve più a niente venire qui se non possiamo svolgere con una certa larghezza i nostri argomenti!

Un'altra osservazione mi preme fare al collega Pelizzo, e riguarda la cifra complessiva del bilancio della difesa. Il senatore Pelizzo parla di 1.510 miliardi e dice che praticamente l'aumento esistente è sensibile, essendo di ben 102 miliardi in più dell'anno scorso, ma che proporzionalmente è meno importante dell'incremento generale complessivo del bilancio sia dell'entrata che della spesa dello Stato. Ma chi ha mai detto che dobbiamo aumentare sempre le spese militari proporzionalmente all'incremento delle spese civili e di promozione sociale del nostro Paese?

Dobbiamo invece arrivare ad un dato momento a diminuire le spese militari in cifra assoluta, non solo in linea relativa. Per fortuna infatti il Paese va avanti migliorandosi nel suo aspetto civile; non potremo perciò sempre ammettere che il nostro Paese faccia una politica come se fossimo sempre alla mercè della possibilità di essere aggrediti da un momento all'altro. Mi rifiuto di im-

maginare una politica generale del nostro Paese che ponga le spese militari in aumento proporzionale all'intero ammontare del bilancio.

P E L I Z Z O . Sono gli oneri che sono aumentati rispetto agli anni precedenti!

A L B A R E L L O . Comunque il senatore Pelizzo ci ha ricordato che nel 1883 o negli anni precedenti il bilancio della pubblica istruzione era 2 e il bilancio della difesa era, poniamo, 300, tanto per fare delle proporzioni, e che quindi in questo senso abbiamo migliorato. Oggi il bilancio della pubblica istruzione nel nostro Paese supera come entità, come onere complessivo, quello della difesa. E ci vorrebbe anche che non lo avesse superato, senatore Pelizzo! Per quanto — e il nostro Ministro si è dedicato a Minerva prima di dedicarsi a Marte — anche con queste spese notevoli per il bilancio della pubblica istruzione, dobbiamo lamentare in quel settore un caos indescrivibile. Mi perdoni la digressione, onorevole Ministro: arrivare al 29 ottobre con l'80 o il 90 per cento di insegnanti che non hanno ancora l'assegnazione della cattedra è conseguenza di un caos indescrivibile. Se tanto mi dà tanto, se così è anche l'efficienza delle Forze armate, c'è poco da stare allegri, senatore Pelizzo.

P E L I Z Z O . Questo non riguarda la difesa.

A L B A R E L L O . Ho già detto che si trattava di una digressione. E vengo alla ben nota dichiarazione del generale De Lorenzo al tribunale. Il generale De Lorenzo, secondo quanto egli dice, ci avrebbe schedati tutti per ordine degli americani e della NATO, dal momento che esisterebbe un protocollo segreto secondo il quale la schedatura di tutti gli uomini politici sarebbe imposta dai nostri alleati. Lei, onorevole Ministro, ha avuto prima un moto di sussulto alle parole del senatore Jannuzzi per difendere l'onore delle Forze armate. Ma le pare che l'onore dei Ministri, dei deputati o dei senatori non sia altrettanto da difendere di quello delle Forze armate?

G U I , *Ministro della difesa.* Certamente.

A L B A R E L L O . Benissimo. Ed allora che cosa ha da dire del fatto che io e tutti i colleghi siamo schedati dal signor generale De Lorenzo per ordine degli americani?

G U I , *Ministro della difesa.* Che non è vero. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

N A L D I N I . Ma non dica questo!

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, avrebbe dovuto prenotarsi allora per un tempo più lungo.

A L B A R E L L O . Abbia pazienza, signor Presidente, sono cose estremamente gravi per il nostro Paese e non posso tacere su questi argomenti; non è possibile strozzare una discussione su di essi. Onorevole Ministro, vorrei a questo punto ricordarle un episodio. Al posto dove lei siede ora stava l'onorevole Tremelloni quando io da questo banco gli chiesi se era vero che il suo consigliere giuridico era andato il 14 aprile 1967 a parlare con De Lorenzo per offrirgli l'ambasciata in Brasile in cambio del suo silenzio. E dal posto che lei ora occupa l'onorevole Tremelloni negò il fatto. Ora, come posso io credere a lei quando c'è il precedente di un Ministro che viene sbugiardato in tribunale dalle deposizioni del nastro attraverso il quale si evince e si constata che il consigliere Lugo andò dal generale De Lorenzo e gli offrì l'ambasciata per comperarne il silenzio?

J A N N U Z Z I . Non è accertato il Brasile.

G U I , *Ministro della difesa.* Posso obiettare?

A L B A R E L L O . Dica pure, signor Ministro.

G U I , *Ministro della difesa.* Vedo con dispiacere che non dà molto credito alla mia parola. Comunque, su questo punto, se lei non vuole stare alla mia parola, c'è la relazione Beolchini la quale dice implicita-

mente, quando qualifica come deviazione la compilazione di quei fascicoli, che quei fascicoli sono stati compilati arbitrariamente, non che questo discenda da nessuno nè tanto meno dalla NATO.

A L B A R E L L O . La ringrazio di questa sua precisazione, onorevole Ministro, ma io allora vorrei che chi arbitrariamente compilò quei fascicoli venisse smentito e venisse in qualche modo colpito dal potere politico del nostro Paese e non che venisse a dare lezioni di pubblica moralità a tutti quanti! Da questo corno del dilemma non si può scappare: o l'ordine glielo hanno dato gli americani, e allora la colpa è del potere politico, o lo ha fatto arbitrariamente, e allora ci vuole la sanzione. Di qui non si scappa!

L I V I G N I . E se De Lorenzo avesse dell'altro da dire?

A L B A R E L L O . La gravissima dichiarazione del generale De Lorenzo, secondo la quale egli sarebbe stato cacciato solo perchè faceva una politica militare nazionale, mentre il potere politico gli ingiungeva di fare una politica militare atlantica...

J A N N U Z Z I . Il generale è stato preciso: negli acquisti del materiale, non in politica estera!

A L B A R E L L O . Comunque, signor Ministro, noi non abbiamo la velleità di confondere tutto il ceto militare con le deviazioni di alcuni, ce ne guardiamo bene. Però le abbiamo rivolto un'interrogazione, e gradiremmo avere una risposta, a proposito dell'atteggiamento delle autorità militari di Palermo che hanno permesso ad alcuni elementi di destra di fare delle esercitazioni di tiro dentro il poligono militare di Palermo...

G U I , *Ministro della difesa.* Le rispondo subito. Quello non è un poligono militare custodito, è un terreno in cui a volte vanno i militari a fare le esercitazioni, e solo allora è custodito, mentre negli altri giorni non lo è assolutamente.

A L B A R E L L O . Custoditelo meglio, signor Ministro, altrimenti su quel terreno andiamo a finire alle esperienze del 1922. Quello è un terreno minato, signor Ministro, e quando vediamo che un organismo cosiddetto di studi militari va a fare le esercitazioni nella Sabina, ed anche lei è andato, invitato...

G U I , *Ministro della difesa.* Che cosa sta dicendo?

A L B A R E L L O . Ho qui il giornale. Che cosa c'è dietro « Europa e civiltà »? Inchiesta della magistratura sulla premilitare neofascista in Sabina. Secondo questo articolo del giornale « L'Unità », lei si sarebbe recato non in Sabina, ma dall'organismo militare che ha organizzato queste cose insieme col generale eccetera, eccetera. È scritto qui.

G U I , *Ministro della difesa.* No, guardi, senatore Albarello, che io ho letto quell'articolo e questo non lo dice nemmeno « L'Unità ».

A L B A R E L L O . Allora ho capito male e mi scuso. Però mi pare che l'articolo dica che lei si è recato...

G U I , *Ministro della difesa.* Mi sono recato all'inaugurazione di una tavola rotonda sulla difesa civile, dove il relatore del disegno di legge alla Camera ha presieduto alla discussione. Soltanto questo. Sono stato cinque minuti e poi me ne sono andato. Non c'entra niente con quello che lei dice.

A L B A R E L L O . Va bene. Vengo ora, signor Ministro, ad un argomento che ho già trattato in Commissione e che mi duole dover trattare di nuovo qui; ma nel periodo intercorso tra la discussione in Commissione e quella in Aula le cose non sono certamente cambiate in meglio. Voglio alludere all'assegno vitalizio dei vecchi combattenti della guerra 1915-18 e all'atteggiamento del generale Liuzzi, cancelliere dell'Ordine di Vittorio Veneto. Questo generale continua una attività fiscale nella concessione di questo assegno vitalizio e delle onorificenze, per cui

noi abbiamo chiesto la sua sostituzione. Il generale Liuzzi sostiene che le pratiche complete sono state tutte evase e questo non è vero. Io ho portato degli esempi e potrei portare la testimonianza del professor Dal Cero, presidente della federazione di Verona dell'Associazione combattenti e reduci, secondo la quale dichiarazione moltissime pratiche complete non hanno ancora avuto alcuna evasione. La firma e i timbri dei sindaci non valgono per il generale Liuzzi, mentre nelle disposizioni mandate dal Ministero della difesa ai sindaci era detto che la firma e il timbro dei sindaci sostituiva i documenti mancanti. I prigionieri di guerra non sono considerati combattenti, non hanno l'assegno vitalizio e non hanno l'onorificenza perchè secondo le convinzioni e i ragionamenti del generale Liuzzi tutti i prigionieri di guerra sarebbero stati una specie di disertori.

Diceva un bello spirito a Verona — vero, senatore Dindo? — che i vecchi combattenti sono stati vittoriosi sul Piave, ma sono stati sconfitti dalla burocrazia ministeriale sulle rive del Tevere. Speriamo che per il 4 novembre, almeno, queste famose medaglie e questi assegni glieli diate a questi vecchi combattenti della guerra 1915-18, che ci tempestano di lettere dicendo che le loro pratiche erano complete di tutti i documenti.

Ho finito, signor Presidente, e mi scuso della lunghezza del mio intervento. Voglio soltanto dire una parola a proposito della democrazia nelle Forze armate. Nessuno di noi vuole che le Forze armate diventino dei piccoli parlamenti di discussione. Noi domandiamo che lo spirito delle Forze armate, lo spirito con cui vengono educati i giovani che si trovano alle armi sia quello della Costituzione repubblicana, sia quello degli ideali della Resistenza che ci hanno permesso di costruire questa Repubblica e di avere questa Costituzione.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* ALBARELLO). Questo è il punto che ci divide da coloro che dicono e vogliono sostenere che le Forze armate sarebbero un circolo chiuso nel quale dovrebbero essere ancora instillati sentimenti differenti da quelli prevalenti nel corpo sociale del nostro Paese. Le Forze armate sono importanti e adempiono il loro compito quando la pensano come il popolo, quando sono come il pesce nell'acqua. Ma il pesce fuor d'acqua non l'ho mai visto nuotare. Nel nostro Paese le Forze armate hanno fatto il loro dovere e si sono coperte di gloria quando si sono trovate in sintonia con lo spirito del popolo, con lo spirito del progresso sociale. Basterebbe citare Garibaldi, basterebbe citare la Resistenza, basterebbe citare la stessa resistenza sul Piave, eccetera: tutti gli episodi di onore delle nostre Forze armate avvengono quando esse sentono di servire gli interessi popolari. Quando invece si vuole che le Forze armate servano interessi oligarchici o imperialistici o industriali di fabbricanti di cannoni, allora le Forze armate non rispondono più agli ordini di coloro che vorrebbero adoperarle per fini non propri.

Noi chiediamo soltanto che le Forze armate nel nostro Paese abbiano ad uniformarsi allo spirito della Resistenza, della Costituzoine e della nostra Repubblica democratica. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rosa. Ne ha facoltà.

ROSA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa si discute in un momento particolare, direi in un momento di ansia per quelli che

sono gli avvenimenti che ancora travagliano Nazioni vicine al nostro Paese, avvenimenti che influenzano indubbiamente la nostra politica, sia estera che militare. Diremo subito che vi è un avvenimento che ancora dolorosamente siamo costretti a constatare, e si tratta della situazione in Cecoslovacchia, fatto che non può non destare la più viva preoccupazione del Governo, del Parlamento e del popolo italiano. Quando le aspirazioni di un popolo, infatti, a vivere libero e a formulare modelli originali del suo sistema sociale e politico conformi alla sua tradizione, alla sua volontà, alla sua aspirazione, al suo stesso genio vengono coartate dall'intervento straniero, si presentano inquietanti interrogativi, si mette in forse tutto quello che è nella caratterizzazione della nostra epoca, un'epoca che anela e si rifà ai princìpi della libertà, si deteriora il patrimonio di fiducia che fa sviluppare i rapporti internazionali tra i popoli, si mette una remora, anche se la nostra saggezza e la nostra volontà devono superarla, al processo di distensione in corso.

L'intervento straniero negli affari interni cecoslovacchi rimane indubbiamente un atto compiuto in aperto dispregio dei princìpi della libertà e della pacifica convivenza tra i popoli, nonchè della Carta delle Nazioni Unite. Molto spesso per giustificarlo si parla di diritti unilaterali della comunità socialista d'intervenire nei Paesi dell'Est. Io credo che in quel momento non si attenua, ma si aggrava il problema, quando proprio lo si pone sotto questo diritto di tutela della comunità socialista e si limita con ciò, lo si voglia riconoscere o no, la sovranità degli Stati. Tutto ciò turba profondamente la coscienza morale e civile del nostro popolo. E noi vogliamo augurarci che le drammatiche vicende dell'eroico popolo cecoslovacco inducano a meditare sulla inutilità del ricorso alla forza per la risoluzione dei problemi politici che sono nello stesso tempo spirituali, culturali ed umani dei popoli. Non possiamo però non aggiungere che la situazione cecoslovacca in un certo senso costituisce la pietra di paragone delle possibilità effettive di un dialogo costruttivo tra l'Ovest e l'Est europeo.

Nell'area del Mediterraneo poi, onorevoli colleghi, a cui l'Italia è profondamente interessata, si assiste con vivissima preoccupazione ad avvenimenti dolorosi che sembrano allontanare sempre di più una pace onorevole e duratura fra Israele e i Paesi arabi. Gli eventi bellici, i dirottamenti di aerei, le azioni di *commandos* delle due parti non favoriscono la distensione e la soluzione politica del conflitto. La stessa iniziativa del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 1967 fino ad oggi purtroppo non ha prodotto risultati apprezzabili. La situazione, quindi, è a un punto di grave pericolosità. Noi siamo convinti, comunque, e lo riaffermiamo, che le Nazioni Unite siano la sede adatta e la migliore per risolvere il conflitto arabo-israeliano. E ci piace qui ricordare l'azione meritoria del Governo italiano ispirata al criterio di garantire l'integrità e lo sviluppo di tutti i Paesi della zona, esercitando una funzione equilibratrice nella fiducia di veder prevalere la pace.

La situazione mondiale indubbiamente, in un certo modo, è diversa da quella di venti anni fa, però è sempre caratterizzata da persistenti tensioni e da problemi insoluti. Si ritiene, pertanto, ancora necessario e indispensabile un equilibrio di forze per presiediare l'indipendenza e la pace dell'Europa e anche del mondo. È vero, allora, che sono tuttora valide le ragioni dell'alleanza difensiva nell'area del Nord atlantico, per la sicurezza e la pace del nostro Paese; alleanza che, pur restando militare, diventa sempre più un fatto politico per una auspicata Europa unita. Questo non significa che non bisogna ricercare modi e mezzi per lo sviluppo di un dialogo politico oltre che economico, culturale e umano nella direzione dell'Est europeo. Le possibilità di intessere rapporti, anche tra Paesi legati a diverse organizzazioni politico-militari, a nostro modo di vedere, sussistono e sono concrete e reali. L'esempio del resto dell'Italia e dell'amica Jugoslavia è chiaramente indicativo e ci dice che la distensione e la collaborazione fra i popoli anche di diversa struttura sociale e politica è possibile e augurabile nell'interesse della pace e del progresso. Però è evidente che, come in tutte le situazioni do-

ve bilaterale è la compartecipazione, ci deve essere una volontà politica di disarmo dall'una e dall'altra parte, altrimenti potrebbe diventare delittuoso il disarmo dell'una perchè potrebbe portare l'altra ad una aggressione. Questo significa che il superamento dei blocchi e non l'equilibrio di potenza resta per noi non solo un nobile obiettivo, ma il modo concreto per arrivare al disarmo passando dalla garanzia della forza alla garanzia della fiducia, dalla tensione alla distensione, al negoziato, alla stessa cooperazione. Non possiamo rinunciare però agli strumenti di sicurezza e di pace. Esiste infatti una realtà qual è l'Europa orientale e il permanere del Patto di Varsavia, patto che vincola militarmente e politicamente tutti i Paesi dell'Est, da cui la nostra politica estera e militare non può prescindere. Nè la dissoluzione contemporanea dei due sistemi allo stato, cioè nell'attuale situazione politica e militare, è ipotizzabile come un obiettivo concreto, realistico e ravvicinato. Diciamo con convinzione che il punto di arrivo resta sempre il superamento dei blocchi, attraverso il superamento della politica di potenza. Per il nostro Paese non v'è nessuna remora per una politica che sviluppi più intensi e più cordiali rapporti con tutti.

Però l'Italia non può e non deve rischiare di essere travolta finchè esiste un pericolo. Sicchè la nostra politica assolve a una duplice funzione: difesa dell'Ovest e ricerca di una pace stabile con l'Est con misure di reciproco disarmo. Ed io non posso condividere la tesi della neutralità che alcuni colleghi ancora questa sera hanno affermato come la più interessante per la pace del nostro Paese e dell'Europa, oltre ad essere evidentemente un fatto altamente economico per il Paese. Una politica di neutralità è da escludere in quanto la ritengo contraria agli interessi obiettivi della pace del nostro popolo, non fosse altro perchè si verrebbe a determinare uno squilibrio nell'equilibrio raggiunto dalle forze dei due schieramenti opposti. Il neutralismo, ancora, non è sempre possibile, in quanto devono ricorrere alcune situazioni di natura direi geostrategica che da noi non sussistono. E non è certo il neutralismo la condizione più economica, nè la più efficace per la sicurezza. È stato già ricordato qui come Paesi neutrali, ad esempio Svizzera, Svezia ed altri, proprio perchè tali sono costretti a mantenere un apparato militare superiore che certamente non avrebbero se fossero alleati con un qualsiasi patto; noi augureremmo, evidentemente, con il patto occidentale. Ed è giusto perchè la storia insegna che un popolo disarmato è un popolo che non è libero di poter fare una sua politica estera, di poter fare in definitiva, cioè, una sua autonoma scelta e quindi è contraddittorio anche con un principio di libertà e di autonomia dello stesso popolo. (*Interruzione del senatore Sema*). Se mi consente, senatore Sema, affermerò proprio questo: che non c'è nel nostro Paese nessuna interferenza nè della NATO nè di altre forze perchè la NATO non è un organismo sovranazionale nè interforze; e aggiungerò che i militari dipendono dalle rispettive autorità politiche nazionali. Tutte le Forze armate sono autonome nelle loro scelte anche se collegate e la dipendenza è dal potere politico delle Nazioni cui appartengono.

E per passare ad altro argomento noi diremo che lo sviluppo dell'arma nucleare ha determinato una trasformazione, una revisione della impostazione generale della politica estera e militare. Non erano pochi a credere negli anni '50 ad un'eventuale guerra mondiale. È accaduto invece per questo aspetto, fortunatamente, che lo sviluppo dell'arma e l'alto grado di perfezione dei mezzi vettori, che per altro verso noi condanniamo, hanno portato come conseguenza allo stallo nucleare.

Questo equilibrio di potenza o equilibrio del terrore molto acutamente è stato definito « equilibrio delle impotenze » in quanto la spaventosa forza nucleare dell'una — oggi si parla di megamorte — finisce per paralizzare la possibilità di azione dell'altra forza. Allo stato, l'Ita-

lia non è nelle migliori condizioni per realizzare a pieno e con urgenza i richiesti livelli di efficienza e di prontezza di impiego per le proprie Forze armate.

Gli attuali stanziamenti del bilancio del Ministero della difesa, infatti, sono insufficienti allo scopo anche perchè, alla esiguità delle somme previste, si aggiunge il fatto che le spese di esercizio (circa l'85 per cento) lasciano poco margine (il 15 per cento) alle spese di ammodernamento e potenziamento delle Forze armate. Il nostro, indubbiamente, è un bilancio rigido: la maggior parte degli stanziamenti è destinata alle spese del personale, con un andamento, come si dice, alla *count-down*, cioè alla rovescia, con un costante decremento, come ha dimostrato il senatore Pelizzo nella sua brillante ed ampia relazione.

Difatti, rispetto alle spese dello Stato, noi siamo passati in questo triennio dal 15,47 per cento all'11,78 per cento, con un decremento di 4 punti. E così anche rispetto alle entrate dello Stato: sempre nello stesso periodo siamo passati dal 17,41 per cento al 13,79 per cento, con un decremento di 4 punti. (*Commenti del senatore Chiariello*). Non c'è da rallegrarsi e la conclusione è che noi chiederemo per i prossimi bilanci di aumentare gli stanziamenti per le Forze armate. Eppure la nuova strategia della risposta flessibile rende necessaria la piena efficienza delle forze convenzionali. Ove si pensi, inoltre, alla eventualità di avvenimenti che potrebbero portare le forze del Patto di Varsavia a contatto con le nostre frontiere, appare evidente la necessità di migliorare qualitativamente le esistenti unità dell'Esercito e dell'Aeronautica, in specie, per porle in grado di far fronte alle esigenze di difesa del Paese. Non bisogna dimenticare che il fianco sud-orientale dello schieramento è fra le aree più esposte, per cui ha bisogno di una adeguata e rafforzata difesa; la realtà, certamente non soddisfacente, è che il nostro esercito non è in grado di poter fronteggiare da solo un eventuale attacco dall'Est europeo.

In tale contesto, che richiede per l'Italia e per l'Europa un forte apparato difensivo, riaffermiamo la funzione di garanzia e di sicurezza della Alleanza atlantica, rappresentata sul piano militare dalla NATO che ha consentito e consente una ripartizione di oneri proporzionata alle risorse di ciascun Paese membro. Bisogna riconoscere che ancora oggi il contributo degli Stati Uniti al sistema di difesa dell'Europa è insostituibile perchè, se per lontana ipotesi dovesse venire a mancare, verrebbe istantaneamente a cessare il potere dissuasivo della NATO contro eventuali aggressori.

Del resto, uno sfaldamento o un cedimento dell'attuale dispositivo di sicurezza potrebbe rivelarsi pericoloso per la pace di tutti e che tutti vogliamo e per la quale tuti lavoriamo, in quanto potrebbe « indurre in tentazione » il blocco contrapposto a quello occidentale. Se ne deduce, quindi, che la NATO ancora oggi rappresenta uno strumento di difesa indispensabile per la pace in Europa e indirettamente nel mondo, visto che il « vecchio continente » non ha ancora raggiunto purtroppo l'auspicata unità politica, oltre che militare ed economica, che forse potrebbe garantire da sola la sua sicurezza. Il rapporto di forze convenzionali tra la NATO ed il Patto di Varsavia è decisamente a favore di quest'ultimo nella misura di 2 a 1, rapporto che sale a 3 a 1 con riferimento alle truppe corazzate. Aggiungiamo che la NATO è un organo tipicamente intergovernativo e non sovranazionale, come spesso erroneamente e non sempre disinteressatamente si afferma.

E l'organo che guida l'Alleanza è politico, cioè il Consiglio, da cui dipendono i comandi militari. Infine è bene chiarire che le Forze armate dei Paesi membri non sono integrate, ma ricevono ordini esclusivamente dalle rispettive autorità politiche nazionali. La sovranità e l'indipendenza, quindi, dell'Italia per quanto riguarda il suo regime interno sono fuori discussione, nè vi sono interferenze attuali o minacciate della NATO nei confronti della politica del nostro Paese.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* ROSA). Per quanto riguarda le nostre Forze armate, dobbiamo dire che esse sono idonee appena a garantire la nostra difesa, anche se non possiamo nasconderci che per numero e mezzi il livello è inferiore al sufficiente. Nell'esercito attualmente c'è una deficienza anche di effettivi per la truppa in quanto le ultime classi di leva sono numericamente inferiori a quelle degli anni precedenti. L'armamento poi andrebbe rinnovato e potenziato. Si consideri per esempio che, mentre l'Unione Sovietica possiede carri armati addirittura capaci di attraversare dopo un attacco nucleare i campi dove è avvenuta l'esplosione, le nostre Forze corazzate hanno ancora in dotazione i carri armati M 60 (che io conosco come ex ufficiale carrista) cioè un carro superato e non adeguato ai compiti che si richiedono a questo tipo di mezzo corazzato. (*Interruzione dal centro*). Non lo possiamo definire proprio un carretto, ma comunque potrebbe essere paragonato al vetusto anche se glorioso L 3 degli anni 1940.

L'Italia è al centro di un mare turbolento dove si affacciano tre continenti scaricandovi correnti di interessi in continuo incontro, ma talvolta anche in aperto contrasto. Oggi nel Mediterraneo per la prima volta si affacciano ben 17 Stati, ognuno dei quali geloso dei propri interessi marittimi e della propria indipendenza di traffico. La Marina militare rappresenta quindi per l'Italia non solo un mezzo di protezione delle proprie attività sul mare, ma soprattutto un mezzo pacifico di rappresentanza e di collegamento con tutti i popoli del Mediterraneo e del mondo. Proprio in questo mare è avvenuto un fatto nuovo, ultimamente: la maggiore e massiccia presenza navale sovietica che pone nuovi problemi ai Paesi rivieraschi, e fra questi il più interessato è proprio l'Italia. Certo, la Marina italiana da sola è ancora superiore quantitativamente e credo anche qualitativamente alla flotta russa nel Mediterraneo, la quale non rappresenta un pericolo immediato. La presenza navale sovietica nel nostro e nei mari di tutto il mondo, però, è significativa di una nuova strategia, di un nuovo orientamento politico-militare dell'Unione Sovietica che deve portarci a rafforzare la nostra Marina militare che, fra le tre armi, è quella che presenta la situazione migliore.

Non così possiamo dire dell'Aeronautica militare che si trova purtroppo in condizioni direi preoccupanti. L'Aeronautica militare è, tra le Forze armate, quella che più risente del progresso tecnico e tecnologico e delle variazioni che tale progresso comporta nella determinazione dei concetti strategici. Talchè, per mantenere la sua efficienza ad un livello accettabile, è necessario assicurare il continuo adeguamento dei mezzi e delle tecniche di impiego alle effettive esigenze della nostra difesa.

Per soddisfare tali esigenze, nell'ambito del bilancio generale dello Stato, si dovrebbe assegnare alla difesa una adeguata aliquota di risorse, cioè più cospicui stanziamenti che nell'ultimo decennio non è stato possibile assegnare. Mi sia consentito ricordare che per l'Aeronautica erano stati richiesti per il 1970 200 miliardi per l'ammodernamento; 101 per l'esercizio, cioè per l'addestramento; 21 per le spese extra, cioè per la realizzazione dei programmi comuni alle altre armi. Invece gli stanziamenti sono stati rispettivamente di 82 miliardi per l'ammodernamento, cioè 120 miliardi in meno (ma si tenga ancora conto che di questi 82 miliardi appena 20 sono disponibili effettivamente in quanto gli altri 62 sono devoluti al pagamento di ratei di impegni tratti negli esercizi precedenti); dei 101 miliardi richiesti per l'esercizio ne sono stati concessi 93, con una decurtazione che io ritengo si debba riflettere negativamente sulla efficienza e la preparazione degli equipaggi che hanno bisogno, proprio per la rapidità con cui avanza

la tecnica, di essere continuamente aggiornati e allenati; i 21 miliardi sono stati tutti impiegati solo dall'Aeronautica, mentre avrebbero dovuto essere ripartiti tra le tre diverse forze.

La conseguenza è che la situazione va sempre più deteriorandosi sino ad intaccare la stessa capacità operativa delle forze aeree. Gli stanziamenti previsti dal bilancio in corso di discussione e approvazione, infatti, non solo non consentiranno di dare inizio alla realizzazione dell'auspicata programmazione quinquennale del rinnovamento dell'aeronautica militare, ma non permetteranno nemmeno di soddisfare totalmente i pur limitati impegni assunti in precedenza per dare vita a programmi indifferibili. Ne consegue, onorevole Ministro, che è necessario adeguare al massimo possibile gli stanziamenti alle effettive esigenze delle Forze armate per ottenere la realizzazione di uno strumento difensivo valido, efficiente e credibile.

L'impiego delle risorse nel campo militare peraltro non è fine a se stesso, ma investe anche l'economia nazionale per gli aspetti industriali della ricerca sicentifica e dello sviluppo tecnologico connessi. Nel campo dell'industria, per esempio, l'avanzatissima tecnologia aeronautica costituisce in tutte le Nazioni un fatto trascinante per numerose attività che vanno dal settore degli acciai alle leghe speciali, a quello dell'elettronica e dell'avionica. Le spese della difesa allora influenzano lo sviluppo economico e civile del Paese, sia con i vantaggi evidenti delle commesse militari, sia con l'impulso che l'industria riceve dalle innovazioni di natura militare e politica utilizzabili a fini civili. Ma l'apporto maggiore riguarda la azione determinante che le Forze armate svolgono nel campo del lavoro civile attraverso l'elevazione culturale e professionale dei giovani che ne fanno parte.

Circa il trattamento economico del personale militare non va dimenticato che sussistono caratteristiche differenziali tra la carriera militare e quella civile dei dipendenti statali. Tutto ciò va giustamente considerato in sede di riassetto delle carriere per quanto riguarda in specie la rivalutazione di alcune attività connesse all'attività militare. Si vuole fare riferimento all'indennità militare che dovrebbe essere rivalutata e riordinata, come dovrebbero essere rivalutate le indennità di rischio quale quella operativa dell'Esercito, gli assegni di imbarco per la Marina, la indennità di aeronavigazione e di volo per l'Aeronautica.

Mi sia consentito soffermarmi a trattare molto brevemente, nel quadro del riassetto, la posizione del personale dell'Arma dei carabinieri e dei corpi di polizia. In particolare, per quanto concerne lo stipendio è da tener conto che la peculiarità delle funzioni assolte consiglierebbe di considerare retributivamente a parte gli appartenenti ai suddetti corpi. Tuttavia — e noi ci rendiamo conto di questo — se un raffronto è necessario fare alla luce della legge 18 marzo 1968, n. 249, di delega al Governo per il riassetto, appare evidente come il carabiniere e la guardia di pubblica sicurezza e dei corpi speciali non possa più essere accostata all'usciere (si tenga presente che questi fanno 36 ore di lavoro, con compensi anche straordinari), ma debba essere accostato ai dipendenti civili di maggior grado; così per i sottufficiali che, chiamati ad assolvere compiti di tutto rilievo con diretta e piena responsabilità amministrativa, civile e penale, non possono essere più considerati alla stregua degli archivisti, ma debbono essere allineati al personale civile di diverso e maggiore grado.

Per quanto riguarda i compensi accessori, si rende necessario che il Governo dia corso all'urgente rivalutazione delle indennità militari e alla revisione delle indennità specifiche di polizia (rivolgiamo perciò una vivissima preghiera al Ministro che sappiamo tanto sensibile e attento). Non può non costituire meraviglia il fatto che, se le mie informazioni sono esatte, ai sottufficiali si voglia ancora attribuire una indennità militare speciale di 120 lire mensili lorde per il vice brigadiere, 140 lire per il brigadiere, 180 per il maresciallo ordinario, 210 per il maresciallo capo e 230 per il maresciallo maggiore.

Così nel settore pensionistico si dovrebbe arrivare all'intero pensionamento del trattamento accessorio tipico, anche in consi-

derazione che per le esigenze funzionali il personale militare cessa dall'impegno anzitempo, cioè con notevole anticipo rispetto al limite di 65 anni di età previsto per i civili.

In definitiva, si rivolge rispettoso e caloroso invito al Governo perchè affronti come sempre, con visione aderente ai princìpi costituzionali di retribuzione « proporzionata e sufficiente », il problema del trattamento economico di tutto il personale delle Forze armate, in particolare di quello della benemerita Arma dei carabinieri e delle altre forze di polizia.

Prima di concludere, mi sia consentito rilevare come in un intervento, questa sera, ci siano state delle accuse rivolte a degli ufficiali. Il senatore Jannuzzi, verso il quale noi abbiamo dei motivi non solo di amicizia ma anche di stima, questa sera ha fatto un intervento esplosivo.

J A N N U Z Z I . Sono cose che il Ministro sa benissimo.

R O S A . Noi avremmo gradito, come è nel suo stile, che non avesse usato un frasario che deve essere sempre lontano, amico Jannuzzi, dai nostri liberi e democratici dibattiti specialmente quando siamo in un'Aula come quella del Senato. E noi non possiamo non rivolgere ancora un pensiero di vivissimo apprezzamento a tutti gli ufficiali delle Forze armate, dei carabinieri...

J A N N U Z Z I . Meno qualcuno, me lo consenta.

R O S A . ... perchè sappiamo che quegli ufficiali adempiono all'alto dovere della difesa della nostra Patria, perchè sappiamo che essi presiedono alle Forze armate della Repubblica italiana a difesa del suolo della nostra patria.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la conclusione del nonostro intervento porta ad esprimere con animo obiettivo e realistico, senza interesse di parte o passione, un giudizio altamente positivo per le Forze armate ponendo in rilievo i progressi compiuti in questi ultimi anni, anche se i mezzi finanziari non sono stati e ancora oggi non sono adeguati ai nobili compiti cui sono chiamate. E ci sia consentito rivolgere al ministro Gui il nostro convinto e rinnovato sentimento di riconoscenza e di fervido augurio per l'opera che va svolgendo con tanto merito per il potenziamento e il rammodernamento delle nostre gloriose Forze armate. Un pensiero di vivo e sincero apprezzamento mi è gradito rivolgere al relatore, senatore Pelizzo, per il contenuto e la forma con cui ha svolto la sua ottima relazione che noi condividiamo appieno.

Alle protagoniste del nostro appassionato dibattito, alle gloriose Forze armate italiane (ai soldati, ai marinai, ai fanti, agli avieri, ai sottufficiali, agli ufficiali) vada il nostro rinnovato elogio e il più puro, profondo pensiero di fiducia e di gratitudine per la loro nobile missione di difesa della sicurezza e della libertà della Patria e di costruzione della pace per il popolo italiano, per l'Europa e per il mondo. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non vi sono altri iscritti a parlare sulla tabella n. 12. Si dia lettura degli ordini del giorno.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Il Senato,

ricordando le assicurazioni del Ministro della difesa nel corso della discussione del precedente bilancio,

impegna il Governo a predisporre un provvedimento inteso a portare il soldo dei militari ad un minimo di lire 700 il giorno, anche in considerazione dell'aumentato costo della vita.

Tab. 12. 1 ALBARELLO, CIPELLINI, DI PRISCO, LI VIGNI, MASCIALE, NALDINI, TOMASSINI

Il Senato

invita il Governo a porre allo studio il problema della riduzione della ferma militare da 15 a 12 mesi per l'Esercito e l'Aero-

nautica e da 24 a 18 mesi per la Marina, onde il Parlamento possa, su basi documentate, prendere le sue decisioni.

Tab. 12. 2 ALBARELLO, ANDERLINI, BORSARI, DI PRISCO, MASCIALE, LI VIGNI, NALDINI, TOMASSINI

Il Senato,

considerato che è principio fondamentale della Costituzione repubblicana la preminenza del potere politico su quello militare;

tenuto conto che al vertice della nostra struttura politico-militare esiste una situazione tale da non permettere una chiara definizione delle responsabilità,

invita il Governo a promuovere una revisione di detta struttura, in cui siano contemporaneamente e chiaramente affermati i princìpi della preminenza del potere politico su quello militare ed una chiara definizione dei compiti e delle responsabilità che spettano ai massimi organi della nostra politica della difesa.

Tab. 12. 3 ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, MASCIALE, LI VIGNI, DI PRISCO

Il Senato,

invita il Governo a pronunciarsi positivamente sull'opportunità dell'istituzione del Commissario parlamentare per le Forze armate.

Tab. 12. 4 ANDERLINI, CIPELLINI, ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE, LI VIGNI

Il Senato,

invita il Ministro della difesa a dare disposizioni affinchè cessi nelle nostre Forze armate la pratica di assegnare agli ufficiali uno o più attendenti.

Tab. 12. 5 ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, DI PRISCO, MASCIALE, LI VIGNI, ALBARELLO

Il Senato,

preoccupato per la grave lentezza con cui, anche per ragioni pratiche, vengono liquidati gli assegni vitalizi ai combattenti della guerra 1915-18 e riconosciute le relative benemerenze;

volendo che questi cittadini possano rapidamente usufruire di quanto predisposto per legge in occasione del cinquantenario della vittoria,

impegna il Governo a disporre che il riconoscimento sia decentrato ai distretti militari ed agli organismi locali opportunamente delegati.

Tab. 12. 6 SEMA, ALBARELLO, BORSARI, CARUCCI, BERA, TEDESCO Giglia, PIRASTU, DI VITTORIO BERTI Baldina

Il Senato,

riconosciuta l'esigenza di conoscere la reale estensione delle aree soggette a servitù militari di ogni tipo e l'opportunità di rivederne i vincoli derivanti,

impegna il Governo

a riferire al Parlamento sull'intero problema;

a predisporre un urgente piano di riduzione delle aree e di attenuazione dei vincoli;

a prevedere le misure necessarie a risarcire adeguatamente i cittadini e gli enti locali danneggiati.

Tab. 12. 7 SEMA, ALBARELLO, BORSARI, CARUCCI, BERA, DI VITTORIO BERTI Baldina

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

G U I , *Ministro della difesa.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi atterrò strettamente non dirò alla regola ma alla prassi parlamentare che vuole che queste discussioni abbiano da parte del Ministro una replica strettamente attinente agli argomenti che sono stati sollevati durante la discus-

sione. Non farò quindi un discorso di ampio respiro. Tutti gli aspetti dei problemi della difesa sono stati da me trattati in Commissione e il mio discorso è riportato negli atti del Senato. Per la considerazione generale dei più importanti problemi della difesa mi rimetto anche all'ottima relazione del senatore Pelizzo. Eviterò quindi anche di raccogliere le suggestioni e di addentrarmi nel terreno della politica estera e del suo collegamento con la politica della difesa. Proprio ieri il Ministro degli affari esteri ha avuto occasione di ribadire le linee della nostra politica estera. Io ovviamente mi rimetto alla sua esposizione.

Raccolgo invece alcune osservazioni circa le caratteristiche generali del bilancio. Il senatore Tanucci, il senatore Bonaldi ed ora il senatore Rosa si sono soffermati sull'entità complessiva degli stanziamenti per dichiararne l'insufficienza; in particolare il senatore Rosa per dimostrare che essi rispondono alle possibilità attuali delle finanze del nostro Paese.

Le Forze armate si rendono conto dei gravi problemi di natura sociale che il nostro Paese deve risolvere in questa fase così vivace del suo sviluppo e che quindi il bilancio dello Stato si trova nell'impossibilità di destinare alla difesa risorse più ampie di quelle messe a disposizione. Questa consapevolezza le spinge alla più scrupolosa utilizzazione delle somme che il popolo italiano mette con tanto sacrificio a loro disposizione.

Se quindi debbo anch'io convenire che gli stanziamenti del bilancio non soddisfano tutte le esigenze attuali delle nostre Forze armate, non posso tuttavia non sottolineare che è stato compiuto un ulteriore, cospicuo progresso. È vero che in cifra percentuale, in relazione al totale, gli stanziamenti per la difesa continuano a diminuire a causa delle grandi esigenze di natura sociale che travagliano il nostro Paese, ma in questo quadro le esigenze della difesa non vengono trascurate. I 1.500 miliardi di questo stato di previsione costituiscono una somma veramente cospicua, maggiore di 100 miliardi rispetto al bilancio dell'anno passato. Essi confermano la cura diligente e rispettosa che il Governo pone nei confronti dei problemi della difesa e delle Forze armate.

Raccolgo anche le indicazioni che mi sono venute circa il problema del trattamento economico dai senatori Tanucci e Rosa. La soluzione del problema del riassetto degli stipendi, dalla quale anche le Forze armate si attendono un miglioramento del loro trattamento economico, come loro sanno in seguito ad un accordo intervenuto tra le organizzazioni sindacali e il Governo, è stata rinviata. Il punto di accordo raggiunto per la retribuzione del personale militare, che io credo di aver annunciato una volta qui in Senato, è pertanto superato dalla nuova situazione. Sono in corso nuove discussioni ed intese con il Ministero del tesoro e il Ministero della riforma dell'amministrazione per definire nella forma più soddisfacente possibile il trattamento, limitatamente allo stipendio, dei sottufficiali, degli ufficiali e dei militari e graduati dei carabinieri. Debbo dire che queste intese sono abbastanza avanzate e lo sforzo particolare del Ministro è rivolto a garantire un trattamento il più adeguato possibile, specie ai sottufficiali che si trovano in condizioni di particolare carenza.

Insieme con il tema della revisione del trattamento e del riassetto economico, il Ministro della difesa ha posto sul tappeto quello della rivalutazione delle indennità proprie dei militari, cioè quelle connesse con rischi particolari: intendo riferirmi alle indennità di volo, di imbarco, ed operativa. Su questo punto ho potuto incontrare la comprensione del Ministro del tesoro: nel fondo globale del bilancio del Ministero del tesoro del 1970 è compresa infatti una somma di dieci miliardi destinata appunto alla rivalutazione di dette indennità, i cui importi sono ormai nettamente sperequati rispetto al periodo di tempo intercorso.

Ho posto anche sul tappeto il problema dell'indennità militare, ma su questo tema non abbiamo ancora potuto conseguire un accordo con i Ministeri interessati, così come naturalmente ho posto sul tappeto il tema della rivalutazione del soldo ai militari di leva e ai volontari.

Questo argomento è oggetto anche di un ordine del giorno presentato dal senatore Albarello. Uno schema di disegno di legge è stato preparato dal Ministero della difesa e sono in corso, in questo momento, le di-

scussioni con il Ministero del tesoro per definire il suo contenuto; in linea di principio ho ottenuto un consenso: si tratta ora di precisare questo consenso in misure, in cifre definitive.

Per questo motivo, mentre io convengo con lo spirito dell'ordine del giorno presentato dal senatore Albarello, che posso accettare come raccomandazione, non posso impegnarmi sulla cifra. Non posso infatti indicare quale sarà l'importo di questa rivalutazione perchè, come ho detto, le discussioni sono ancora in corso.

Il senatore Jannuzzi, con la passione che lo contraddistingue, ha risollevato durante questa discussione un altro punto importante, anche se particolare. Egli ha fatto riferimento ad alcune nuove recenti iniziative del generale De Lorenzo, e cioè alla presentazione, durante il dibattito nel procedimento che è in corso presso il tribunale di Roma, di un nastro magnetico che si riferirebbe a un colloquio allora intervenuto tra il capo di stato maggiore dell'esercito e il reggente dell'ufficio leggi del Ministero della difesa, consigliere Lugo.

Quando si tratta di iniziative portate dinanzi alla magistratura devo sempre ricordare che il Governo deve usare il massimo riserbo nell'esprimere i suoi giudizi. Voglio però informare che io non ho mancato di richiamare subito, appena letta la notizia (della quale peraltro non ho conferma nè documenti ufficiali), l'attenzione della magistratura militare sulla registrazione del colloquio, sull'asportazione del nastro e sulla divulgazione del suo contenuto. Più di questo, evidentemente, io non posso dire.

Anche per quanto riguarda la nuova denuncia-querela contro il generale Perinetti e i colonnelli Mingarelli e De Iulio mancano notizie precise che non siano quelle dei giornali. Ma queste mi consentono di elevare ancora una volta l'espressione del mio stupore e della mia deplorazione contro questa succesione di denunce nei confronti di alti ufficiali delle nostre forze armate da parte di una personalità che ha ricoperto il grado elevatissimo di capo di stato maggiore dell'esercito.

Da tempo (un'anno circa) sono dinanzi alla magistratura le denunce presentate contro una serie di generali e di alti ufficiali. Non mi pare che abbiano avuto seguito. Si aggiungono ora queste nuove denunce. Ritengo che queste manifestazioni di contrasto nei confronti di alti ufficiali delle forze armate debbano essere deplorate per il discredito e il turbamento che esse non possono non portare nell'opinione pubblica presso le forze armate.

Non posso esprimermi nel merito per la ragione che ho detto. La magistratura valuterà, nella sua discrezione, il fondamento di questa denuncia, come delle altre che sono state presentate.

Il senatore Jannuzzi ha parlato poi in termini piuttosto pesanti di un ricatto che sarebbe esercitato contro il Governo (mi sembra che abbia detto anche contro la classe politica), un ricatto a cui il Governo soggiacerebbe. Ebbene, io non posso che respingere questa sua dichiarazione. Che il Governo faccia il suo dovere e che lo abbia sempre fatto lo testimoniano non soltanto la costituzione delle due Commissioni Beolchini e Lombardi, e l'adesione alla Commissione d'inchiesta parlamentare, ma anche altri fatti. Ricorderò che il Governo ha rimesso alla Camera dei deputati numerose richieste di autorizzazione a procedere a carico del generale De Lorenzo per procedimenti iniziati dalla magistratura militare.

A L B A R E L L O . Meno la principale: come mai il guardasigilli Gava alla Camera dei deputati ha negato l'autorizzazione a procedere contro il generale De Lorenzo per usurpazione di potere politico?

G U I , *Ministro della difesa.* Questo non lo so. Io mi riferisco alle autorizzazioni a procedere che ho richiesto io e che mi sono state presentate dalla magistratura militare, per determinate imputazioni contro il generale De Lorenzo. La Camera dei deputati deciderà nella sua sovrana libertà. Io mi guardo bene dall'esprimere il minimo giudizio. Voglio soltanto dire che questo comportamento testimonia che non si sottostà a nessun ricatto e testimonia la volontà del

Governo di fare il suo dovere. Non può poi essere il Governo incolpato per atti che non possono avere il loro sviluppo per decisione sovrana di un ramo del Parlamento, che io rispetto naturalmente.

Il senatore Jannuzzi ha poi fatto riferimento allo svolgimento di processi in tribunale (ancora una volta io devo dire che non posso seguirlo su questo terreno) e anche allo svolgimento dei lavori della Commissione di inchiesta parlamentare. Io credo che sia per lo meno prematuro e forse nemmeno corretto prevenire i risultati dei lavori della Commissione parlamentare.

J A N N U Z Z I . Non ho parlato dei lavori della Commissione parlamentare, ma dei documenti che non ha ricevuto, che però conosciamo, perchè sono andati anche in tribunale. Sui lavori non mi permetto di esprimere nessun giudizio.

G U I , *Ministro della difesa.* La Commissione parlamentare è giudice nel valutare anche questi documenti. Lei ha cercato di fare una elencazione, di dare una valutazione della qualità e della quantità dei documenti trasmessi dal Governo. Io devo dirle che questa sua elencazione non è completa, però io non la posso correggere in questo momento perchè non voglio interferire su quello che è il giudizio che la Commissione vorrà dare. Noi ci rimettiamo al giudizio della Commissione: essa è giudice anche nel valutare i documenti che il Governo le ha dato. Ci sono delle procedure; se non si acquieta alle risposte ricevute da questo o quel Ministro si può appellare al Presidente del Consiglio. Io debbo fermarmi dinanzi a questa soglia e credo che tutti dobbiamo fermarci. Lei ha fatto una elencazione che non è completa. Io non gliela posso integrare perchè...

P R E S I D E N T E . Va bene, onorevole Ministro; perchè lei sa (e lo ricordo anche al senatore Jannuzzi e a tutti i colleghi) che la legge istitutiva di questa Commissione l'ha posta sotto il vincolo del segreto.

G U I , *Ministro della difesa.* Per questo non posso dire niente, e confermo che è opportuno per tutti attendere che la Commissione espleti il suo lavoro e arrivi alle sue conclusioni. Dopo di che naturalmente il giudizio sarà libero.

Per quanto concerne altre dichiarazioni del senatore Jannuzzi (mi spiace di dover fare un riferimento così lungo al suo intervento, ma anch'esso è stato lungo e particolarmente ricco di affermazioni), egli ha creduto di leggere alcune parti del rapporto Manes. Ora io faccio ampia riserva su quanto è stato letto dal senatore Jannuzzi ed anche sulla responsabilità che egli si assume divulgando eventualmente frasi che fossero state dichiarate coperte dal segreto dal Governo. Voglio soltanto affermare che il Governo ha dimostrato di attendere con scrupolo al suo compito perchè, rispondendo alla richiesta della Commissione, non si è rimesso *sic et simpliciter* alla dichiarazione di *omissis* che era stata fatta nella passata legislatura, ma li ha sottoposti ad una revisione ed ha eliminato gli *omissis* che riteneva potessero essere tolti per ragioni non più attuali. Il principio è quello di impedire la divulgazione di ciò che possa avere riferimento al funzionamento degli organi di sicurezza. Questo è stato il criterio adottato dal Governo ed io ritengo che si sia comportato con molto scrupolo. Del resto alcune di quelle notizie, ma in una forma generale, erano già contenute nella relazione Lombardi. Io non penso che si possa muovere censura al Governo per questo comportamento.

J A N N U Z Z I . Ragione di più per non lasciare gli *omissis.*

G U I , *Ministro della difesa.* Ma un conto è dare una notizia nella forma generale, un conto è darla in quel dettaglio che può avere riferimento a ragioni di segretezza. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Non credo che si possa giudicare così facilmente.

Io ho preso atto del punto delle dichiarazioni del senatore Jannuzzi in cui ha ammesso che le preoccupazioni da lui nutrite per minacce nei confronti delle istituzioni sono diminuite. Le Forze armate sono pienamente leali verso le istituzioni democratiche: nessun sospetto può essere avanzato

Ma devo aggiungere — mi sembra anche questo doveroso — che sono del tutto inaccettabili i suoi riferimenti al Capo dello Stato in questa controversia.

J A N N U Z Z I . I miei? Quelli del generale De Lorenzo nel nastro.

G U I , *Ministro della difesa.* Certo, ma io dico che non è stato bene averli portati qui. Questo voglio dire.

A L B A R E L L O . Ma se sono sul « Paese Sera ».

J A N N U Z Z I . Sia ben chiaro che io li respingo e con grande indignazione, ma avrei voluto che il Governo avesse reagito subito.

G U I , *Ministro della difesa.* Molto bene; tutti insieme allora. Il Governo li ha sempre respinti e li respinge anche adesso che ha l'occasione di parlarne, senatore Jannuzzi. Vorrei ribadire pure che il metodo di riferirsi ad alti ufficiali, in gran numero ammassati uno dopo l'altro, per muovere loro degli addebiti sommari e rivolgere nei loro confronti pesanti accuse, non può essere accettato. Il Ministro della difesa deve protestare. Molti dei giudizi che lei ha espresso nei confronti di questi ufficiali o non hanno alcun fondamento perchè gli atti non sono stati compiuti oppure perchè quei medesimi atti possono essere interpretati in modo che non ne derivi in alcun caso il grave giudizio che lei ha dato nei loro confronti.

Io penso che queste cose debbano essere guardate una per una e con il massimo di oculatezza e di serenità.

J A N N U Z Z I . Infatti io ho fatto un esempio.

G U I , *Ministro della difesa.* Non posso ammettere che si accusino di falso degli ufficiali semplicemente perchè è stata presentata una denuncia in tribunale; ci penserà il tribunale a dare il suo giudizio. Noi non possiamo pronunciarci per questo. E neppure perchè può nascere il sospetto di una certa discrepanza tra dichiarazioni rese in una sede e dichiarazioni rese in un'altra; questa discrepanza non è necessariamente contraddizione. Essa può significare che la risposta a una domanda che in una determinata sede viene fatta per determinate finalità e con determinate restrizioni può essere meno ampia di quello data in un'altra sede dove tali restrizioni non esistono e dove la domanda viene fatta con altre finalità.

J A N N U Z Z I . Questo è inaccettabile: non vi è una doppia verità, una per il tribunale ed una per una commissione ministeriale.

G U I , *Ministro della difesa.* Non si tratta di una doppia verità: un conto è rispondere ad una commissione che esonera dall'osservanza del segreto...

J A N N U Z Z I . Avrebbe dovuto dire in tribunale che si trattava di segreto militare invece di dire il falso, questo è il punto.

G U I , *Ministro della difesa.* Non è falso, perchè ha ritenuto di dire quello che ha potuto dire, in quella sede...

J A N N U Z Z I . Avrebbe dovuto dire che non poteva rispondere invece di affermare il falso in tribunale.

G U I , *Ministro della difesa.* Non dobbiamo dare giudizi affrettati e sommari perchè si tratta di cose molto delicate.

J A N N U Z Z I . In tribunale si condanna però sulla base di queste testimonianze. (*Richiami del Presidente*).

G U I , *Ministro della difesa.* Il tribunale condannerà e noi ci inchineremo al suo giudizio, ma non anticipiamolo. Da parte mia ritengo sia doveroso non accettare questo metodo: il tribunale deciderà e noi ci inchineremo tutti al suo giudizio. (*Commenti del senatore Albarello*).

B O N A D I E S . Basta con il SIFAR!

P R E S I D E N T E . Senatore Bonadies, qui « basta » lo dice solo il Presidente.

G U I , *Ministro della difesa.* Vorrei ora rispondere agli ordini del giorno che sono stati presentati. Il primo è del senatore Albarello; ad esso ho già fatto riferimento dicendo che, mentre posso accettarlo come raccomandazione, non posso impegnarmi sull'entità dell'aumento del soldo. Non posso quindi accettare il secondo periodo come impegno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, relativo alla riduzione della ferma del servizio militare sia per l'Esercito che per l'Aeronautica e la Marina, voglio dire al senatore Albarello e al Senato, che senza dubbio sarà anch'esso interessato all'argomento, che noi in questo momento abbiamo una ferma che è la più breve tra quelle dei Paesi con i quali possiamo confrontarci. Sarebbe certamente auspicabile che si potesse ulteriormente ridurre, ma non siamo in grado di farlo nelle presenti circostanze non solo per i riflessi economici, che non sono i più determinanti, ma perchè il gettito della leva in questo momento per le nostre Forze armate è molto diminuito per la convergenza di due elementi che non si possono rimuovere in breve volgere di tempo: uno dipende dalla diminuzione dei nati nelle classi del 1950, 1951 e 1952, l'altro dal confortante, rapidissimo aumento degli studenti delle scuole medie superiori e universitarie che porta con sè una grande richiesta di ritardi del servizio militare. Sono 170 mila ora gli studenti ammessi a ritardo. La convergenza di questi due elementi porta la conseguenza che difficilmente si può raggiungere il livello minimo prescritto per le nostre Forze armate, anzi si rimane sempre al disotto.

È invece auspicabile l'aumento del personale specializzato con ferma lunga. Quando questo avesse raggiunto un numero elevato si potrebbe anche pensare a ridurre la ferma dei militari di leva. Il tema è allo studio, ma io non posso dare la speranza di una soluzione ravvicinata in questo senso. Pertanto non posso accettare l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3 dei senatori Anderlini, Romagnoli Carettoni Tullia ed altri, si tratta di un tema che abbiamo toccato in Commissione con il senatore Anderlini. Non posso accettare l'osservazione che al vertice delle Forze armate ci sia una situazione che non permetta una chiara definizione delle responsabilità. Le responsabilità sono chiaramente definite dalla Costituzione e dalle leggi in vigore. La responsabilità compete al Governo naturalmente ed in particolare al Ministro della difesa. Gli alti vertici militari, in particolare il capo di Stato maggiore della difesa, sono stati definiti dalla legge del 1965 come dei consulenti tecnici del Ministro della difesa, a cui compete dunque, ripeto, la responsabilità. Posso convenire che, a seguito della approvazione, nella passata legislatura, della legge che istituisce il comitato dei capi di Stato maggiore, sia necessaria una migliore definizione reciproca dei compiti nei confronti del Consiglio superiore delle Forze armate. Ho già detto in Commissione che siccome è allo studio una nuova legge dell'ordinamento, a questa definizione migliore si cercherà di pervenire.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4 dei senatori Anderlini, Cipellini ed altri debbo dire che il tema dell'istituzione del commissario parlamentare per le Forze armate è oggetto di una proposta di legge. Io penso che sia corretto parlamentarmente che l'espressione dell'opinione da parte del Governo avvenga in quella sede. Se mi si chiede di pronunciarmi anticipatamente, devo dire che il Governo è piuttosto orientato in senso contrario perchè non ritiene che questo commissario parlamentare, che entra nel quadro istituzionale, legislativo e politico di altri Paesi che hanno struttura molto diversa dalla nostra, si adatti al nostro ordinamento costituzionale. In ogni caso so che la Commissione vorrà studiare questo tema anche mediante una visita in alcuni Paesi; la visita sarà favorita dal Ministero della difesa.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 5 dei senatori Anderlini, Romagnoli Carettoni Tullia ed altri, devo dire che il tema degli attendenti mi trova particolarmente sensibile e che è già avvenuta una forte riduzione del loro numero. Gli ufficiali che avrebbero diritto all'attendente nelle nostre

Forze armate sono attualmente 17.500, però ne usufruiscono effettivamente soltanto 5.500. Anche per quanto riguarda le modalità dell'utilizzazione dell'attendente sono state date disposizioni perchè questa avvenga nel modo più confacente alla dignità ed al prestigio del soldato. Una abolizione totale secondo me non può avvenire in forma definitiva se non in occasione della auspicata rivalutazione dell'indennità militare. In questa direzione il Ministro della difesa si batte. Opero perchè questo fenomeno si riduca come ho potuto documentare con le cifre; e spero di poter arrivare ad una abolizione integrale in occasione dell'aumento, ripeto, dell'indennità militare. Naturalmente non potranno essere abolite le ordinanze e cioè tutte quelle forme di assistenza verso gli ufficiali che sono previste da ragioni funzionali.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 6 dei senatori Sema, Albarello ed altri, debbo dichiarare quanto segue. In esso si chiede che il Governo si impegni perchè tutti gli ex combattenti della guerra 1915-18 possano rapidamente usufruire di quanto disposto dalla legge in occasione del cinquantenario di Vittorio Veneto. Questo impegno lo posso accettare: è il lavoro che stiamo facendo con grande sforzo. Spero per la verità che dal 1° dicembre le pratiche possano essere svolte dal consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, che è il responsabile del conferimento delle onorificenze, al ritmo di 100 mila al mese; il Ministero della difesa sta mettendo a disposizione nuove attrezzature, nuovo personale.

Per quanto riguarda il decentramento ai distretti sono d'accordo nel senso che siano deferiti, decentrati ai distretti, la compilazione e il completamento delle domande, quando queste si trovino incomplete. La legge però mi impedisce di decentrare ai distretti la decisione perchè essa stabilisce che la decisione definitiva deve essere del consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto.

Il decentramento ai distretti comunque è già cominciato ed è in corso. Per quanto riguarda le servitù militari, tema che è stato toccato anche dal senatore Bonazzi, devo dire che la revisione da ultimare entro il triennio è in corso da parte degli organi decentrati del Ministero della difesa e che le cifre non effettive corrispondono a quelle che sono state qui indicate. Le cifre indicate qui di oltre 300 mila ettari asserviti sono superiori alle servitù militari dell'intero territorio nazionale e quindi a maggior ragione anche a quelle del solo Friuli-Venezia Giulia. Comunque la revisione è in corso. Anche l'esame delle pratiche per il risarcimento procede regolarmente; i problemi connessi al perfezionamento delle procedure del risarcimento, non potranno essere risolti probabilmente se non con una nuova legge.

Posso ad ogni modo accettare l'ordine del giorno proposto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, mantiene l'ordine del giorno n. 12. 1?

A L B A R E L L O . Poichè l'onorevole Ministro ha accettato quest'ordine del giorno come raccomandazione, mi rimetto alle sue dichiarazioni e lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, mantiene l'ordine del giorno n. 12. 2?

A L B A R E L L O . Lo mantengo e chiedo la votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 12. 2, del senatore Albarello e di altri senatori.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Il Senato

invita il Governo a porre allo studio il problema della riduzione della ferma militare da 15 a 12 mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e da 24 a 18 mesi per la Marina, onde il Parlamento possa, su basi documentate, prendere le sue decisioni.

Tab. 12. 2 ALBARELLO, ANDERLINI, BORSARI, DI PRISCO, MASCIALE, LI VIGNI, NALDINI, TOMASSINI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno n. 12. 3 del senatore Anderlini e di altri senatori.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, le parole dell'onorevole Ministro non ci soddisfano, anzi sono piuttosto deludenti; ne prendiamo tuttavia atto non senza ribadire che tra il principio costituzionale affermato e le cose che in effetti accadono nel nostro Paese c'è molta differenza. A parere nostro la situazione è tale al vertice della nostra struttura politico-militare da non permettere attualmente una chiara definizione delle responsabilità. Alcune vicende, ricordate anche prima nel corso della discussione e ben note all'onorevole Ministro hanno dimostrato, pare a me chiaramente, che purtroppo ci sono in Italia alcuni alti ufficiali che hanno pensato e pensano ancora — me lo consenta, onorevole Ministro — che la politica sia una cosa troppo difficile e troppo seria per lasciarla fare ai politici.

P R E S I D E N T E . Adoperiamoci perciò in modo da farla seriamente in maniera da smentire queste affermazioni!

B O N A Z Z I . Quindi non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 12. 4 del senatore Anderlini e di altri senatori.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Prendo atto che l'onorevole Ministro si è dichiarato disposto a trattare la questione in sede legislativa e quindi non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 12. 5 del senatore Anderlini e di altri senatori.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Mi permetto di insistere per la votazione di questo ordine del giorno. Parla prima, onorevole Presidente, dei vecchi regolamenti che esistono tuttora nel nostro Paese per cui sono rimaste in vigore vecchie ed antiquate disposizioni. Ora, se c'è una cosa vecchia, legata alla mentalità dei tempi passati, ebbene è difficile negare che sia proprio quella dell'istituto dell'attendente. La questione è stata sollevata in sede parlamentare diverse volte e diverse volte è stato chiesto di abolire il « domestico in divisa ». Ancora stasera, però, sentiamo che decisioni in tal senso non si intendono adottare. Mi consenta, onorevole Presidente, di ripetere quanto ho detto prima nel corso del mio intervento a proposito di altri problemi: ci troviamo, anche su tale questione, in brutta compagnia, ci troviamo in compagnia della Grecia, del Portogallo, della Turchia e della Spagna. I Paesi civili e democratici hanno ormai soppresso questo istituto feudale da molto tempo. Pertanto, come ho già detto, insisto per la votazione di questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 12. 5 del senatore Anderlini e di altri senatori.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Il Senato

invita il Ministro della difesa a dare disposizioni affinchè cessi nelle nostre Forze armate la pratica di assegnare agli ufficiali uno o più attendenti.

Tab. 12. 5 ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, DI PRISCO, MASCIALE, LI VIGNI, ALBARELLO

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Sema, mantiene l'ordine del giorno n. 12. 6?

S E M A . Insisto per la votazione, signor Presidente, per le seguenti ragioni. Nella migliore delle ipotesi, nel caso cioè che il Ministero voglia fare tutto quanto è necessario, penso che ci vorranno ancora degli anni. Con tutta la buona volontà e con la maggiore disponibilità di strumenti moderni e di personale, passerà ancora qualche anno o più. La situazione invece è veramente tragica ed è già stata denunciata in sede di Commissione. Vi sono infatti parecchi di questi combattenti della guerra 1915-1918 che muoiono col desiderio e con il rammarico di non aver potuto avere a 50 anni dalla prima guerra mondiale questo modesto riconoscimento materiale e morale. Vorrei inoltre aggiungere che è una cosa del tutto inaccettabile ed assurda che, tra tutti gli aventi diritto delle provincie di Trieste, di Gorizia e di Trento, non uno di quelli che hanno militato dall'altra parte della barricata abbia ancora avuto l'assegno vitalizio. Non penso ad una vendetta o ad un atto di ostilità: penso purtroppo che si tratti di una mancanza di sensibilità che dovrebbe essere superata.

Non posso nemmeno accogliere con soddisfazione quella parziale assicurazione del Ministro. Per queste ragioni ed anche per il fatto che i combattenti ex austroungarici non hanno ancora avuto nessun riconoscimento, chiedo all'onorevole Presidente di mettere ai voti il mio ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 12. 6 del senatore Sema e di altri senatori.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Il Senato,

preoccupato per la grave lentezza con cui, anche per ragioni pratiche, vengono liquidati gli assegni vitalizi ai combattenti della guerra 1915-18 e riconosciute le relative benemerenze;

volendo che questi cittadini possano rapidamente usufruire di quanto predisposto per legge in occasione del cinquantenario della vittoria,

impegna il Governo a disporre che il riconoscimento sia decentrato ai distretti militari ed agli organismi locali opportunamente delegati.

Tab. 12. 6 SEMA, ALBARELLO, BORSARI, CARUCCI, BERA, TEDESCO Giglia, PIRASTU, DI VITTORIO BERTI Baldina

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Sema, mantiene l'ordine del giorno n. 12. 7?

S E M A . Sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro anche perchè mi pare che sia stato fatto un passo avanti nei confronti delle sue dichiarazioni in Commissione. Onorevole Ministro, la voglio quindi prendere in parola e la ringrazio. Mi riservo, comunque, alla prima occasione di ritornare alla carica perchè il problema è molto grosso. Non insisto quindi per la votazione di questo ordine del giorno.

Autorizzazione alla relazione orale sui disegni di legge nn. 863 e 150-B

P E C O R A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E C O R A R O . Onorevole Presidente, data la particolare urgenza della materia, chiedo, a nome della 3ª Commissione (Affa-

ri esteri), che siano iscritti, con relazione orale, all'ordine del giorno della seduta notturna di domani i disegni di legge nn. 863 e 150-*B*. Il disegno di legge n. 863 concerne: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il commercio del grano e della Convenzione per l'assistenza alimentare, adottate a Roma 18 agosto 1967, ed attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei Paesi in via di sviluppo ».

Il relatore fa presente che gli altri Paesi donanti hanno già da tempo dato corso ai conferimenti, e che pertanto urge l'approvazione del provvedimento, perchè l'Italia possa ottemperare ai propri impegni.

Il disegno di legge n. 150-*B* riguarda: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963, adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 ». Per il disegno di legge in oggetto si tratta di accogliere le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge già votato dal Senato, con le quali viene esteso al 1969 il finanziamento previsto per il 1968.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Pecoraro è accolta.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 815 relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13).

È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Onorevole Ministro, non mi soffermerò sull'argomento che intendo trattare, per più di dieci minuti. Desidero, pertanto, fare alcuni rilievi: ci viene presentata una tabella, quella dell'agricoltura, con la quale si chiede l'approvazione per una spesa di 265 miliardi, una parte in conto capitale e l'altra per spese fisse.

Il Ministro dimentica — anche se ciò è stato trattato dal collega Tiberi — che abbiamo un residuo di quasi 924 miliardi nel 1967 e di 947 miliardi nel 1968.

Ora a me sembra assurdo chiedere per un bilancio in corso 265 miliardi, quando vi sono ben 947 miliardi che non sono stati utilizzati, cioè abbiamo nei residui somme per quattro volte superiori a quelle stanziate in bilancio per il quale si chiede il voto. Per fare che cosa, onorevole Sedati? Per aumentare la montagna dei residui?

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* M A S C I A L E). È vero che ella, in sede di Commissione (e lo ha fatto scrivere dal relatore), ha dato alcune giustificazioni. Se è vero, onorevole Sedati, che non sono un tecnico dei problemi dell'agricoltura, però sono un modesto conoscitore di bilanci per essere un bancario. Quando si dice: l'ammontare dei residui passivi del Ministero dell'agricoltura (pagina 114) è di 947 miliardi si dice una cosa esatta. Ma quando si vuole dare una giustificazione tecnica, non è ammissibile che fate dire — e mi dispiace per lei, onorevole Sedati — e scrivere al senatore Tiberi: « La Commissione ha preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro secondo cui le somme non impegnate si aggirano sui 120 miliardi ». Che discorso è questo, onorevole Sedati?

Perchè esistono questi residui per 947 miliardi? E i 120 miliardi non impegnati? Dai 947, dando per buono il suo discorso, ai 120 miliardi c'è una differenza: dove è andata a finire? Fa parte sempre del monte dei residui? E perchè voi chiedete questo anno 265 miliardi se ne avete ancora a disposizione circa 830?

Mentre non trovate la possibilità di mettere a disposizione dell'AIMA i pochi miliardi perchè questa azienda liquidi tutte le pendenze sull'integrazione dell'olio, in Toscana ci sono ancora 45 mila olivicoltori che aspettano l'integrazione dell'olio della scorsa annata agraria, così in Puglia ed in altre regioni. Onorevole Sedati, sa lei che in molte zone d'Italia si è già iniziata la raccolta delle olive?

La continua lentezza del Governo a presentare il decreto sulla integrazione dell'olio ci fa sorgere il sospetto che taluni meccanismi si fanno funzionare con molto ritardo per agevolare determinate associazioni, non direi cosche, senatore Albarello, ma associazioni di industriali. Eppure avete tanti miliardi nella voce « residui »; ciò nonostante non pagate l'integrazione degli anni precedenti. Ed oggi chiedete un voto positivo a questo bilancio. Ma per fare che cosa? Voi mi potete dire che state già affrontando nell'altro ramo del Parlamento il famoso decreto beffa sui danni ai contadini. Ci ricordiamo dei contadini soltanto quando ci sono le alluvioni, mentre il problema esiste sempre, è annuale, è ricorrente. Per esempio, per quanto riguarda le richieste dei braccianti per la previdenza, che cosa stiamo facendo? Quante volte abbiamo promesso di definire la questione degli elenchi anagrafici? Il collega Di Prisco che fa parte della Comimssione lavoro, che ha partecipato a questi dibattiti, sa molto bene qual è il dramma dei contadini che sono in attesa di una definizione di questa questione. Vi furono delle promesse del Governo e dei suoi predecessori. Ora cosa ci può dire lei, signor Ministro? Il 31 dicembre quando i contadini busseranno ai vari istituti della previdenza sociale, come risponderete? Allora sentiremo i colleghi della destra e della maggioranza che diranno: ecco i filo-maoisti, ecco i filo-cinesi! Sono 12 anni che noi non riusciamo a definire questa situazione. Onorevole Ministro, avete soltanto un mese e mezzo di tempo prima che sia troppo tardi, perchè oltre alla collera per queste inadempienze si aggiungerà anche l'altra, quella dei rapporti di lavoro, del potere del contadino nelle campagne, delle decisioni per le quali le nostre organizzazioni si stanno battendo.

Per conto di chi ha parlato il collega Tiberi? Certamente per conto del Ministro dell'agricoltura, per conto del Governo. Poco ci ha detto, per esempio, delle nuove tasse che vengono avanti nel mondo dell'agricoltura, niente sui problemi dell'aumento del costo della vita, specialmente per quanto riguarda i dazi che gravano sui prodotti dell'agricoltura, nulla circa la richiesta dell'Alleanza contadina sull'aumento del prezzo delle bietole. È vero che lei, onorevole Ministro, ci dirà qualche cosa, perchè poche ore fa ha discusso a livello comunitario questi problemi, però c'è stata una ulteriore abdicazione da parte nostra a favore della Germania e della Francia. Niente si dice per quanto riguarda il problema dei territori montani che non si affronta in questa discussione, nè tanto meno nella relazione presentata dal collega Tiberi. Cosa ci può dire, per esempio, il Ministro (ed ho finito) sul problema della tabacchicoltura? Come questo problema viene affrontato a livello europeo, che cosa ha deciso il MEC sulla nostra tabacchicoltura, e quali passi ha fatto il Governo italiano? Cosa ci potete dire sul problema della cooperazione in agricoltura, che è uno degli aspetti fondamentali per il progresso democratico? Niente si dice sulle richieste di tutti i sindacati, della CISL, della CGIL, per quanto riguarda la fine della mezzadria che è un altro ostacolo per il progresso della democrazia nelle campagne. Ci sono state delle forti proteste nella Sila e nella pre-Sila; ci sono state delle forti proteste nel Mezzogiorno d'Italia, in Puglia, in Sicilia; ci sono state delle proteste anche nel Veneto. In Puglia, da noi, per esempio, quando si affronterà il problema dell'irrigazione? Perchè non mettete in atto un progetto che è stato presentato da un parlamentare della maggioranza, il collega Scardaccione? Dite che non trovate i miliardi; ma voi avete un residuo di 947 miliardi. Questi soldi non li volete spendere perchè la vostra politica non è indirizzata verso la piccola proprietà contadina, verso il mondo contadino, ma verso scelte che avete accettato a livello europeo. Non ci dite niente per quanto riguar-

da il problema di alcuni dazi. Si dice che a livello europeo è stato deciso di applicare un dazio di 650 lire per ogni chilo di carne. E qui la storiella, onorevoli colleghi, è molto interessante. I contadini che vogliono sviluppare l'azienda contadina, oppure che vogliono sviluppare la stalla possono avere un contributo per ogni capo di bestiame. Ma il Mercato comune ha deciso di dare 180 mila lire per chi distrugge un bovino! Ma è serio tutto questo? Voi prima concedete i soldi per sviluppare questo tipo di produzione e successivamente date 180 mila lire per distruggere? Che modo di fare l'interesse del Paese è questo?

Onorevoli colleghi, ho finito perchè dieci minuti non sono sufficienti per poter indicare le nostre scelte; sarebbe una pretesa assurda la mia se volessi in poco tempo indicare qual è la nostra posizione. Ma una ultima domanda ed ho finito. Abbiamo presentato un'interrogazione per conoscere la posizione del Governo italiano per quanto riguarda la complessa regolamentazione dello zuccheraggio dei vini; ci può dire, onorevole Ministro, l'orientamento del Governo?

Onorevole Presidente, il nostro Gruppo anche su questa tabella conferma il suo giudizio negativo nei confronti della politica del Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, bilancio in ombra è stato definito quello di previsione per l'anno 1970 da parte di quella stampa tecnico-economica che nonostante il disinteresse generale — quest'Aula me ne dà conferma — continua ad occuparsi di tale problema che dovrebbe essere il più importante in uno Stato veramente democratico.

Bilancio in ombra perchè esso non rappresenta la volontà politica di questo Governo che non è quello che affrettatamente lo approvò e forse non sarà quello che lo attuerà.

Bilancio in ombra, perchè passato in sordina — e certamente senza le necessarie riflessioni politiche — dalla Ragioneria generale, — che ha la responsabilità tecnica della sua formazione, al Parlamento, dopo essersi brevemente e fugacemente fermato, per obblighi imposti da norme procedurali, al CIPE e di là al Consiglio dei ministri. Ora il Parlamento lo discute in tono minore e lo approverà nelle identiche condizioni di limitatezza, anzi in condizioni peggiori di quelle che hanno formato oggetto di serrate critiche da parte di tutti i settori politici, nessuno escluso, in sede di approvazione dei bilanci degli anni precedenti.

Ciò determina la sensazione, non certamente errata, che l'attuale regime politico non è più in grado di fare quelle scelte di fondo che inseriscono la vita economica in quella programmazione che è stata voluta e che avrebbe dovuto essere di guida allo sviluppo economico italiano.

La situazione, veramente paradossale, fu denunziata con stile nuovo e coraggioso dal senatore Rossi Doria, relatore dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura per il 1969 ed evidenziata in termini molto moderati dal senatore Tiberi — assente dall'Aula — estensore della relazione sullo stato di previsione al nostro esame.

Il senatore Rossi Doria osservava che vi è necessità di evitare la confusione causata dal fatto che più Ministeri interferiscono sul bilancio del Ministero dell'agricoltura; il senatore Tiberi rileva ora, a distanza di un anno, che alla sezione decima dello stanziamento per gli « interessi e spese su mutui contratti con il consorzio di credito per le opere pubbliche e sui certificati emessi per il finanziamento di interventi nel campo economico » solo una parte non precisata nè precisabile ricade nella competenza del Ministero dell'agricoltura, mentre 7 mila milioni a titolo di « concorso nelle spese per l'esecuzione delle opere previste dal piano di diffusione del servizio elettrico nelle zone rurali » sono di competenza del Ministero dell'industria.

La Corte dei conti, nella relazione sul rendiconto generale dello Stato, al capitolo secondo, punto primo, evidenzia la necessità di un coordinamento migliore anche nei rapporti del programma economico quinquennale che dovrebbe essere tenuto pre-

sente nell'impostazione dei bilanci di previsione.

Affermammo in altra occasione e riaffermiamo purtroppo anche oggi che bisogna eliminare l'enorme confusione esistente nel bilancio dello Stato: dico purtroppo perchè noi siamo costretti a ripeterci nella speranza che un giorno le nostre osservazioni, fatte con volontà di dare apporto di collaborazione nell'interesse superiore della Nazione, possano essere ascoltate. Dicevo che queste nostre osservazioni già fatte e che furono rilevate dal senatore Rossi Doria lo spinsero ad auspicare, a conclusione di un analitico esame e conseguente vivace critica, che quello « di previsione per l'anno 1970 fosse uno strumento completo, chiaro e che potesse consentire un integrale esame parlamentare ».

Risulta così provato, ove ve ne fosse bisogno, che tutte le osservazioni, i suggerimenti, le critiche, i voti espressi dal Parlamento, da studiosi, da organi di controllo, non servono a niente. La stessa discussione che si svolge in Aula non incide sulla volontà degli uomini di Governo nè arriva negli uffici che elaborano il bilancio dello Stato.

Il Ministro del tesoro, onorevole Colombo, nell'intendimento di contenere il fenomeno dei residui passivi di cui ha parlato con tanta vivacità il collega Masciale, ha emanato una circolare alle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato richiamando la loro attenzione su un determinato punto tecnico che sebbene influisca sulla formazione dei residui (valutazione dei fabbisogni di spesa prima di concedere le aperture di credito) non costituisce l'elemento base del fenomeno che va ricercato nella volontà politica del Governo o nell'impossibilità da parte di questo di sopprimere con i fatti una volontà politica.

In Commissione lei, onorevole Ministro, ha affermato che su 947 miliardi 779 milioni e 831.430 lire solo 120 miliardi circa sarebbero non impegnati in alcun modo. L'interpretazione corretta credo che sia questa: mentre la restante somma è impegnata ma non spesa, per 120 miliardi nessun impegno è stato finora contratto. Però la Commissione ha chiesto decisamente — sono parole del relatore — l'adozione di procedimenti che evitino il persistere di inadempienze amministrative così gravi.

Queste inadempienze — osserviamo noi — non restano circoscritte nel campo strettamente amministrativo (che sarebbe sempre un fatto grave), ma hanno vaste ed a volte irreparabili ripercussioni nel campo economico generale, con maggiore accentuazione nel settore specifico al nostro esame.

Il mancato impiego di circa 1.000 miliardi nel solo settore dell'agricoltura significa aver sottratto a tutta l'economia generale del Paese tale rilevante somma che certamente, seguendo la via della produzione dei beni e dei servizi, avrebbe contribuito a dare una spinta alla situazione economica globale.

Se centriamo il nostro esame sulle questioni del settore agricolo, rileviamo che le conseguenze sono maggiori, e i danni causati dalla mancata utilizzazione dei 1.000 miliardi circa sono gravi ed a volte irriversibili. Il perdurare di tale situazione rende vana ogni volontà, ogni legge e lo stesso bilancio in cui sono previste alcune forme di interventi per sollecitare, incentivare ed assistere l'agricoltura.

A nulla serve la circolare del Ministro del tesoro, a nulla servono i libri bianchi sui residui passivi se il Governo non assume un responsabile impegno di superare, con decisa volontà, la barriera formata dai residui passivi.

Questi sono mali che potremmo definire comuni a tutti i settori. Poi vi sono mali che toccano in particolare l'agricoltura alla quale, mentre si elargiscono generosamente e sollecitamente tutte le leggi eversive, si negano le leggi che possono essere di vera utilità per l'agricoltura.

Giace in Commissione, tra gli altri, un disegno di legge tendente ad incrementare i fondi previsti dal secondo piano verde per la costruzione di strade interpoderali ed acquedotti. Su questo disegno di legge, signor Ministro, vorrei richiamare particolarmente la sua attenzione. Ci accorgeremo, più avanti, che la Cassa per il Mezzogiorno opererà con una concentrazione di

interventi nelle zone di più pronto sviluppo. Quindi verrebbero abbandonati gli altri interventi che si sono dimostrati e sono necessari per le zone rimaste senza viabilità rurale. Il disegno di legge citato servirebbe a colmare quelle lacune che si vengono a determinare proprio per il nuovo indirizzo di intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

Un altro disegno di legge è diretto a favorire l'impiego di capitali di esercizio in agricoltura. Un altro a costituire le associazioni tra i produttori agricoli. Di questo problema parliamo da anni. La maggioranza è stata sempre favorevole alla costituzione delle associazioni tra i produttori agricoli; ma ci troviamo ancora, allo stato delle pure affermazioni di volontà, senza che si sia regolamentata la materia. Un altro è diretto a modificare alcuni articoli del secondo piano verde; il disegno di legge indica con precisione quali sono gli articoli che hanno bisogno di queste modifiche e di integrazione di stanziamenti. Un altro è diretto ad attuare provvidenze in favore dei territori montani. Un altro ancora a regolare il funzionamento dei consigli di valle e di comunità montane che già agiscono ma in maniera caotica e disordinata. Un altro infine è diretto a riconoscere l'allevamento zootecnico intensivo quale attività formatrice del reddito agrario.

Abbiamo citato solo quelli che riteniamo di maggiore utilità per l'agricoltura che ancora attendono di essere presi in esame. Di contro sono in discussione, a ritmo accelerato, quei disegni di legge che creano sfiducia negli agricoltori e tra questi voglio citare quelli che, attraverso la modificazione delle norme che regolano l'affitto dei fondi rustici, si prefiggono di colpire la proprietà o meglio lo stesso diritto di proprietà tutelato dalla nostra Costituzione.

La legge sulla montagna resta sempre una chimera irraggiungibile. Un Governo approva un disegno di legge per la valorizzazione della montagna, e il Governo successivo ritiene, nonostante un accantonamento di 20 miliardi sui fondi speciali del Ministero del tesoro, (non si tratta quindi di uno stanziamento nella previsione del Ministero della agricoltura), che il problema non possa essere valutato come a sè stante (così viene ritenuto oggi dall'attuale formazione governativa e quindi anche da lei, signor Ministro) ma va inquadrato in quello più ampio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo sulla base di una completa e aggiornata programmazione.

Dice il relatore senatore Tiberi che bisognerà attendere per conoscere le conclusioni cui perverranno le Commissioni 7ª ed 8ª che congiuntamente conducono una indagine conoscitiva sulla difesa del suolo per avere materiale sufficiente per una valutazione globale del problema e per impostare un'adeguata soluzione.

Tale prospettiva non può trovarci assolutamente concordi, perchè è chiaro che rappresenta un modo di rinviare alle calende greche un problema di assoluta, urgente attualità.

Si prenda in esame, onorevole Ministro, il disegno di legge d'iniziativa governativa del 1969 presentato alla Camera dei deputati. Se ne solleciti l'approvazione affinchè la relativa legge possa avere immediata applicazione. Ciò non significa, sia ben chiaro, che non rivesta carattere di assoluta urgenza l'altro provvedimento relativo alla sistemazione idraulica e alla difesa del suolo. Denunziamo anzi che ogni remora è grave colpa che può portare a conseguenze di portata non prevedibile nè valutabile.

Riteniamo che il problema della montagna trovi una sua immediata soluzione, dato che vi è il citato disegno di legge, e che nell'emanazione del provvedimento generale possono trovare collocazione le provvidenze così già concesse.

Ci siamo soffermati in particolare, leggendo con la consueta attenzione la nota preliminare al bilancio in esame, su alcune voci: per la bonifica risultano operanti solo due leggi, quella del 25 luglio 1966, n. 614, per le aree depresse del Centro-Nord, e quella del 27 ottobre 1966, n. 10, del secondo piano verde. Si afferma che la dotazione finanziaria programmatica di lire 29.752 miliardi per il 1970 è interamente vincolata per i programmi predisposti. Se il significato è quello che noi diamo e cioè che tutti i predetti miliardi sono impegnati in opere già programmate, non resterebbe alcuna disponibilità per eseguire altre opere.

Si afferma ancora che per il Mezzogiorno è stata data opportuna rilevanza agli interventi ricadenti nei comprensori esclusi dalle zone di operatività della Cassa e in particolare alle infrastrutture stradali e dei servizi, la cui insufficienza, nelle predette regioni meridionali, è tuttora motivo di inadeguatezza delle condizioni di vita delle popolazioni rurali, ma non si riscontrano gli stanziamenti.

Da quanto premesso dobbiamo dedurre che lo Stato non è in grado, per la durata del programma poliennale che pare sia stato già concordato (e il Parlamento non ne conosce niente), di eseguire alcune opere diverse da quelle che, anche se di rilevante importanza, non sono nel piano poliennale, ma che servirebbero a colmare quella inadeguatezza cui si fa riferimento nella nota preliminare. Preoccupa altresì che nessun maggiore stanziamento è previsto per sopperire alla lacuna che viene a determinarsi col modificato sistema di intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

Il Meridione viene così posto di nuovo di fronte alle sue gravi necessità non risolte in tanti anni di cosiddetta politica meridionalistica e di esistenza della Cassa per il Mezzogiorno. Le nostre campagne resteranno ancora senza strade e la gente resterà assetata. Resterà, a vergogna degli uomini che hanno sempre promesso la rinascita del Mezzogiorno, una arretratezza spaventevole!

Da più parti si chiede se si ritiene ancora utile far sopravvivere gli enti di sviluppo che, nonostante ogni tentativo di presentarli come organi che svolgono utili funzioni, in verità sono ridotti ad un ruolo estremamente modesto.

La Commissione nazionale per la programmazione economica osservava tra l'altro, nella relazione che accompagnava la proposta della creazione degli enti di sviluppo, quanto segue: « Poichè la costituzione di essi viene concepita come l'indispensabile integrazione dell'impresa agricola per consentire a questa le migliori condizioni di espansione e di consolidamento, la struttura di tali nuovi organismi deve essere attentamente studiata per impedire che, dopo facili ottimismi iniziali, essa risulti nella pratica priva di mordente ed invece di dare quei contributi di cui l'impresa agricola ha bisogno costituisca motivo di scoraggiamento e di rallentamento delle iniziative ».

La previsione è una dolorosa realtà. Gli enti sono paralizzati per la mancanza assoluta di finanziamenti. Un chiaro esempio è quello che per non chiudere i battenti hanno dovuto far ricorso al finanziamento bancario, cosicchè lo Stato, signor Ministro, dovrà pagare poi non solo l'importo del fabbisogno per assicurare la vita burocratica degli enti, ma anche gli interessi passivi alle banche.

Noi, che con chiara visione non credemmo ai facili entusiasmi che portarono sotto la spinta della sinistra alla creazione degli enti, non chiediamo la loro fine. Osserviamo però che bisogna pervenire ad una scelta: o farne strumenti efficienti al servizio dell'agricoltura e degli agricoltori o provvedere — ed è una proposta — ad assorbire gli organici e le funzioni, quelle utili, trasferendone le competenze agli ispettorati provinciali dell'agricoltura ove fra l'altro vi è una tradizione di lavoro e necessità di personale.

Coetanea degli enti di sviluppo è l'AIMA. Il collega che mi ha preceduto ha già detto molto sull'AIMA. Io affermo che sulla sua funzionalità vi sarebbe da dire ancora molto, tante sono le proteste che da ogni parte si levano per l'incomprensibile lentezza con cui svolge i suoi compiti. Possiamo, senza tema di smentita, affermare che l'integrazione del prezzo del grano e dell'olio viene fatta con molti mesi di ritardo creando un evidente danno ai produttori. Ancora si deve dare il corrispettivo dell'olio prodotto l'anno scorso, ancora si devono finire di pagare i corrispettivi del grano prodotto l'anno scorso. Ciò avviene nonostante siano state semplificate alcune procedure ed è auspicabile che possano essere rese ancora più snelle. So che alla Camera si stanno approvando le nuove modalità per l'integrazione del prezzo del grano duro per la nuova campagna. Desidereremmo far presente, per quanto è a nostra conoscenza, che sono sfuggite alcune necessarie innovazioni. In Senato le abbiamo apportate quando si è trattato della regolamentazione dell'olio e si è realizzato un risultato alquanto positivo. Desidereremmo apportare un contributo per snellire la proce-

dura anche dei pagamenti dell'integrazione del prezzo del grano per alleviare l'enorme lavoro burocratico agli uffici e mettere gli agricoltori in condizioni di avere i loro soldi sollecitamente.

Concordiamo con il relatore che la cooperazione non può essere intesa come semplice mutualità e come arma di difesa dei più deboli, ma deve essere strumento di intervento specie nel campo agricolo. Ma nel momento in cui le cooperative tentano di superare la fase mutualistica e si impegnano in acquisti di trattori, di trebbie, di aratri, di erpici, credendo nella certezza delle leggi e nelle promesse fatte dagli uomini di Governo, può capitare — anzi avviene certamente, così come è avvenuto nella regione siciliana — che per la irrilevanza degli stanziamenti alcune cooperative debbano attendere almeno 32 anni per avere il contributo previsto dalla legge. L'indicazione dei 32 anni di attesa scaturisce da una moltiplicazione: moltiplicati i 9 milioni ora stanziati dalla regione siciliana per 32 anni si ottiene la copertura del fabbisogno di contributi che debbono essere corrisposti alle cooperative. Devono essere pagati 288 milioni e a 9 milioni all'anno ci vogliono 32 anni! Incredibile ma vero.

Il riferimento vale per la sola provincia di Enna perchè non abbiamo potuto raccogliere i dati delle altre province siciliane, ma la situazione non dovrebbe cambiare di molto, anzi dovrebbe essere peggiore.

Nella provincia di Enna, l'ultima cooperativa avrà nell'anno 2001 il contributo che la legge dello Stato e la legge regionale hanno assegnato per lo sviluppo della meccanizzazione e la riduzione dei costi di produzione.

Le organizzazioni di categoria si sono mosse con tempestività, ottenendo che l'originario stanziamento di 5 milioni fosse portato a 9 milioni. Quanta grazia!

La tragedia che vivono tante cooperative, che sono ormai indebitate fino all'estremo e che vedono con timore avvicinarsi la loro dichiarazione fallimentare, assume carattere farsesco quando la regione, per andare incontro alla cooperazione, ha elevato al 60 per cento il contributo a suo carico, ma non ha aumentato lo stanziamento.

È così, onorevole Ministro, che si pensa di sostenere la cooperazione agricola e con essa l'agricoltura? O non ritiene che questo sia il modo migliore di creare sfiducia e di mandare al fallimento quelle cooperative che, errando, credono ancora nella bontà delle leggi?

I problemi dell'agricoltura sono molti e complessi. Noi ne abbiamo presi finora in esame solamente alcuni che appaiono o sono di minore portata rispetto a quelli dei rapporti internazionali di mercato, eppure sono la pietra basilare su cui poggia tutto l'edificio.

Vi è il problema della ricerca, della sperimentazione che deve essere sollecitamente riesaminato, tenuto conto dei suggerimenti dei ricercatori. A tal fine sarebbe auspicabile — e in tal senso faccio esplicita richiesta — che l'8ª Commissione organizzasse una udienza conoscitiva al fine di poter predisporre gli elementi necessari ad un riesame del decreto del Presidente della Repubblica n. 1338 del 23 novembre 1967.

La Camera dei deputati sta approvando la legge che istituisce il fondo di solidarietà per l'agricoltura — è finalmente una promessa mantenuta! — ed è auspicabile che essa venga sollecitamente al Senato e altrettanto sollecitamente sia approvata.

Vi sono grossi problemi che debbono essere affrontati e risolti. Si parla — ed è un bene — di politica di struttura, ma se ne parla con idee confuse perchè vi sono interessi contrastanti tra le varie posizioni politiche, sicchè un problema essenzialmente tecnico-economico diventa oggetto di speculazione politica.

Tra gli elementi che operano nel quadro della politica di struttura, desideriamo citarne uno che, specie nelle zone del Meridione, è causa certa del minor reddito agricolo.

La presenza di innumerevoli piccolissime aziende, voluta da tutta una politica agraria impostata su demagogiche affermazioni (riforma agraria, assegnazione delle terre incolte o mal coltivate, provvedimenti per lo sviluppo della proprietà coltivatrice), pone dei problemi ponderosi ma che bisogna prendere in esame.

Più che seguire le vie ormai coralmente definite superate bisogna facilitare l'ampliamento delle piccole e medie aziende esistenti, accordando ai coltivatori diretti limitrofi le provvidenze di cui alla legge 26 maggio 1965, n. 590. Quando il Parlamento volle quella legge noi ci opponemmo tenacemente a questa impostazione, ma il Parlamento volle che restasse sul fondo il coltivatore manuale, fosse esso mezzadro, colono, compartecipe, fittavolo, nel momento in cui si verificasse il trasferimento di proprietà. Noi affermammo — e la conferma è venuta dalla pratica — che i coltivatori diretti sarebbero stati sacrificati. Noi riteniamo che il coltivatore diretto limitrofo di un fondo che viene posto in vendita debba poter avere gli stessi diritti previsti dalla legge che ho citato testè.

I coltivatori diretti solo così potranno conseguire quell'ampliamento del loro podere che è indispensabile al fine di rendere conveniente la loro sopravvivenza sui campi.

La necessità di concludere entro il tempo previsto (noi non abbiamo l'abitudine di forzare i tempi, anzi cerchiamo di recuperare il tempo che altri hanno consumato in più) ci costringe a soprassedere a un più ampio esame di tutte le altre componenti della politica di struttura che in atto determinano una inferiorità del reddito agricolo, nonostante che il reddito nazionale registri un aumento.

Dobbiamo affrontare questi problemi di base se vogliamo evitare che il divario di reddito fatalmente porti ad un ulteriore deterioramento della situazione agricola. Bisogna ridurre il costo del denaro impiegato in agricoltura, allargare i criteri di concessione del prestito agrario riducendone il tasso di interesse al 3 per cento; bisogna che le altre provvidenze accordate dalle leggi arrivino nelle casse degli operatori agricoli con assoluta tempestività. Bisogna dare certezza agli agricoltori tutti che il loro lavoro, la loro fatica, i loro rischi aziendali trovano una contropartita in un reddito adeguato. Solo così anche i giovani resteranno nelle campagne, solo così è possibile prevedere che l'economia agricola non andrà distrutta.

La difesa dei prezzi, in uno alla riduzione dei costi di produzione, è la premessa indispensabile per le realizzazioni auspicate e per avere un'agricoltura che possa competere con le altre del Mercato comune. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

SEMA. — *Al Ministro dell'interno.* — I recenti casi, verificatisi in varie regioni, di provocazioni fasciste contro giovani democratici, contro sedi di partiti e di organizzazioni, contro pacifiche manifestazioni, devono riproporre all'attenzione del Governo una serie di episodi analoghi registrati nella regione Friuli-Venezia Giulia, tutti rimasti finora impuniti, tanto più gravi per le particolarità sociali, politiche ed etniche di alcune zone della regione.

Il 10 ottobre 1969 giovani fascisti aggredirono, all'uscita di una scuola media superiore, due studentesse che distribuivano volantini, malmenandole e strappando loro il materiale di propaganda.

La notte tra il 24 e il 25 ottobre 1969 un gruppo di fascisti poterono affiggere indisturbati in alcune vie del centro, su manifesti di saluto a giovani vietnamiti che dovevano partecipare ad una manifestazione, frasi offensive e provocatorie, così come qualche settimana prima poterono fare indisturbati, in pieno giorno, in occasione di un corteo per la pace e di una celebrazione a ricordo di centinaia di partigiani caduti.

In nessuno dei casi la forza pubblica entrò in azione o fermò qualche provocatore; anzi, nel caso delle studentesse aggredite, il questore, seppure invitato ad intervenire dall'interrogante, non fece nulla.

Si chiede pertanto al Ministro se è a conoscenza dei fatti denunciati, se si rende conto che ciascuno di detti episodi rappresenta un anello di una pericolosa e ben congegnata provocazione e se non ritenga indi-

spensabile intervenire con decisione per porre termine a tale situazione gravida di tensione provocata e per richiamare al proprio dovere il questore di Trieste e le forze dell'ordine che operano nella provincia e nella regione. (int. or. - 1150)

TOMASSINI, PREZIOSI, DI PRISCO, NALDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'affissione nella città di Roma di manifesti che, riferendosi alla ricorrenza del 4 novembre, recano la scritta: « Oggi il nemico è in casa ».

Gli interroganti, considerando il carattere provocatorio del manifesto, che si inquadra nella vasta campagna in corso ad opera di movimenti fascisti che ha dato luogo a vari episodi di violenza contro le organizzazioni sindacali e i partiti democratici, chiedono di sapere se il Governo non intenda far procedere all'immediata defissione dei predetti manifesti. (int. or. - 1151).

LI CAUSI, BUFALINI, CIPOLLA, RENDA, MACCARRONE Pietro. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo in merito agli avvenimenti che hanno portato all'arresto a Palermo di esponenti di un movimento di estrema destra colti mentre si addestravano al tiro con armi da guerra nel poligono militare di Bellolampo.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti sono stati presi a carico dei complici che hanno permesso ai fascisti di procacciarsi le armi e di usarle nel perimetro di un impianto militare, e ciò allo scopo di tranquillizzare l'opinione pubblica sdegnata per la tracotanza dei fascisti, che vantano pubblicamente l'appoggio e il sostegno alle loro azioni criminose da parte di settori dell'apparato dello Stato, e preoccupata per le voci diffusesi a Palermo circa potenti interventi per soffocare e vanificare lo svolgersi delle indagini giudiziarie. (int. or. - 1152)

PENNACCHIO, PERRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che, specie nel Mezzogiorno, la disoccupazione delle categorie degli insegnanti elementari ha raggiunto livelli preoccupanti e che i mezzi predisposti dal Governo per fronteggiare tale fenomeno si sono manifestati gravemente insufficienti, provocando tensioni sempre più acute.

In particolare, si sottolineano la manifesta inadeguatezza dei corsi popolari e dei doposcuola, da alcuni enti talvolta utilizzati con criteri non equi e discriminatori, nonchè la spesa ingente ed improduttiva impiegata per il loro svolgimento, senza che ciò sia servito neppure parzialmente a dare soluzione organica al problema.

Prima che il disagio d'ordine sociale ed economico aumenti, e con esso lo sconforto psicologico degli insegnanti, si sollecita il Governo ad indicare con tutta urgenza quali provvedimenti intende adottare per colmare alla radice sì grave carenza che involge uno dei settori più delicati dell'organizzazione della scuola e, in ogni caso, se intende, anche aumentando in più larga misura la dotazione di detti corsi, almeno assicurare che gli stessi vengano assegnati con criteri di obiettività e nel rispetto rigoroso delle graduatorie esistenti presso i Provveditorati agli studi. (int. or. - 1153)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

PIOVANO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se siano al corrente della situazione determinatasi nella città di Voghera a seguito della « messa in liquidazione » e cessazione da ogni attività della ditta « Lorenz » s.p.a., con recapito in via Arcalini n. 8.

Occorre ricordare che nel novembre 1968 furono affissi in tutta la città manifesti in cui si annunciava che l'Opera « Monumento ai caduti » istituiva corsi professionali femminili per operaie sarte-confezioniste (di qualificazione per le giovani di età compresa fra i 15 e i 18 anni, di riqualificazione per le giovani di età compresa fra i 18 e i 27 anni). Scopo dei corsi, si affermava nei manifesti, era quello di preparare personale

qualificato che, al termine del periodo di addestramento, sarebbe stato immediatamente assunto dalla ditta « Confezioni Lorenz » nel suo nuovo stabilimento di Voghera per la confezione di abbigliamento sportivo. Si informava altresì che la ditta aveva in programma di assumere, nel giro di 2 o 3 anni, circa 350 unità lavorative; i corsi avrebbero avuto la durata di 6 mesi e sarebbero stati completamente gratuiti.

Conseguentemente, un buon numero di ragazze si iscrissero ai corsi; ci furono casi in cui operaie già occupate abbandonarono i posti di lavoro, allettate dalle nuove prospettive; il comune — si promise alle allieve — avrebbe facilitato l'impianto del nuovo stabilimento, che sarebbe stato accogliente, moderno ed efficiente.

In realtà, quando la nuova impresa iniziò la sua attività, si scoprì che i locali erano quanto mai inadeguati, riducendosi ad un vecchio capannone in disuso, privo dei servizi essenziali, che la Giunta comunale aveva reperito. Le operaie assunte a seguito del primo corso furono una settantina e le paghe molto al di sotto di quanto si era andato magnificando (tariffa sindacale, più un contributo di lire 20 mila mensili). La disciplina vessatoria e le pessime condizioni di lavoro (insufficienza di riscaldamento, eccetera) portarono a proteste e scioperi, cui la direzione rispose con 33 sospensioni.

In data 22 ottobre 1969, l'amministratore unico della « Lorenz » s.p.a., Lorenzi Eliseo, indirizzava alle maestranze una lettera in cui annunciava che dal 1° novembre 1969 « la società è messa in liquidazione e cessa ogni attività ». Tale decisione, a detta del Lorenzi, era motivata dal passivo accumulato per mancata produzione, dalla qualità scadente di alcuni prodotti e dai ritardi di consegna in conseguenza di scioperi ed astensioni dal lavoro ingiustificate; il pericolo del fallimento sarebbe stato scongiurato di poco e la ditta potrà coprire i debiti verso terzi, compresi quelli verso le maestranze, grazie ai crediti che la società vanterebbe nei confronti degli Enti locali.

Nel finale della lettera si affermava che ogni possibilità di ripresa di attività era subordinata al fatto che si desse al padrone « dimostrazione di buona volontà e serietà », venisse eseguita la regolare manutenzione delle attrezzature e del macchinario e gli fosse lasciato il tempo necessario per la ristrutturazione aziendale.

A parte il carattere apertamente intimidatorio di tale documento, interessa conoscere:

l'importo dei contributi concessi dallo Stato e dal comune di Voghera all'Opera « Monumento ai Caduti » per detta iniziativa;

le motivazioni con cui detti contributi furono erogati e la natura delle garanzie cui furono subordinati;

in particolare, in che misura fu presa in considerazione l'assicurazione secondo cui le frequentanti dei corsi sarebbero state assunte dalla ditta e per quante di esse si verificò effettivamente l'assunzione;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della provenienza e del costo delle macchine acquistate dall'Opera per lo svolgimento dei corsi, e in particolare se l'acquisto sia avvenuto direttamente dal produttore delle macchine stesse, oppure presso altri;

se sia vero che, durante lo svolgimento dei corsi, la ditta « Lorenz » avrebbe fatto svolgere alle allieve dei lavori di varia natura (dai 35 ai 40 capi all'ora) che furono in seguito venduti, senza alcun compenso specifico per le allieve stesse;

se il Ministero del lavoro e della previdenza sociale sia a conoscenza delle condizioni delle giovani apprendiste, che lamentano di essere inserite in un lavoro a catena, svolgendo lo stesso tipo di attività di operaie qualificate più anziane, senza che peraltro corrisponda, a parità di mansioni, parità di salario;

in quali atti amministrativi risultano regolati i rapporti e i reciproci impegni tra il comune di Voghera, l'Opera « Monumento ai caduti » e la ditta « Lorenz », la quale, nella citata lettera del 22 ottobre 1969, assicura ai dipendenti di vantare crediti presso gli Enti locali;

se, comunque, considerati l'anormalità della situazione e il disagio delle maestran-

ze, non si ritenga opportuna un'inchiesta che accerti i fatti ed indichi i mezzi con cui garantire ai dipendenti della ditta la giusta retribuzione per il lavoro eseguito, la sistemazione delle condizioni igienico-sanitarie degli edifici, nonchè la sicurezza del posto di lavoro. (int. scr. - 2525)

RAIA, LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che i direttori degli uffici delle imposte dirette della provincia di Agrigento non applicano l'articolo 71 del testo unico 29 gennaio 1958, numero 645, concernente l'esenzione permanente dall'imposta sui fabbricati per ruralità, tenuto conto che sono considerate fabbricati rurali le abitazioni dei contadini che coltivano direttamente la terra, adibite a depositi di derrate agricole, di concime, di attrezzi rurali, di accessori agricoli rurali, nonchè a stalle e pagliai.

Risulta infatti agli interroganti che, in alcuni uffici, l'imposta suddetta, sospesa dal 1963, è stata ripristinata, aggravando le già precarie condizioni economiche in cui versa tutta la categoria agricola. (int. scr. - 2526)

PREMOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non intenda, per quanto è di sua competenza, indurre le autorità sportive interessate a proibire d'ora in poi agli arbitri di partite di calcio o di altri incontri sportivi di accettare o sollecitare di essere oggetto, durante il loro arbitraggio, di riprese per trasmissioni televisive su di essi imperniate: il che, per ovvie ragioni psicologiche, non può non indurre, anche inconsciamente, tali arbitri ad assumere atteggiamenti esibizionistici, di attori e di protagonisti, in diretto contrasto con il compito ad essi affidato, con grave discapito — come la stampa ha ampiamente e concordemente rilevato — per l'imparzialità del loro arbitraggio e non minor danno per il prestigio di tutta la classe arbitrale, così come per la serietà e il buon andamento degli spettacoli sportivi e dei relativi campionati e per il mantenimento dell'ordine pubblico. (int. scr. - 2527)

MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro della sanità.* — In merito alla grave vicenda riguardante la composizione del Comitato regionale per la programmazione ospedaliera della Liguria, dove, in sostituzione del membro dimissionario (che vi rappresentava l'Associazione degli ospedali liguri nella sua qualità di presidente dell'Ospedale di « San Martino », principale ospedale della regione, ed era altresì uno dei quattro delegati della AOL), con delibera del 22 aprile 1968, è stato designato dall'AOL, in violazione del suo deliberato, il presidente dell'Ospedale opera pia « Duchessa di Galliera » rimasto, tra l'altro, in deroga alla legge ospedaliera, a direzione privatistica, per sapere in quale modo intenda intervenire o già sia intervenuto onde ristabilire il diritto e la normalità, in una situazione scandalosa ed assurda che ha già provocato le dimissioni dall'AOL del consiglio di amministrazione dell'Ospedale di « San Martino », ha suscitato profondo scalpore nell'opinione pubblica e minaccia di paralizzare il CRPO nella sua più importante fase conclusiva di lavoro. (int. scr. - 2528)

BONATTI, MADERCHI, PIRASTU. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) a quali fondi si è fatto ricorso per finanziare il piano straordinario GESCAL annunziato dal Governo, dal momento che nel bilancio GESCAL per l'anno 1968 erano evidenziati impegni per un ammontare complessivo di 347 miliardi e 835 milioni di lire per lavori programmati e lavori appaltati GESCAL, lavori autorizzati INA-Casa, lavori di cui all'articolo 3, lettera *i*), della legge n. 60, nonchè per servizio sociale ed altre spese;

b) quale ripartizione è stata compiuta tra le regioni e le provincie ed in base a quali criteri è stata fatta. (int. scr. - 2529)

FUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della crescente preoccupazione esistente tra le popolazioni della montagna amiatina in relazione ai ritardi che si manifestano nell'approvazione definitiva dei finanziamenti delle

perizie approntate dal distretto forestale di Pian Castagnaio.

È noto infatti che, a seguito delle grandi lotte popolari della scorsa primavera, circa 600 operai sono occupati nei lavori di forestizzazione, risanamento della viabilità e bonifiche idrauliche nei versanti senese e grossetano, per cui un ulteriore ritardo nei finanziamenti potrebbe mettere in pericolo la stabilità del loro posto di lavoro in un periodo estremamente difficile come quello invernale.

Per sapere, inoltre, se non ritiene opportuno predisporre per il prossimo anno finanziario 1970 adeguati finanziamenti per mantenere e possibilmente incrementare i livelli di occupazione per la realizzazione puntuale delle opere previste dal piano quinquennale elaborato dal compartimento forestale della zona. (int. scr. - 2530)

ANTONICELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Dall'esame del disegno di legge n. 815 (all. A/7), che ha per oggetto: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970, allegato A, conto dei residui passivi al 31 dicembre 1968 (Ministero della pubblica istruzione) », si rileva che, al 31 dicembre 1968, tra gli altri residui passivi (il cui ammontare globale è di lire 333.566.833.474), figurano voci relative ai vari capitoli della categoria IV (acquisti di beni e servizi) del titolo I (spese correnti), il cui ammontare è di lire 24 miliardi 100.106.874.

Una cifra di residui passivi così rilevante, per quanto riguarda l'acquisto di beni e servizi, è indice di gravi disfunzioni. Gran parte di tale cifra sarebbe stata destinata all'acquisto di libri, ossia alla « dotazione didattica » e culturale fondamentale per la scuola e per le biblioteche.

Data la crisi in cui versano notoriamente le case editrici, che tentano di conservare alla loro produzione il carattere di pubblico servizio culturale, tenuto conto dell'asserita mancanza di fondi destinati allo sviluppo della pubblica lettura — sia tramite le biblioteche scolastiche, sia tramite i centri di lettura, sia tramite il servizio nazionale di lettura e, generalmente, tramite le biblioteche pubbliche — sviluppo che è da considerarsi come l'unico investimento pubblico capace di allargare la circolazione del libro e — quindi — delle idee e della cultura, l'interrogante chiede:

1) di conoscere quanta parte di detta somma era effettivamente destinata all'acquisto di libri;

2) secondo quali procedure, distinte per ogni singola rubrica, è stata fatta la destinazione;

3) in particolare, se l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, notoriamente convenzionato con il Ministero della pubblica istruzione per l'acquisto, a prezzo ridotto, della produzione libraria da destinare alle biblioteche scolastiche, al servizio nazionale di lettura, ai centri di lettura, alle biblioteche comunque « associate », funzioni a dovere o non costituisca in realtà la causa principale del notevole ritardo che intercorre tra stanziamento e spesa per acquisto di libri, frapponendo tra il momento dello stanziamento e quello della fornitura un inutile e burocratico diaframma;

4) se così fosse, quali provvedimenti il Ministero intende adottare per la revisione e lo snellimento delle procedure di acquisto delle dotazioni librarie a livello dell'ENBPS e comunque degli uffici ministeriali competenti;

5) se non sia opportuno che, sin dal bilancio del 1970, tutte le voci di cui alla categoria IV (acquisti di beni e servizi), per le singole rubriche di cui si compone il bilancio stesso, vengano chiaramente ripartite — per quanto riguarda le cosiddette « dotazioni » — tra sussidi audiotelevisivi, dotazioni librarie, acquisto dei materiali di consumo per le esercitazioni, attrezzature tecnico-scientifiche, manutenzione ed esercizio di biblioteche, eccetera, senza che ancora si mantenga una eterogeneità che non consente di conoscere chiaramente e in anticipo detta suddivisione e che permette, d'altro canto, lo storno dall'una all'altra voce, generalmente a scapito delle dotazioni librarie. (int. scr. - 2531)

BATTISTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni dell'enorme ritardo nella definizione delle tariffe GESCAL per il compenso delle progettazioni, sia coordinate sia correnti, dopo circa cinque anni di attività svolta dalla GESCAL dalla sua entrata in vigore, cioè da oltre sei anni.

Per chiedere, altresì, che comunque, in attesa della liquidazione dei compensi, vengano date disposizioni per la corresponsione ai professionisti di un congruo acconto in misura adeguata ai valori previsti dalla tariffa professionale cosiddetta « corrente », dal momento che attualmente gli acconti corrisposti non coprono neanche le spese sostenute dai progettisti. (int. scr. - 2532)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro della difesa.* — Con riferimento all'interrogazione n. 2053, con richiesta di risposta scritta, con la quale si chiedevano le ragioni che avevano indotto il Ministero della difesa ad abrogare il titolo 10 di dispensa dal servizio militare (che prevedeva il caso del secondogenito di genitori viventi o di madre vedova che sia l'unico a provvedere al sostentamento della famiglia, allorchè il primogenito, coniugato e non convivente sotto lo stesso tetto, abbia già assolto agli obblighi di leva) ed a sospendere *sine die* l'efficacia del titolo 4 (che prevedeva il caso di chi abbia altri due fratelli che abbiano prestato o prestino servizio militare);

considerato che non appare completamente convincente la risposta data dal Ministero sulla scorta dell'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, sulla leva ed il reclutamento obbligatorio nelle Forze armate, nel quale si legge che viene conferita al Ministro della difesa la facoltà di dispensare dal compiere la ferma di leva i giovani arruolati che i Consigli di leva abbiano riconosciuto trovarsi in una delle condizioni previste dall'articolo stesso e che tale facoltà viene esercitata all'atto della chiamata alle armi delle singole classi, quando cioè è possibile valutare, in relazione al fabbisogno, l'effettiva consistenza dei contingenti da incorporare;

ritenuto che tale improvvisa decisione del Ministero ha provocato delle situazioni particolarmente difficili, economicamente e socialmente parlando, e che tali situazioni, con il passare del tempo, si aggravano sempre più poichè molti di questi giovani, i quali, sulla base dei titoli precedentemente indicati, ritenevano di essere definitivamente esenti dal compiere il servizio militare di leva, avevano avviato delle attività economiche e commerciali, o si erano sposati, per cui, con la chiamata alle armi, i loro sforzi per una dignitosa partecipazione alla vita sociale ed economica del Paese sono stati frustrati e, se dovessero compiere per intero il servizio militare obbligatorio, sarebbero costretti alla fine della ferma a compiere grossi sacrifici, per il difficile reinserimento nella vita sociale, con l'aggravante dello sconforto, della rassegnazione e della stanchezza spirituale,

l'interrogante desidera conoscere se il Ministro non ritenga opportuno concedere il congedo anticipato a tutti coloro che si trovano nelle condizioni prima richiamate, contemperando nello stesso tempo le imprescindibili esigenze delle Forze armate e le altrettanto improrogabili esigenze di quei giovani e delle loro famiglie che, per forza maggiore, si sono trovati in una situazione particolarmente difficile e delicata. (int. scr. - 2533)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 30 ottobre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 30 ottobre, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30 E 16,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 (815).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 (816).

ALLE ORE 21,30

Discussione dei disegni di legge:

1. Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969 (875) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il commercio del grano e della Convenzione per l'assistenza alimentare adottate a Roma il 18 agosto 1967, ed attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei Paesi in via di sviluppo (863) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (150-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 21,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari